

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 1 - Maggio 2005 - Anno XXXIV

XIII CONVEGNO NAZIONALE DELL'APOSTOLATO BIBLICO

“L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (DV, 25)

**Comunicare la S. Scrittura a 40 anni della *Dei Verbum*
(1965-2005)**

Roma, 4-6 febbraio 2005

Introduzione

Don Cesare Bissoli pag. 5

IL QUADRO GENERALE

La Dei Verbum e l'apostolato biblico.

Una lettura pastorale

S. E. Mons. Giuseppe Betori pag. 12

Conoscere e far conoscere la Bibbia.

La voce del Magistero

S. E. Mons. Carlo Ghidelli pag. 24

L'APOSTOLATO BIBLICO OGGI

Presentazione di “Orientamenti per l'Apostolato Biblico”

Don Marco Mani pag. 40

L'Apostolato Biblico in Italia oggi.

Spunti da una ricerca nazionale in atto (2005)

Don Cesare Bissoli pag. 45

TAVOLA ROTONDA

Far incontrare la Bibbia in ambiti nuovi

Don Guido Benzi pag. 52

La Bibbia nel catecumenato

Don Andrea Fontana pag. 55

La Bibbia nel dialogo interreligioso

Mons. Ambrogio Spreafico pag. 62

UNA PRATICA BIBLICA PRIVILEGIATA

Come fare Lectio Divina con la gente

Padre Bruno Secondin. pag. 72

LABORATORI

A cura dei membri del SAB Nazionale

La Bibbia nei gruppi di ascolto

Padre Gianfranco Barbieri. pag. 86

Corsi biblici popolari

Don Giovanni Giavini. pag. 89

Formazione degli animatori biblici

Don Giovanni Leonardi. pag. 93

Bibbia nella catechesi e nella liturgia

Don Valentino Bulgarelli pag. 99

Bibbia nel primo annuncio e nel cammino dei ricomincianti

Don Guido Benzi pag. 101

CONCLUSIONI

Una sintesi conclusiva: comunicare la Sacra Scrittura a 40 anni dalla Dei Verbum

Don Cesare Bissoli pag. 106

APPENDICE

Vita del settore Apostolato Biblico pag. 114

Primo incontro dei soci aggregati dell'ABI.
Roma, 6-7 novembre 2004 pag. 116

XI corso per animatori biblici, La Verna. 24-30 luglio 2005 pag. 118

Congresso internazionale della Federazione
Biblica Cattolica. Sett. 2005. pag. 121

I sensi delle scritture. Primo Festival Biblico
tra vie, corti e piazze. Vicenza 25-28 maggio 2005. pag. 124

Pregghiera di apertura. pag. 127

Lectio Divina pag. 130

Programma del Convegno pag. 131

Partecipanti al Convegno. pag. 135

XIII CONVEGNO NAZIONALE
DELL' APOSTOLATO BIBLICO

« L'IGNORANZA
DELLE SCRITTURE
È IGNORANZA
DI CRISTO » [DV, 25]

Comunicare la S. Scrittura a 40 anni
della Dei Verbum (1965-2005)

Roma, 4-6 febbraio 2005



Introduzione

Don CESARE BISSOLI

Responsabile SAB dell'UCN, Università Pontificia Salesiana

Shalom, la pace biblica di Dio nella sua interezza di significato e di grazia, sia su tutti noi. Sento il dovere di rivolgere, a nome dei membri del Settore Apostolato Biblico (SAB), organizzatori di questo Convegno, un cordialissimo saluto a ciascuno di voi, iniziando dai nostri Vescovi, Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI, che apre il Convegno, e Mons. Carlo Ghidelli, membro del SAB che ha pure una relazione fondamentale, a Mons. Walther Ruspi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale entro cui si situa il SAB. Il saluto di benedizione e di pace possa accompagnare nel lavoro intenso e nella fraternità questo weekend biblico che passiamo assieme.

E adesso alcune annotazioni 'strategiche' riguardanti il Convegno, il tema, i destinatari, lo svolgimento, concludendo con un richiamo specifico a questo luogo: siamo nell'area del Santuario romano della Madonna del Divino Amore.

1. Il Convegno

È giunto al numero 13 (senza ombra di maleficio). Vuol dire che è dal 1992 che abbiamo iniziato questi incontri, che sono divenuti perciò un servizio prezioso e stabile alla e della Chiesa italiana a riguardo della pastorale biblica nelle nostre comunità, diventandone l'espressione maggiore.

Gli obiettivi sono sempre i medesimi: la formazione e l'informazione. Elementi che in quest'anno del 40 di Dei Verbum sono stati specificati così nel programma:

a) *Fondare e rinnovare la comprensione dell'AB alla scuola di DV e di altri documenti della Chiesa.*

b) *Confermare e approfondire il cammino dell'AB nelle nostre comunità alla luce delle esperienze e bisogni attuali, aiutando quanti desiderano iniziare l'incontro con la Bibbia in comunità.*

c) *Informare ed aggiornare su iniziative e strumenti utili per l'AB nelle comunità.*

Vi è indubbiamente l'intento di un andare alle radici del nostro servizio biblico al popolo di Dio, valorizzando il quarantesimo del documento fondante tale servizio, Dei Verbum e nella sua scia i documenti ecclesiali successivi, universali e italiani. Il che significa anche una valutazione di quanto abbiamo fatto, per un atto di ringraziamento ed una richiesta di perdono, per una ripresa coraggiosa e generosa, in modo di dare una mano a tanti cristiani e comu-

nità che attendono un aiuto, per risvegliare l'amore alla Sacra Scrittura in non pochi che ne sono ampiamente disinteressati, per apportare a tutti la gioia di lasciarsi guidare e confortare dalla Parola di Dio.

Sarà questo il modo concreto di celebrare da parte nostra l'anniversario prestigioso di Dei Verbum

2.
Il tema

Viene bene detto nel titolo: **“L'IGNORANZA DELLE SCRITTURE È IGNORANZA DI CRISTO” (DV, 25)**. *Comunicare la S. Scrittura a 40 anni della Dei Verbum (1965-2005)*.

Non potevamo lasciar cadere l'anniversario del dono di questa Magna Charta della fede della Chiesa verso la Parola di Dio. Abbiamo ritenuto che un ripasso di Dei Verbum sottolineandone la struttura e il pensiero, gli elementi fondativi e le indicazioni pratiche, fosse giusta, se non necessaria, e certamente utile, come lo è sempre l'acqua della sorgente rispetto ad ogni altra acqua. È la via per ricordare la rettitudine del nostro servizio, per cui esprimiamo con fedeltà la fede della Chiesa nella Parola, la sua concezione di incontro con il libro Sacro all'interno della Tradizione vivente e dunque in interazione con i sacramenti della fede, in particolare l'Eucaristia, la conseguente necessità di riaccendere la passione della Parola nelle nostre comunità con determinazione e pazienza, e quindi la ricerca e l'autoimpegno di formazione di quelli che preferiamo chiamare “animatori biblici”, cioè coloro che danno *un'anima biblica* alla gente che incontrano.

Non dimentichiamo che il quarantennio di DV non è stato desertico. Ricordiamo il bel testo della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), la *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II (2001), n. 40-41. Nella chiesa italiana, abbiamo la Nota CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995), che con gli *Orientamenti per l'AB* (2005) è diventato il documento base dell'AB in Italia. Vi sono poi gli importanti documenti applicativi, a noi più diretti, quali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001), n. 49. Onestamente dobbiamo dire che il Concilio ha dato i suoi frutti (prima di esso era forse assai difficile realizzare un convegno sulla Bibbia nella vita cristiana), ma forse sono venute meno le mani aperte dei cristiani per riceverli, o sono troppo poche, e vi è certamente ancora molto cammino da fare di informazione, sensibilizzazione, concreta esperienza.

In questa logica i destinatari del Convegno sono anche i protagonisti del Convegno: sono gli animatori biblici, già all'opera o in preparazione, sacerdoti, religiosi/e, laici/e. Ad essi siamo debitori di un grazie sincero. Il Convegno pur nella sua brevità vorrebbe diventare un cantiere di ascolto e di scambio delle esperienze. Inizieremo già stasera dopo cena. Vi sono poi gli incontri privati, vi sono soprattutto i laboratori Vi è anche un foglio per segnare i punti di vista personali. Già in questa sera faremo una ricognizione geografica di quanto sta avvenendo in Italia.

Soprattutto Dei Verbum, proprio accentuando il compito formativo di quanti "legittimamente attendono al ministero della parola" invitandoli ad un "contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato" (n. 25), manifesta l'apprezzamento per la loro persona e il loro servizio. Non sarà male, che crescendo in "età e grazia" agli animatori biblici italiani, la nostra Chiesa rivolga una attenzione specifica ed un grazie di cuore, investendo maggiormente nel loro reclutamento, formazione, valorizzazione.

Il programma è stato articolato intorno a quattro nuclei di contenuto:

a) Il primo nucleo mira a dare una certa completezza di visione dell'AB oggi focalizzando le motivazioni teologico-ecclesiali, antropologiche e pastorali, partendo dalla 'pietra angolare' del Concilio per giungere alle indicazioni successive, in particolare nella Chiesa italiana. Senza motivazioni, senza un quadro teologico di riferimento si rischia di procedere nella confusione e nell'arbitrio. Meglio detto al positivo, la comprensione della pastorale biblica nella fede della Chiesa assicura quella sacramentalità dell'incontro con la Parola di Dio che ne garantisce la verità e l'efficacia, favorisce la comunione, rende comune il linguaggio e quindi lo scambio di aiuti, senza mortificare la creatività.

È il compito di due Vescovi tra noi:

- Mons. Giuseppe Betori delinea una lettura pastorale della DV.
- Mons. Carlo Ghidelli – sabato mattina – prolunga lo stesso lettura da DV fino ad oggi.
- Nel frattempo (dopo la relazione di Mons. Betori) saranno fatte due comunicazioni: una presenta i nuovi *Orientamenti per l'AB* che aggiornano la Nota CEI del 1995: *La Bibbia nella via della Chiesa* (D. G. Benzi) la seconda presenta una ricerca regionale sull'AB in Italia, portando dei dati che possono far riflettere (D. C. Bissoli).

b) Un secondo nucleo riguarda nuovi ambiti dell'AB che si vanno aprendo, e su cui le nostre comunità, anzitutto gli animatori

biblici, sono chiamati a porre attenzione per acquisire una loro competenza, superando il rischio di bloccare l'AB nei gruppi di ascolto. In realtà l'AB non è un prefabbricato, ma un servizio che si configura in relazione a bisogni e alle domande della gente.

Qui vengono a considerazione tre di questi ambiti

- *La Bibbia nel cammino catecumenale* (D. A. Fontana, regionale per l'AB del Piemonte ed esperto nazionale della questione).
- *La Bibbia nel dialogo interreligioso*, potremmo dire il confronto tra la Bibbia e libri sacri di altre religioni (Mons. A. Spreafico, già rettore dell'Università Urbaniana e docente di AT).
- *La Bibbia nella cultura di oggi per l'uomo di oggi* (Dott. Paolo Giuntella, ben noto giornalista della RAI-TV).

Gli interventi saranno nella seconda parte del sabato mattina, a forma di Tavola Rotonda diretta da *Don Guido Benzi*, direttore dell'UCD di Rimini, membro del SAB nazionale, biblista.

Aggiungiamo in questo secondo nucleo della nuove aree, una tematica se non nuova a parole, lo è di fatto nelle nostre comunità, anche perché non è facile: la pratica della Lectio Divina, raccomandata da Giovanni Paolo II nella NMI e dai Vescovi italiani in CVMC.

Abbiamo chiamato a parlarcene domenica mattina il *P. Bruno Secondin*, carmelitano, ricco di una esperienza concreta ancora in atto e del relativo supporto motivazionale ed organizzativo

c) Il terzo nucleo di contenuto è dato dall'attiva partecipazione di tutti, sia nella discussione dopo ogni relazione, sia soprattutto e specificamente nei 5 *Laboratori* animati da membri del SAB nazionale: *la Bibbia nei gruppi di ascolto* (P. Gianfranco Barbieri e Don Nino Prisciandaro); *corsi biblici* (Don Giovanni Giavini); *formazione degli animatori* (Mons. Giovanni Leonardi); *la Bibbia nella catechesi e liturgia* (Don Valentino Bulgarelli); *la Bibbia nel primo annuncio e nel cammino dei ricomincianti* (Don Guido Benzi).

Chiediamo ad ognuno di fare una doppia scelta: la preferenziale e la disponibile, per un'equa distribuzione degli iscritti.

d) Il quarto nucleo è dato dalla convivenza fraterna ed ecumenica

Sono da ricordare in particolare le celebrazioni eucaristiche di sabato e soprattutto domenica, la Lectio Divina di sabato sera guidata dal Dotto. Valdo Bertalot, segretario della Società Biblica italiana, cristiano valdese.

Il richiamo al dott. Bertalot ci ricorda la gradita presenza quali ospiti fra noi di Valdo con la sua signora Mara, testimoni, tramite le Società Bibliche, di un AB che merita sia conosciuto e condiviso. Potranno darci una comunicazione domenica mattina. Intanto mettono a nostra conoscenza dei sussidi utili.

Ho accennato ad un tempo di comunicazioni in assemblea. Sarà domenica mattina nell'ultima parte. Verrà fatta una presentazione dei risultati dei Laboratori, cui seguirà un prezioso 'Forum delle informazioni' riguardanti il SAB nazionale e l'AB nei diversi luoghi. Chi avesse qualcosa da comunicare in tempi brevi, magari presentando od offrendo del materiale, lo comunichi previamente.

Desideriamo che questi Convegni siano esperienza di studio e di preghiera, di fede e di cultura, con aderenza alla realtà, senza idealismi, né pessimismi, ma facendo anche noi, come Gesù, il lavoro del seminatore paziente, attento, soprattutto fiducioso nella Parola di Dio che prima di essere portata da noi, porta noi.

Non potremmo dimenticare che per la prima volta il Convegno si realizza a questo santuario della Madonna del Divino Amore. Faremo una Eucaristia nel santuario. Il Rettore don Pasquale Silla ce ne farà parola. Intanto affidiamo a Lei, in questo santuario, così squisitamente 'popolare', il nostro servizio che per sua natura è chiamato a spezzare il pane al popolo di Dio nei suoi membri più comuni, popolari.



I quadro generale

- **La Dei Verbum e l'apostolato biblico. Una lettura pastorale**
- **Conoscere e far conoscere la Bibbia. La voce del Magistero**

Le prime due relazioni considerano la pastorale ed apostolato biblico facendo riferimento ai grandi documenti-guida della Chiesa dal Vaticano II fino ai giorni nostri. Si potrà così notare la continuità ed insieme lo sviluppo sempre più crescente della traduzione in pane della Parola di Dio per il popolo di Dio.

*La prima relazione, svolta dal Segretario Generale della CEI, **Mons. Giuseppe Betori**, svolge una pertinente e doverosa riflessione in prospettiva pastorale di tutta Dei Verbum e non solo del c. VI. Viene fatto cenno, per quanto è possibile, alla storia della redazione come testimonianza che permette di focalizzare meglio i punti salienti del documento.*

*La seconda relazione, per mano di **Mons. Carlo Ghidelli**, vescovo di Lanciano-Ortona, presidente della conferenza Episcopale Abruzzese, completa le direttive di Dei Verbum con gli sviluppi successivi così come appaiono in particolare nel documento della PCB, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (1993), in TMA (1997), in NMI (2001). Segnatamente per la Chiesa in Italia si ricorderanno testi significativi quali La Bibbia nella vita della Chiesa (1995), sulla pastorale biblica (Comunicare il Vangelo in mondo che cambia, 2001; Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (2004), L'iniziazione cristiana (1997-2004), mettendo in luce le sfide, scelte, iniziative proposte e in atto.*

Il fatto che siano autori due Vescovi biblisti, oltre a garantire della qualità del contenuto, mostra la partecipazione viva dei Pastori.



La Dei Verbum e l'apostolato biblico. Una lettura pastorale

Mons. GIUSEPPE BETORI - Segretario Generale della CEI

1. L'obiettivo della relazione

La relazione che mi viene chiesta mira a rileggere tutta *Dei Verbum*, perché le implicazioni pastorali vengono dall'intero documento, pur culminando nel cap. VI. È dunque un esercizio di memoria, corretta e necessaria (tanti fedeli possono non conoscere bene il documento) e di sottolineatura utile. Vuole essere un ripercorrere un testo autorevole del Concilio, il più autorevole fin qui sulla Bibbia, per una riflessione, una interiorizzazione e un confronto, in vista di farlo conoscere nel servizio al popolo di Dio e mostrarne tutte le potenzialità in ordine alla promozione di una presenza viva della Bibbia nelle comunità cristiane, che è lo scopo dell'apostolato biblico.

2. Un breve cenno storico

L'approvazione della *Dei Verbum* giunse verso la fine del Concilio Vaticano II, nel corso dell'ultima sessione, il 18 novembre 1965, dopo un lungo cammino, maturato lungo tutto il processo conciliare, avendone rappresentato all'inizio la svolta fondamentale. La costituzione conciliare tocca i fondamenti stessi della fede della Chiesa – la Parola di Dio, la sua rivelazione e la sua trasmissione tramite la Tradizione vivente e la Sacra Scrittura – ed è quindi logico che la riflessione che ne ha accompagnato la maturazione abbia costituito, per così dire, l'humus che ha fecondato tutti documenti conciliari.

La ragione di questa lunga maturazione è legata al fatto che la *Dei Verbum* presenta una nuova comprensione rispetto a concezioni antiche, non errate, ma non pienamente adeguate riguardo alla Parola di Dio, alla Rivelazione e alla fede, al rapporto tra Tradizione e Scrittura, al carisma dell'ispirazione biblica e alla verità della Bibbia, al valore dell'Antico Testamento per i cristiani, alla storicità dei Vangeli, al posto che alla Bibbia spetta nella vita e nella missione della Chiesa. È un orizzonte che non si è aperto improvvisamente, ma che ha le sue radici in un cammino lungo tre quarti di secolo, che parte dalla *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893) e prosegue in particolare con il magistero di Pio XII, in specie nella

Divino affilante spiritu (1943). La *Dei Verbum* costituisce l'ultimo capitolo di tale cammino e nel contempo il primo di una riflessione che non si è fermata al Concilio Vaticano II, ma da esso è stata stimolata. Non si può tuttavia negare che con *la Dei Verbum* viene segnata una svolta. Di qui diventa comprensibile la complessa vicissitudine dell'iter conciliare.

La costituzione conciliare *Dei Verbum* ha il rango di *costituzione dogmatica* e il suo oggetto è *la divina rivelazione*. Seppure largamente si occupi di Sacra Scrittura e questa ne costituisca per certi aspetti il centro, il documento non ha come oggetto la Scrittura stessa, cioè il libro sacro, ma la Parola di Dio, cioè l'evento di grazia che la Scrittura attesta e di cui è peraltro parte integrante. La Scrittura infatti, in forza della sua ispirazione, è documento essenziale per la conoscenza della Parola di Dio, nel suo contenuto e nella sua correttezza. Si comprende allora come questo testo che si occupa della Parola di Dio dedichi alla Sacra Scrittura ben quattro dei suoi sei capitoli.

La *Dei Verbum* si articola in *sei capitoli*, con complessivi *26 paragrafi*: La Rivelazione, e quindi il mistero stesso della Parola di Dio (cap. I); la trasmissione della divina rivelazione, nell'unità di Tradizione e Scrittura e nel servizio del Magistero (cap. II); l'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura, ovvero l'identità della Bibbia nella fede della Chiesa, in particolare il carisma dell'ispirazione biblica, la verità della Bibbia, il canone autentico dei libri biblici e i caratteri della sua interpretazione (cap. III); l'Antico Testamento, il suo valore per i cristiani e l'unità tra Antico e Nuovo Testamento (cap. IV); il Nuovo Testamento, segnatamente i Vangeli nella loro origine e identità (cap. V); la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa (cap. VI).

Già guardando al documento nella sua globalità, possiamo far discendere alcune prime *implicazioni pastorali*:

- a) La *Dei Verbum* è una pianta che *ha generato molti frutti*: al profondo ne è scaturito un approccio alla fede più legato alla dimensione della Rivelazione come evento, rispetto al dettato puramente dottrinale (ovviamente non annullato); il più appariscente di tali frutti è il riconoscimento della centralità della Bibbia nella liturgia, nella catechesi, nella vita cristiana, nel mondo della cultura e dell'arte. A riguardo di quest'ultimo aspetto, c'è da osservare che conoscere la Bibbia nella storia dei suoi effetti è certamente una strada nuova e altamente feconda per approfondire la dimensione culturale della fede e per avvicinare la cultura alla stessa fede. Di questo fa parte anche il collegamento di fatto della *Dei Verbum* con l'insegnamento della religione cattolica, contemplato nei nuovi obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC.
- b) Si può comprendere in siffatta prospettiva la raccomandazione che fa la Nota della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* per cui

“la *Dei Verbum* diventa indispensabile introduzione e strumento per la retta comprensione della Sacra Scrittura da far conoscere a tutti i fedeli cristiani” (n. 15).

3.
Il cap. I della *Dei Verbum* (nn. 2-6):
“La Rivelazione”

Come può l'uomo avere accesso a Dio? La risposta che la *Dei Verbum* dà a questa domanda è in una prospettiva storica, che fa emergere un'immagine di Dio da sempre aperto all'uomo per comunicare se stesso; un processo che ha come protagonista il Verbo eterno, che segna della sua presenza l'intera creazione, parla per mezzo dei profeti, si fa presenza personale in Gesù di Nazaret. Ne deriva una stretta connessione tra dimensione universale della salvezza e specificità e assolutezza della rivelazione cristiana. Ne deriva un superamento della concezione intellettualistica della Rivelazione e quindi della fede, ricondotte alla globalità della comunicazione interpersonale.

Ma vediamo in sintesi alcuni dei caratteri con cui nella *Dei Verbum* viene descritta la Rivelazione, la Parola di Dio:

- Prima di poter essere ricondotta a un insieme di formule dottrinali, la Rivelazione è l'atto di auto-comunicazione amorosa di Dio agli uomini, cui egli si dona in vista della loro salvezza. Le Persone divine si manifestano e si consegnano all'uomo, e la storia umana diventa, per volere di Dio, progetto di storia di salvezza.
- Tale evento di comunicazione avviene nella storia, secondo le modalità proprie con cui si realizza l'agire storico, e quindi mediante “eventi e parole”, che reciprocamente si illuminano.
- La rivelazione storica ha un centro, che è l'evento di Gesù Cristo.
- All'uomo che è libero si richiede una libera risposta di consenso, la fede. Come risposta ad un evento, essa non si riduce al riconoscimento di una verità, ma implica l'accoglienza di Dio. Dimensione essenziale ed esistenziale della fede, assenso veritativo e affidamento fiduciale non si oppongono nella fede cristiana, in cui la Verità si manifesta nella persona del Figlio di Dio fatto uomo.

Da questa articolata visione dell'atto comunicativo di Dio e della risposta dell'uomo possiamo trarre alcune *implicazioni pastorali*:

- a) *Incontrare la Bibbia è incontrare Dio* che, comunicatosi a noi nella storia, oggi ci parla nel libro che l'attesta. La Bibbia stessa infatti è parola di Dio, questa parola amicale e di comunione. È interessante notare l'inclusione che si istituisce tra inizio e fine del documento. Si legge nel c. 1: “Con questa Rivelazione Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (n. 2); si legge nel c. VI a proposito di Bibbia: “Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza in-

contro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro” (n. 21). C'è molto da fare ancora perché da tutti sia avvertito che aprire la Bibbia è entrare nel mistero di amore del Padre che comunica con noi, nello Spirito, mediante il suo Figlio. Una esperienza non riducibile alla sola sfera dell'intelligenza e della conoscenza, ma che si compie nell'incontro.

- b) Dio parla di sé a noi come uomini: *la Bibbia testimonia la rivelazione di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso, e del loro reciproco rapporto*. La Bibbia non parla di Dio e dell'uomo separati, ma in vista di un patto di amore, di un'alleanza, che Dio offre all'uomo, che l'uomo può accogliere o rifiutare, perdendo qualcosa di sé ogni volta che rifiuta qualcosa di Dio. La Bibbia, Parola di Dio, vuol rendere grande l'uomo che la riceve, della grandezza e dignità di Dio, con la responsabilità di esserlo e di viverlo. L'incontro con la Bibbia porta alle altezze della dignità di Dio. Essa va proposta come “libro di alleanza”. Mettersi al suo ascolto deve essere percepito come una pratica di dialogo tra alleati, tra amici.
- c) *Congiunzione visibile e infallibile fra Dio e uomo è Gesù Cristo*, il Figlio fatto uomo per opera dello Spirito. Non è da poco proporre l'incontro biblico come incontro con Dio in Gesù Cristo il mediatore, il ponte fra Dio e l'umanità. Importa, quanto meno, dare ai Vangeli un posto privilegiato nell'incontro biblico e concludere i messaggi degli altri contenuti, avanti e dopo Gesù, nell'ultima Parola che è Gesù nella sua Chiesa; ed ancora sforzarsi di leggere in ogni brano biblico la rivelazione di Dio-uomo e del loro rapporto, vedendone la luce piena nella storia di Gesù.
- d) *Che Dio si riveli e dunque comunichi la sua Parola nella storia*, intreccio di opere e parole – quella storia che la Bibbia ha raccolto nella storia del popolo di Dio, Israele e la Chiesa –, porta l'animatore a conoscere la storia della Parola di Dio, anzitutto dentro la storia della Bibbia: ciò significa abilitarsi a leggere la Bibbia secondo le tre dimensioni di storia, letteratura, messaggio; ma anche riconoscendo che la storia è luogo in cui la Rivelazione, la Parola di Dio del passato si incarna e rivela la sua verità: il che significa allenarsi al discernimento dei segni di Dio, dei semi del Verbo, nella storia dell'uomo, dai grandi avvenimenti che segnano la storia dei popoli fino alle vicende personali di chi fa con noi un cammino con la Bibbia in mano, e significa anche diventare costruttori di storia secondo un agire illuminato dalla luce della Parola.
- e) Se la Rivelazione è un rapporto, un dialogo fra Dio e uomo in Gesù Cristo, con la potenza dello Spirito, allora *a Dio che si dona nel segno della parola non può che corrispondere come risposta adeguata la fede, quale atteggiamento esistenziale che percepisce e ritiene la verità della comunicazione e insieme si affida fidu-*

ciosamente al Padre accogliendo con amore la Parola, pregandola e ubbidendovi: “A Dio che rivela è dovuta l’obbedienza della fede, con la quale l’uomo si abbandona tutto a Dio, liberamente, prestando il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà” (n. 5). L’azione pastorale non può prescindere da questa soggettività credente – che non esclude ma al contrario include l’oggettività del dato di fede –, richiedendo ed educando all’atteggiamento di fede e di amore nel Signore che parla. La preghiera non può essere un’appendice, ma la spina dorsale dell’incontro biblico. Per questo la *lectio divina* è antica quanto la Chiesa ed è proposta in maniera privilegiata da Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* al n. 39 e dai Vescovi italiani in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* al n. 49.

4.
Il cap. II della *Dei Verbum* (nn. 7-10):
“La trasmissione della divina rivelazione”

La trasmissione della Rivelazione ha una sua complessità, che nel passato non poche volte è stata proposta nella divisione e nella contrapposizione tra Tradizione e Scrittura, o per svilire questa o per negare quella. La *Dei Verbum* mette in rilievo tre grandi verità:

- La Rivelazione, che si realizza per incarnazione della Parola nello spazio e nel tempo, per arrivare ad ogni uomo *deve essere trasmessa di generazione in generazione, con l’annuncio, i segni e la testimonianza*, tra cui anche i testi scritti. La Tradizione attua la vocazione missionaria della Parola di Dio: “Dio dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni” (n. 7). Alla base della Tradizione sta la “predicazione apostolica” (n. 8), che continua la sua vita nel tempo in diverse modalità: orali, scritte, testimoniali, nella dottrina, nella celebrazione e nella vita della comunità, salvaguardandone l’autenticità, senza deformazioni, da vivente a vivente, secondo le mediazioni di trasmissione del tempo, dando figura di volta in volta alla dinamicità che è propria della Parola di Dio.
- *Soggetto responsabile* della trasmissione della Rivelazione *rimane sempre Cristo*, per l’impulso dello Spirito Santo, rappresentato ed espresso dal Corpo stesso di Gesù dopo Pasqua che è la Chiesa, la quale, “nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede” (n. 8). È una Tradizione che “progredisce” grazie allo studio, all’esperienza di fede, alla predicazione e “tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio” (n. 8).
- *Tradizione e Scrittura* sono “come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio” (n. 7), sono “strettamente tra loro

congiunte e comunicanti”, come canali “che scaturiscono dalla stessa divina sorgente” sono “un solo sacro deposito della parola di Dio affidata alla Chiesa” (n. 10). La Scrittura nasce dentro la Tradizione viva, dalla Tradizione viene trasmessa e dunque ha bisogno del contesto di Tradizione per essere capita nel significato vitale, come Parola di Dio. D'altra parte la Scrittura costituisce per così dire il centro della Tradizione, l'oggettivazione della sua aurora, la fa emergere nella freschezza alla sorgente, collegandola alla genuinità della Tradizione apostolica. La Tradizione è criterio di attualità, di vivificazione della Parola; la Scrittura, di autenticità. Il Magistero fa opera di discernimento in quanto ha l'ufficio di “interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa” (n. 10).

Provo a riassumere alcune principali *implicazioni pastorali*, tra molte che le considerazioni del capitolo fanno emergere:

- a) Il cristiano apprende la *Bibbia nel contesto vitale della Chiesa*, della sua riflessione, della sua preghiera, della sua carità, della sua vita. Vuol dire che criterio di genuino incontro biblico è l'appartenenza sempre più matura e costruttiva alla Chiesa. Il gruppo biblico che si chiude e si isola, rischia di tagliare il ramo su cui sta seduto. Si può comprendere perché la Chiesa in certo modo preferisca gli incontri con la Bibbia che coinvolgono il popolo di Dio, quello ordinario, cui Gesù parlava volentieri, illuminandolo, sfamandolo, incoraggiandolo.
- b) Incontrare la Bibbia nella Chiesa significa che l'incontro con la Parola di Dio ha il suo primario contatto con le parole della Scrittura (primario contatto anzitutto ontologico e spesso anche cronologico); ma, come in una reazione a catena, la Parola letta nella Bibbia chiede di essere *approfondita nella riflessione di fede della Chiesa* e diventare “anima e libro” dell'annuncio e della catechesi (*Il rinnovamento della catechesi*, 105), chiede di essere celebrata nella preghiera e nella liturgia, segnatamente nei segni di presenza di Cristo, i sacramenti, con al vertice, l'Eucaristia; la Parola letta e celebrata chiede di essere vissuta nella diaconia della carità e della missione, ridiventare cioè quella tradizione vivente da cui è nata e a cui tende. È quanto poi si dirà sostanzialmente nel cap. VI che riporta appunto nella “vita della Chiesa” la Bibbia, che dalla vita e per la vita della Chiesa è sorta.
- c) Il discorso si fa concreto mettendo sul tappeto *il rapporto tra Bibbia e catechismo* (nel concreto i catechismi della CEI). Si può capire che l'interesse per la Bibbia attiri gli adulti più che il *Catechismo degli adulti*, ma dopo i primi passi, diventa necessario da un punto di vista teologico e pastorale che l'apostolato biblico lanci un ponte che saldi Bibbia e catechismo. È quanto dovrà avvenire nella catechesi dell'iniziazione cristiana per grandi e piccoli.
- d) La promozione che la Chiesa fa dell'apostolato biblico nelle sue varie forme anzitutto quella della *lectio divina*, non viene fatta al

posto della catechesi, ma per dare a questa fondamento biblico – peraltro non ignorato dai catechismi della Chiesa italiana –, per incrementare lo spirito di fede e di preghiera, che non è per sé obiettivo diretto della catechesi. D'altra parte l'incontro con la Bibbia può ricevere dalla catechesi un respiro più ecclesiale, ossia una maggiore sensibilità sui bisogni ed esperienze di fede del popolo di Dio, e dare quindi concretezza all'attualizzazione della Parola.

- e) Quanto veniamo dicendo non abbassa il livello di valore della Bibbia, ma ne sottolinea la qualità di *libro della sorgente*. Il Documento di base della catechesi, che dovrebbe diventare con la Bibbia il secondo libro dell'animatore biblico, afferma: "Alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto; perciò la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. [...] La Scrittura è il 'libro'; non un sussidio fosse pure il primo" (*Il rinnovamento della catechesi*, 105 e 107). In questo flusso organico di Scrittura e Tradizione avviene l'evento della Parola.

5.
Il cap. III della *Dei Verbum* (nn. 11-13):
"L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura"

Il cap. III della *Dei Verbum*, dedicato all'identità della Scrittura nella sua globalità ha avuto un cammino di maturazione progressiva, che ha portato a un testo largamente condiviso, con contenuti da collocare e comprendere nel contesto della riflessione di secoli. Notiamo in sintesi:

- Anzitutto viene l'affermazione sul *fatto della ispirazione delle Scritture*, cioè che i libri sacri "hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa" (n. 11). Più precisamente, hanno per autore Dio con la mediazione di veri autori umani.
- Viene poi il *senso da dare alla verità della Bibbia*: "I libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre lettere" (n. 11). Sottolineatura importante: proprio della Bibbia è dire verità rivelate da Dio in funzione non della nostra cultura o di finalità profane, ma della salvezza delle persone, e quindi da comprendere non come risposte scientifiche, ma religiose. Non viene limitata l'ispirazione, ma ne viene compresa la ragion d'essere. Qui si inserisce il giusto dialogo con le scienze, senza che vi sia ragione per conflitti perniciosi.
- Tutto ciò esige un corrispondente *processo di interpretazione della Bibbia* accolta per quello che è: Parola di Dio in linguaggio umano, affidata alla Chiesa. Comporta un doppio livello di lettura: la ricerca del senso immediato del testo, secondo le sue connotazioni storiche e letterarie, e la sua trasfigurazione nel senso spirituale, ovvero secondo lo "stesso Spirito mediante il quale è stata scritta" (n. 12), quello Spirito che rimanda a Cristo e alla Chiesa.

È il nodo fondamentale dell'ermeneutica, affermato dalla *Dei Verbum* nei principi sostanziali, ma affatto esaurito. Qui ha il suo posto il documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), che ogni animatore biblico deve conoscere.

- La *Dei Verbum*, a conclusione del capitolo sull'identità della Bibbia, ricorda che la *Bibbia appartiene al mistero dell'incarnazione*, che abbraccia tutte le parole di Dio nella Bibbia, racchiuse nella figura della divina Sapienza, e che ha il suo culmine nell'incarnazione del Figlio di Dio, parole quindi che rispecchiano in se stesse l'umanità e la divinità del Verbo, la debolezza umana e la forza di Dio (cfr. n. 13). Cercare i volti di Dio e dell'uomo facendo perno sul mistero di Cristo, uomo e Dio, diventa la via necessaria e indispensabile di intelligenza corretta e vitale delle Scritture.

Le implicazioni pastorali connesse a tali indicazioni sono molteplici e formano l'impianto stesso dell'apostolato biblico:

- a) È un dovere per l'animatore biblico conoscere bene la *teologia della Scrittura*, ossia come la Chiesa intende la Bibbia, secondo le indicazioni del cap. III della *Dei Verbum*.
- b) Egli deve porre attenzione a *comprendere il testo biblico non strumentalizzandolo* con letture fondamentaliste o ideologiche, ma anche non riducendolo a una pura comprensione naturale, alla stregua di un poema antico: i testi parlano di un Dio vivente, che nel Cristo Risorto parla oggi. Perciò una lettura che non si fa "lettura nello Spirito" secondo la Chiesa, rischia la rigidità della lettera che uccide (cfr 2Cor 3,6).
- c) Un altro nodo importante dell'animazione biblica è la *correlazione tra Parola di Dio ed esperienza umana*: non si va dall'una all'altra senza un processo ermeneutico che implica quella fusione di orizzonti tra testo e lettore che il pensiero la filosofico-contemporaneo ha posto in luce. Senza tale ricerca si corre il rischio di una utilizzazione della Bibbia come ricettario, di parola colta solo in superficie, di moralismo, ecc. È un rischio in agguato anche nei gruppi di ascolto più devoti. Quanto dice la *Dei Verbum* va arricchito con la nota della Pontificia Commissione Biblica già ricordata.

L'Antico Testamento viene presentato come parte organica della storia della salvezza. I suoi libri "conservano valore perenne" (n. 14), Parola di Dio anche per i cristiani, nell'ottica di una "preparazione evangelica", di "una vera pedagogia divina" (n. 15), formando così un'unità articolata con il Nuovo Testamento, alla luce del quale "acquistano e manifestano il loro complesso significato" (n. 16).

Per l'apostolato biblico emergono alcune *implicazioni pastorali*; ne segnalo due:

- a) Una situazione che fa pensare: *molti gruppi di ascolto evitano quasi l'Antico Testamento*; è trascurato un annuncio corretto di esso; si ha fastidio di un certo linguaggio; si diffondono gli stereotipi sul Dio "violento" e su una religione "nazionalista", facendo ricadere il sospetto sulla religione ebraica e sull'ebraismo; è difficile vedere la continuità fra Antico e Nuovo Testamento, ossia non si sa realizzare una lettura cristiana della prima alleanza.
- b) Tutto ciò richiede nell'animatore la conoscenza della teologia dell'Antico Testamento nel quadro cristiano e segnatamente l'ultimo documento della Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001).

7.
Il cap. V della *Dei Verbum* [nn. 17-20]:
"Il Nuovo Testamento"

Il cap. V della *Dei Verbum* affronta alcune questioni relative al Nuovo Testamento: il suo essere il vertice di tutta la Sacra Scrittura, perché in esso ci è data "testimonianza perenne e divina" del mistero del Verbo fatto carne, che si manifesta nella "pienezza dei tempi" (n. 7); questa testimonianza ha al suo centro i santi vangeli, di cui è affermata l'origine apostolica (n. 18) e si sottolinea il valore storico, punto sostanziale per la fede, per cui è da riconoscerne la corretta genesi, partendo dalla predicazione di Gesù, attraverso la predicazione degli apostoli, fino alla redazione dei quattro evangelisti (n. 19); senza dimenticare l'importanza degli altri scritti neotestamentari (n. 20).

Anche in questo caso proviamo a indicare due *implicazioni pastorali* per l'apostolato biblico:

- a) Va dato *il primato al Nuovo Testamento* nell'esperienza biblica, segnatamente alla persona di Gesù; ma questo non dovrebbe estromettere altri scritti del Nuovo Testamento, San Paolo in particolare, il grande sconosciuto. Il primato non è tanto o soltanto materiale, ma prima di tutto di centralità, così che ogni lettura biblica abbia nel Nuovo Testamento la sua chiave interpretativa.
- b) In secondo luogo occorre non rinunciare a dare un *giusto profilo biografico della persona di Gesù Cristo* (non basterebbe trattarlo in frammenti di parole e di fatti). Vi è la missione terrena da porre in risalto nelle coordinate storiche, geografiche, ambientali e contestuali; c'è da cogliere nell'integralità il suo messaggio e infine il suo "mistero", quello che la risurrezione svela, con l'approfondimento armonico di tale mistero nel credo della Chiesa. Le varie esperienze bibliche, specialmente se continuate, come nei gruppi di ascolto, dovrebbero permettere di dare e ricevere il volto di Gesù nella sua pienezza.

Questo capitolo non fa che esplicitare e raccogliere in chiave pastorale, o con più precisione in rapporto alla "vita della Chiesa", con linguaggio ricco ed intenso, quanto dagli altri capitoli è stato motivato. È un capitolo pratico, ma è pratico come pratica è la vita: è alla vita che tende l'esegesi, che a sua volta dalla vita riceve arricchimento. Giustamente il cap. VI della *Dei Verbum* è stato definito la magna charta della spiritualità e pastorale biblica della Chiesa.

La prima conseguenza pastorale è farne oggetto di lettura come testo-guida, documento base, che sta sullo sfondo della già citata nota della CEI su *La Bibbia nella vita della Chiesa*.

Il n. 21 rappresenta in certo modo la "teoria" della pratica, le ragioni fondanti e direttive dell'incontro con la Bibbia che fa il cristiano. Si articola in tre nuclei: la Scrittura, insieme con il Corpo di Cristo, è il "pane di vita" di un'unica mensa; essa è "regola suprema della fede" che compenetra la religione cristiana, in tutte le sue manifestazioni; è "sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale". Ne scaturiscono implicazioni pastorali notevolissime, fondamentali:

- a) La Scrittura è attivamente efficace, *dona ciò che dice*, a patto che non rimanga congelata nello scritto, in un libro collocato in biblioteca, ma ridiventi parola viva nel suo ambiente vitale (tradizione e comunità), sotto la forza dello Spirito, irradiando la vita personale e sociale; ambedue queste dimensioni vanno sviluppate.
- b) L'ambito dove la Scrittura irradia la maggior efficacia è laddove la Parola che ha al centro Gesù *si coniuga con la presenza stessa di Gesù: l'Eucaristia*, e più ampiamente i sacramenti, da sempre "segni dell'incontro con Cristo". Questa è una dimensione che il presente "anno eucaristico", e più da vicino il prossimo Congresso eucaristico nazionale di Bari, sollecitano a riscoprire. La *lectio divina* ha una sua caratteristica, analogica ma efficace realizzazione nella Messa domenicale, e mantiene come momento privilegiato di contemplazione la presenza di Gesù esposto nell'adorazione eucaristica.
- c) Globalmente, il primo buon uso della Bibbia è dato dalla sua capacità di diventare *spiritualità, vita interiore, mondo simbolico, motivazione, convinzione, mentalità, "cultura cristiana"* di chi l'accosta.

Il n. 22 afferma una prima conseguenza del valore intrinseco appena affermato: *essere a disposizione di tutti in ogni tempo*. In concreto sono segnalate due applicazioni notevolissime:

- "È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura". Con ciò viene enunciata la ragione stessa e l'obiettivo dell'apostolato biblico, che mira a mettere la Bibbia in mano a tutti, superando un passato di lontananza che si vorrebbe ricacciare definitivamente indietro, come sta capitando felicemente anche nelle nostre comunità ecclesiali.

- Di conseguenza si rende necessario che il Libro Sacro sia accessibile, il che avviene con buone traduzioni, anche in collaborazione ecumenica.

Due implicazioni pastorali:

- a) Va ricordata a tutti la presenza e l'attività della *Federazione Biblica Cattolica*, cui anche la CEI aderisce, di cui il Settore dell'Apostolato Biblico, insieme all'Associazione Biblica Italiana, è la mediazione operativa. Analoga attenzione occorre avere per le Società Bibliche, un tempo di matrice evangelica, ma oggi in collaborazione preziosa con la Chiesa cattolica.
- b) L'apostolato biblico deve estendersi sempre di più nelle nostre comunità e il popolo di Dio deve scoprire la Bibbia come libro di vita; deve averne una copia in casa, abituarsi ad averla in mano, a sfogliarne le pagine, a leggerla come Parola di Dio. Quindi è compito dell'apostolato biblico, ma non solo, diffondere delle buone Bibbie a prezzo minimo, magari nel contesto dell'iniziazione cristiana, la quale è anche iniziazione alla Bibbia. Diffondere Bibbie sì, ma insieme insegnare a leggerle da cristiani, nell'orizzonte della fede della Chiesa.

I nn. 23-26 esplicitano altre indicazioni riguardanti gli operatori biblici: esegeti, teologi, pastori. Agli esegeti tocca lo studio del testo, con l'ausilio delle diverse scienze bibliche, che aiutano a penetrare sempre di più la Parola (n. 23). Ai teologi, nello studio della teologia, la Bibbia si propone come fondamento, forza che la ringiovanisce, anima che porta la vita (n. 24). Ai pastori si rivolge inizialmente il n. 25, con la scelta di una frase di San Girolamo, precisa ed eloquente, che è il titolo anche di questo Convegno: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo". Ma ben presto l'esortazione a "essere attaccati alle Scritture" si estende a tutti i fedeli, su misura dei compiti di ciascuno.

In particolare in questo n. 25 si incontra, in prospettiva propriamente pastorale, una breve, densa sintesi di apostolato biblico, con esplicito accenno alle varie espressioni di frequentazione della Parola, segnalando in particolare la centralità della *lectio divina*, qui definita come "pia lettura". Si parla di presenza della Bibbia nella liturgia, di iniziative di iniziazione, di sussidi, ecc. Preme sottolineare come sia soprattutto sollecitata l'attenzione su quattro poli:

- a) La *frequentazione assidua*: il "contatto continuo", la "sacra lettura assidua", lo "studio accurato", la "frequente lettura", ecc. va superata l'episodicità, la disarticolazione rispetto ai ritmi della vita spirituale ed ecclesiale.
- b) *L'intenzione di fede*, per cui nella parole del testo si incontra Dio ("ascoltiamo lui, quando leggiamo gli oracoli divini"), e dunque la necessità della interiorizzazione personale, il riferimento alla liturgia, in una parola il clima di preghiera "affinché possa svolgersi il dialogo fra Dio e l'uomo". Questo vale in particolare per chi pro-

pone la Bibbia agli altri e si dispone ad aiutarli nel cammino della lettura. Qui entrano in considerazione le tantissime modalità ed attività di apostolato biblico ben conosciute, cui ri-chiamano gli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* al n. 49, che a loro volta rimandano alla nota della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* del 1995, e ora, in maniera aggiornata, gli *Orientamenti operativi* per l'apostolato biblico del 2005.

- c) La Parola di Dio vuol essere "pane di vita". Significa che l'incontro biblico si fa maturo non quando si ferma in appropriazioni tanto devote quanto intime, ma quando porta ad una *lettura sapienziale* del testo sacro, cioè a una lettura per la trasformazione della vita, ove si esercita il discernimento cristiano dei segni dei tempi e si diventa testimoni ad alta voce della Parola letta e detta silenziosamente nei propri gruppi di ascolto. Questa testimonianza che scaturisce dalla lettura sapienziale non si esaurisce nella sfera personale ma si allarga all'impegno sociale del credente.
- d) È fondamentale vivere tanto intensamente l'incontro con la pagina sacra in forma diretta, segnatamente con la *lectio divina*, quanto è vitale *proseguire nel cammino che viene aperto dalla medesima Parola di Dio trovata nel testo*. Questa richiede di risuonare nella Chiesa dove è stata pronunciata per la prima volta, animando l'apostolato biblico, ma non trascurando gli altri canali della Parola, quali la catechesi, la liturgia, il servizio della carità. E, finalmente, la Parola di Dio della Bibbia arriva alle frontiere, dove vivono uomini e donne di altre religioni o di cultura solo laica, con cui intende entrare in un dialogo che salva, come faceva Gesù iniziando il Vangelo nella "Galilea delle genti" (Mt 4,15). Qui si possono incontrare anche le intenzionalità più profonde del cosiddetto progetto culturale della Chiesa italiana, con cui si vuole rendere la fede di sempre significativa e plausibile nel contesto delle culture che caratterizzano il nostro tempo.

9. Conclusione

Non bisogna separare il mistero della Parola di Dio dalla mediazione del testo: la Parola si dice con l'alfabeto della Bibbia. Ma l'alfabeto della Bibbia è quello della Tradizione originaria, così come l'ha sillabato la Chiesa nel suo dialogo con lo Sposo. Da questa convinzione di fede, che unisce parola scritta e vita della comunità ecclesiale, può scaturire un modello di iniziazione alla Parola di Dio che ne faccia accrescere la venerazione facendo accrescere la vita della Chiesa (cf. n. 26).

Su questa crescita si esercita il vostro impegno ecclesiale, per il quale volentieri esprimo la riconoscenza dei Vescovi italiani.



CONOSCERE e far conoscere la Bibbia. La voce del Magistero

S. E. Mons. CARLO GHIDELLI - Arcivescovo di Lanciano-Ortona,
presidente della Conferenza Episcopale Abruzzese

Nel contesto di questo convegno, dopo che abbiamo ascoltato le prime due relazioni, il mio intervento ha lo scopo di richiamare ciò che in vari tempi e in vari modi il Magistero ecclesiastico, sia pontificio che episcopale, ha dichiarato a proposito della pastorale biblica: un compito, il mio, non difficile ma delicato perché dovrò prestare attenzione a non menomare i contenuti e, tanto meno, a non alterare il messaggio.

Ovviamente non potrò offrire un quadro completo di tale magistero; è giocoforza fare alcune scelte che non sento il bisogno di giustificare se non in modo molto generico. Ho cercato di rileggere e di esaminare quelli che mi sono sembrati i documenti più importanti e i più vicini a noi. Ce ne sono alcuni che sono precedenti al Concilio Vaticano II: questi non li ho ripresi pensando che i loro insegnamenti e le loro proposte hanno trovato doverosa accoglienza nella *Dei Verbum* e ultimamente nel discorso pronunciato da Giovanni Paolo II il 23 aprile 1993 in occasione della presentazione del documento della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*. Un discorso, quello del Papa, che riassume l'impegno della Chiesa Cattolica a sostegno della Bibbia e della sua diffusione dai tempi di Leone XIII fino ad oggi: esso può e deve essere considerato come una pietra miliare sulla strada maestra della pastorale biblica.

Mi accingo dunque a offrire una sorta di rassegna del magistero ecclesiastico conciliare e post-conciliare su quel ramo dell'azione pastorale che riguarda la Bibbia, la sua conoscenza e la sua diffusione. Come ho già detto, non pretendo offrire un quadro completo, anzi sono sicuro di tralasciare molte cose, anche importanti, di quello che in non pochi anni hanno scritto il Papa, personalmente o attraverso le congregazioni romane, e i vescovi italiani. Dopo tutto, lo sappiamo, esiste l'*Enchiridion Biblicum*, (ediz. EDB Bologna 1993) che ovviamente costituisce la fonte principale e più accessibile per questa mia relazione.

Mi sia consentito questo riferimento alla “Lettera sulla sacra Scrittura e san Lorenzo Giustiniani” dell’allora patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, datata 15 febbraio 1956. Sotto certi aspetti essa prelude a quella sensibilità biblica che troverà presto espressione nelle pagine conciliari. Costituisce comunque una testimonianza storica assai valida circa il movimento biblico cattolico che ebbe in Roncalli (accanto ad alcuni altri vescovi quali Bonomelli a Cremona, Minoretti a Genova ed altri ancora) uno dei suoi pionieri più illustri.

In questa lettera pastorale si parla della sublimità e santità della sacra Scrittura, della conoscenza e lettura della Bibbia, doverosa sia per il vescovo che per i fedeli tutti, del necessario ritorno alla sacra Scrittura. Ecco come lo stesso patriarca ne presenta le parti: “La prima: la sacra Scrittura riguardata come libro divino e come lettura familiare al popolo cristiano. La seconda: il sentimento dei Padri della Chiesa su questo duplice aspetto, con speciale riferimento a s. Lorenzo Giustiniani. La terza: forme pratiche.

Meritevole di speciale citazione questo passaggio, che sviluppa il tema “il libro e il calice” a noi tanto caro e di primaria importanza sotto il profilo pastorale: “Insegnare la S. Scrittura, particolarmente il Vangelo al popolo, rendere questi figlioli commessi alle nostre cure pastorali al Libro Sacro, è come l’*alpha* delle attività di un vescovo e dei suoi sacerdoti. L’*omega* – lasciate correre questa immagine apocalittica – è rappresentato dal calice benedetto e del nostro altare quotidiano. Nel libro la voce di Cristo sempre risonante ai nostri cuori: nel calice il sangue di Cristo presente a grazia, a propiziazione, a salute nostra, della Chiesa e del mondo”.

“Le due realtà prosegue la lettera – vanno insieme: la parola di Gesù e il sangue di Gesù. Fra l’una e l’altro seguono tutte le lettere dell’alfabeto: tutti gli affari della vita individuale, domestica, sociale, tutto ciò che è importante pure, ma è secondario in ordine al destino eterno dei figli di Dio, e che non vale se non in quanto è sostenuto dalle due lettere terminali; cioè la parola di Gesù sempre risonante in tutti i toni nella Santa Chiesa dal Libro Sacro, ed il sangue di Gesù nel divino sacrificio, sorgente perenne di grazie e di benedizioni”.

Certo il linguaggio è un po’ arcaico ma i contenuti sono quanto mai attuali, in piena sintonia con l’insegnamento col Concilio Vaticano II del quale andiamo a parlare.

Sia pure fagacemente è necessario fare qualche riferimento a ciò che il Vaticano II ci ha detto a proposito della pastorale biblica. Anzitutto in *Sacrosanctum Concilium*, 24 a proposito del rapporto tra Bibbia e liturgia: “Per favorire la riforma, il progresso e l’adattamento della sacra liturgia è necessario che venga promossa quella soave e viva conoscenza della sacra Scrittura, che è attestata dalla

venerabile tradizione di riti sia orientali sia occidentali”. Noi oggi siamo ancora impegnati nel realizzare la riforma liturgica: ne è testimonianza la recente pubblicazione del nuovo rito del Matrimonio e siamo contenti dei traguardi che stiamo raggiungendo. Ma non dovremmo mai dimenticare che se non intensifichiamo il nostro “servizio alla Parola” l’intera riforma liturgica non produrrà i frutti spirituali per i quali è stata voluta dai padri conciliari. La spiritualità liturgica vuole essere fondata su quella “soave e viva conoscenza della sacra Scrittura” di cui parla il Concilio.

A proposito di Bibbia e predicazione lo stesso documento conciliare al n. 35 recita: “La predicazione sia attinta prima di tutto dalla fonte della sacra Scrittura e della liturgia, come annuncio delle meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo”. Ci vuole poco per ammettere che la predicazione oggi nella Chiesa è ben lontana da questo ideale: talvolta persino i sussidi per la predicazione non si attengono a questa regola. Urge riformare la viva predicazione della Chiesa e ciò va fatto mediante un intelligente e metodico apostolato biblico.

Il Vaticano II ha prestato attenzione anche al rapporto tra ecumenismo e sacra Scrittura, per esempio nel decreto *Unitatis Redintegratio* al n. 21: “L’amore e la venerazione e il quasi culto delle sacre Scritture conducono i nostri fratelli al costante e diligente studio del libro sacro... La sacra Scrittura nello stesso dialogo costituisce un eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quell’unità che il Salvatore offre a tutti gli uomini”. Nessuno oggi dovrebbe dubitare della necessità di sviluppare al meglio l’impegno ecumenico della nostra Chiesa e di tutte le comunità parrocchiali ma, nello stesso tempo, dovrebbe sapere che il miglior modo per dimostrare che siamo ecumenici, non per moda ma per profonda convinzione, è appunto quello di coltivare e favorire “l’amore, la venerazione e il quasi culto delle sacre Scritture”.

Anche in rapporto alla religione giudaica il Concilio esorta a fare riferimento alla Bibbia: “Essendo così grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e a giudei, questo sacro sinodo vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo” (*Nostra Aetate*, 4). Il movimento ecumenico oggi non può non aprirsi al dialogo interreligioso, soprattutto al dialogo con l’ebraismo: ebbene anche questo momento, così importante, della ricerca dell’unità di tutti i credenti passa attraverso uno studio approfondito e non pregiudiziale della Bibbia intera, antico e nuovo Testamento, uno studio portato avanti con piena docilità e “alla luce dello stesso Spirito mediante il quale la sacra Scrittura è stata scritta” (vedi *Dei Verbum*, 12).

Particolare attenzione merita quella affermazione del Concilio secondo la quale “lo studio della sacra Scrittura deve essere come

l'anima di tutta la teologia" (*Optatam Totius*, 16). L'espressione si trova in un discorso che riguarda la riforma degli studi teologici nei seminari, nel quale tra l'altro si afferma: "Con particolare diligenza si curi la formazione degli alunni con lo studio della sacra Scrittura. Essi vengano iniziati accuratamente al metodo dell'esegesi, apprendano i massimi temi della divina rivelazione, e per la quotidiana lettura e meditazione dei libri santi ricevano incitamento e nutrimento".

Questa indicazione di marcia, anche se esplicitamente è rivolta ai futuri presbiteri, mantiene il suo valore anche quando si parla di formazione biblica in genere. Accade ancora, infatti, che si pretenda di fare teologia seguendo schemi scolastici preconciliari, nei quali la sacra Scrittura non occupa affatto il posto che le compete e le deve essere dato. In questo modo si sviluppa un discorso teologico che muore sul suo nascere o comunque non è in grado di formare i credenti alla vita spirituale e alla testimonianza.

Ovviamente a questo punto la costituzione dogmatica *Dei Verbum* andrebbe citata per intero, ma non è il caso. Di essa devo però ricordare soprattutto il capitolo VI dal titolo "La sacra Scrittura nella vita della Chiesa" che, come è risaputo, è ricco di indicazioni operative concrete, capaci di rianimare gran parte della nostra azione pastorale.

Dato il suo carattere eminentemente pastorale penso sia doveroso rivisitare alcune pagine di questo direttorio, a cominciare da quella che troviamo al n. 10: "Questo dono dell'amore di Dio è il punto di partenza della catechesi. La fede è l'accettazione e la fruttificazione in noi del dono divino. Questa caratteristica, per la quale la fede è da considerarsi come un dono, tocca intimamente il contenuto del ministero della parola". Sembrano affermazioni generiche ma, a ben considerare, esse vanno dritte al cuore del problema: il ministero della Parola deve infatti trovare il suo punto di partenza (deve cioè suscitare in tutti la gioiosa consapevolezza del grande dono che hanno ricevuto: l'essere amati e il poter riamare il Signore), il suo centro nevralgico (che consiste nel suscitare o nel tenere sempre viva la fede, essa stessa dono di Dio) e il suo contenuto (che ovviamente si alimenta e si ispira alle pure sorgenti della Buibbia). Tutto questo ci aiuta non poco a mettere a fuoco le caratteristiche di quel ministero della Parola che ci sta tanto a cuore e sul quale stiamo concentrando la nostra ricerca.

Per il suo carattere di estrema attualità, desidero riferire quest'altra affermazione dello stesso direttorio: "Il ministero della parola non solo ricorda la rivelazione delle opere mirabili di Dio compiuta nel tempo e nel Cristo portata a compimento, ma interpreta anche, alla luce di questa rivelazione, la vita umana del nostro tem-

po, i segni dei tempi e le realtà di questo mondo, in quanto in essi si attua il progetto di Dio per la salvezza degli uomini” (n. 11). In queste ultime settimane siamo stati colpiti da una immane tragedia e da più parti siamo stati provocati a dare qualche spiegazione degli eventi accaduti tra di noi. Ebbene, il direttorio catechistico generale ci ricorda che compito del ministro della Parola è anche questo: compito certamente difficile, ma ineludibile. Compito speciale dei pastori ma, in parte almeno, di ogni buon lettore della Bibbia. Ci siamo impegnati a trovare queste risposte? Siamo stati capaci di prestare questo servizio? Vogliamo cimentarci, almeno in parte, in questa occasione?

Un'ultima citazione: “La Chiesa, custode e interprete della sacra Scrittura, si mette alla sua scuola, meditando assiduamente e approfondendone sempre più la dottrina. Fedele alla tradizione, il ministero della parola trova nella sacra Scrittura il suo nutrimento e la sua norma” (n. 14). Questa icona della Chiesa-discepola della Parola, colei che si mette alla sua scuola, mi colpisce in senso positivo e mi aiuta a comprendere tutte le dimensioni del ministero della Parola. Non basta infatti che la Chiesa sia custode e interprete della Parola ma, a monte di tutto, essa deve farsi e rimanere discepola della Parola, deve fare come i discepoli di Gesù i quali si sedevano ai piedi del Maestro, ne ascoltavano l'insegnamento e ne facevano tesoro. I Vangeli ci conservano preziose e frequenti notizie.

4.
Il nuovo
ordinamento delle
letture della messa

Il 21 gennaio 1981 la congregazione per i sacramenti e il culto divino ha pubblicato un documento sull'*Ordo lectionum Missae* che vorrei considerare in uno solo dei suoi insegnamenti: quello relativo al compito dei fedeli nella liturgia della Parola. Qui trovo elementi estremamente interessanti in ordine alla pastorale biblica. Vi si legge tra l'altro: “Per mezzo della parola di Cristo il popolo di Dio viene adunato, accresciuto e alimentato, e questo vale soprattutto per la liturgia della parola nella celebrazione della messa, nella quale si realizza un'unità inscindibile fra l'annuncio della morte e risurrezione del Signore, la risposta del popolo in ascolto e l'oblazione stessa con la quale Cristo ha confermato nel suo sangue la nuova alleanza” (n. 44).

Questa affermazione ci induce a fare una riflessione che sta alla radice di tutto l'apostolato biblico: ciò che noi facciamo in questo campo specifico è solo una prestazione d'opera a colui che agisce prima di noi e al di sopra di ogni nostra collaborazione. È la parola di Dio, cioè Dio in persona che aduna, accresce e alimenta il suo popolo: verità consolante che solo la fede rende significativa per noi. Nella stesso tempo, verità stimolante che solo una coscienza apostolica rende operativa per noi.

Ma qui si accenna ad un altro aspetto, assai importante, della pastorale biblica: questa deve confrontarsi sempre con quell'unità profonda che si manifesta soprattutto nella celebrazione dell'Eucarestia. Alludo all'unità tra Parola, Pane e Palma, cioè all'inscindibile nesso che esiste, e non può non esistere, tra la Parola proclamata e ascoltata e il Pane consacrato e spezzato, come pure l'unità della Parola e del Pane con la Palma, cioè con la vita (l'offerta sacrificale di Cristo e la risposta, cioè l'offerta del popolo).

“La sacra Scrittura infatti – si legge al n. 47 dello stesso documento – specialmente nella proclamazione liturgica, è fonte di vita e di vigore spirituale; il Vangelo, dice l’apostolo, è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; pertanto l’amore della sacra Scrittura è sostegno e fonte di rinnovamento per tutto il popolo di Dio. Bisogna quindi che tutti i fedeli dispongano sempre il loro spirito all’ascolto gioioso della parola di Dio; essa infatti, quando viene annunciata dalla Chiesa ed entra nella pratica della vita, illumina i fedeli sotto l’azione dello Spirito Santo e li spinge a rendere in se stessi operante tutto il mistero del Signore. La parola di Dio, se fedelmente accolta, suscita in cuore propositi di conversione e stimola a una vita tutta splendente di fede, sia nei singoli che nella comunità, perché è nutrimento della vita cristiana e fonte della preghiera di tutta la Chiesa”.

Il discorso ci riporta ai benefici effetti della Parola di Dio quando essa “entra nella pratica della vita”. Essa è “fonte di vita e di spirituale vigore”, essa è “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”, essa “illumina i fedeli sotto l’azione dello Spirito Santo”, essa “rende operante nei fedeli il mistero del Signore”, essa “suscita propositi di conversione”, essa “stimola a una vita di fede”, essa è “nutrimento della vita cristiana”, essa è “fonte della preghiera di tutta la Chiesa”. Ce n’è abbastanza, credo, per ridare slancio ed entusiasmo al nostro impegno nel campo dell’animazione biblica *ad intra* e *ad extra* della nostra Chiesa.

Il 15 aprile 1993 la Pontificia Commissione Biblica ha pubblicato un documento che ben presto, per la novità dello stile e per l’apertura delle analisi offerte, ha suscitato reazioni assai positive nell’opinione pubblica ecclesiale. Al di là della presentazione delle singole scuole esegetiche pare a me che questo documento sia importante anche per chi, come noi, si dedica alla pastorale biblica. In che senso e dentro quali limiti?

Anzitutto dobbiamo leggere ciò che il documento dice dell’apostolato biblico: “Il ricorso frequente alla Bibbia nel ministero pastorale, raccomandato dalla *Dei Verbum* (n. 24), assume forme diverse a seconda del tipo di ermeneutica di cui si servono i pastori e

che i fedeli possono comprendere. Si possono distinguere tre situazioni principali: la catechesi, la predicazione e l'apostolato biblico... L'apostolato biblico ha l'obiettivo di fare conoscere la Bibbia come Parola di Dio e fonte di vita. In primo luogo, favorisce la traduzione della Bibbia nelle lingue più diverse e la diffusione di queste traduzioni. Suscita e sostiene numerose iniziative: formazione di gruppi biblici, conferenze sulla Bibbia, settimane bibliche, pubblicazione di riviste e di libri, ecc" (IV C 3).

Mi piace citare quest'altra frase dello stesso documento, che tradisce una sensibilità pastorale molto forte e trova conferma in molte esperienze fatte in ogni parte del mondo: "Numerose comunità di base centrano le loro riunioni sulla Bibbia e si propongono un triplice obiettivo: conoscere la Bibbia, costruire la comunità e servire il popolo. Anche qui l'aiuto degli esegeti è utile per evitare attualizzazioni poco fondate. Ma è motivo di gioia vedere la Bibbia presa in mano da gente umile e povera che può fornire alla sua interpretazione e alla sua attualizzazioni una luce più penetrante, dal punto di vista spirituale ed esistenziale, di quella che viene da una scienza sicura di se stessa (cf Matteo 11,25)".

Mi torna alla mente ciò che molti anni or sono mi raccontava un mio confratello che ha una lunga esperienza missionaria in Guatemala. Letta e meditata in seno a un gruppo di campesinos la Bibbia, soprattutto il Vangelo, suscita reazioni assai positive, ricche di intuizioni personali e comunitarie che rivelano una speciale assistenza dello Spirito di Dio. L'ho sentito confermare anche recentemente in un incontro tenuto da C. Maesters nella mia diocesi e dedicato alla lettura popolare della Bibbia.

Viene spontaneo rileggere una pagina della Bibbia che traduce la stessa esperienza del popolo di Dio in un momento estremamente difficile della sua storia: "Esdra fu incaricato di portare il libro della Legge di Mosè... Dall'alba fino a mezzogiorno Esdra lesse il libro davanti a quella folla... Quando Esdra aprì il libro il popolo si alzò in piedi... e si inchinarono fino a terra per adorare il Signore.... I leviti leggevano alcuni brani della Legge di Dio e li traducevano e li spiegavano per farli comprendere a tutti. La gente sentì quel che la Legge richiedeva e si mise a piangere" (*Neemia 8, 1-8*). In questo pianto forse c'è assai più di quanto talvolta noi pretendiamo di comprendere o di far capire.

Ma, come dicevo, al di là delle indicazioni che offre riguardo alla pastorale biblica reputo che tutta l'impostazione del documento che sto presentando contribuisca in modo determinante alla promozione di questo ambito della pastorale. Infatti, mentre presenta e analizza criticamente – ma sempre in modo estremamente rispettoso e aperto – i vari metodi più o meno recenti di interpretazione della Bibbia il documento della Pontificia Commissione Biblica si fa carico di indicare almeno implicitamente quanto essi di fatto hanno

contribuito e possano ancora contribuire alla retta interpretazione della parola di Dio scritta, e questo a beneficio non solo di pochi specialisti, ma di tutti i fedeli. Personalmente io vi ha intravisto questo grande beneficio: la parola di Dio – come del resto ogni altra autentica parola umana – ha il meraviglioso e misterioso potere di esprimere un contenuto, una autorivelazione e un appello.

Desidero spiegarmi brevemente. Ogni metodo di interpretazione biblica tende a scavare, per così dire, dentro la Bibbia per coglierne il senso, o i sensi, in essa presenti e latenti. Ognuno per la sua parte perciò contribuisce a percepire il messaggio profondo della Bibbia stessa e a comunicarlo al lettore. Nelle mani di un lettore intelligente e ben disposto la Bibbia in ogni sua parte è capace di innescare un processo di mutuo arricchimento tra il testo sacro e il lettore: si stabilisce come un *feed back* che dà vita al testo e rianima il lettore. La carta – oserei dire – a contatto con la carne di chi la tratta diventa carne essa stessa, ma non la carne mia bensì la carne di colui che mi parla e mi interpella: “Il verbo si fece carne e pose la sua tenda accanto alle nostre tende!” (vedi *Giovanni 1, 14*). Se questo è vero, come lo è, allora significa che nella Bibbia noi possiamo riconoscere e venerare una autentica presenza di Dio, come del resto afferma *Sacrosantum Concilium*, al n. 7.

Attraverso la Parola scritta Dio stesso si rivela e si autocomunica al lettore e questi, illuminato dalla Parola, percepisce la sua dignità di interlocutore di Dio e si autocomprende. Lo leggiamo anche nella *Gaudium et Spes* laddove si afferma che rivelando se stesso all'uomo Dio rivela anche l'uomo all'uomo (n. 21). Così il processo dialogico tra Dio e l'uomo attraverso la Bibbia approda ad un appello: è Dio che appella e interpella l'uomo, ogni uomo e donna di buona volontà e attende la sua libera risposta. La lettura biblica si aggancia alla vita e questa non può sottrarsi alla presa divina.

In questo modo il lettore percepisce che dal testo sacro si sprigiona una molteplice vitalità: da un lato avverte che un messaggio gli viene comunicato; in secondo luogo si rende conto che attraverso quel messaggio è una persona che gli si rivela; in terzo luogo prende coscienza del fatto che in quello stesso momento un appello arriva alla sua persona, un invito cioè a cambiare vita o, quanto meno, a vivere in modo conforme al messaggio che ha ricevuto. In questo modo il documento, pare a me, contribuisce in modo decisivo al rilancio della più sicura e più efficace pastorale biblica.

Veramente magistrale, anche dal nostro punto di vista, è il discorso pronunciato dal Papa in quella occasione. In esso Giovanni Paolo II mette in guardia da due pericoli: in riferimento alle circostanze storiche nelle quali Leone XIII ha pubblicato la *Providentissimus Deus* il Papa afferma che “la Chiesa non teme la critica scientifica. Essa diffida solamente delle opinioni preconcepite che

pretendono di fondarsi sulla scienza ma che, in realtà, fanno uscire subdolamente la scienza dal suo campo”.

In riferimento alle circostanze storiche nelle quali Pio XII ha pubblicato la *Divino Afflante Spiritu* il Papa, contro gli attacchi giunti da una parte dei sostenitori di un'esegesi cosiddetta spirituale o "mistica", afferma che "per poter essere riconosciuto quale senso di u testo biblico, il senso spirituale deve presentare elle garanzie di autenticità. Si deve poter dimostrare che si tratta di un senso voluto da Dio stesso, di un significato spirituale dato da Dio al testo ispirato”.

In sintesi "costatiamo che le due encicliche rifiutano, sia l'una che l'altra, la rottura tra l'umano e il divino, fra il senso letterale e il senso spirituale. Esse si mostrano su quel punto pienamente in armonia con il mistero dell'incarnazione" (I, 5).

6. La Novo Millennio Ineunte

La lettera apostolica con la quale il Papa ha voluto aprire il nuovo millennio (6 gennaio 2001) al n. 39 offre una panoramica degna di essere riascoltata: "Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della parola di Dio. Da quando il Concilio Vaticano II ha sottolineato il ruolo preminente della parola di Dio nella vita della Chiesa, certamente sono stati fatti grandi passi in avanti nell'ascolto assiduo e nella lettura attenta della Sacra Scrittura. Ad essa si è assicurato l'onore che merita nella preghiera pubblica della Chiesa. Ad essa i singoli e le comunità ricorrono ormai in larga misura, e tra gli stessi laici sono tanti che vi si dedicano anche con l'aiuto di studi teologici e biblici. Soprattutto poi è l'opera della evangelizzazione e della catechesi che si sta rivitalizzando proprio nell'attenzione alla parola di Dio. Occorre, carissimi fratelli e sorelle, consolidare e approfondire questa linea, anche mediante la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia. In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza”.

Già nella *Tertio Millennio Adveniente* (10 novembre 1994) il Papa aveva scritto che "per conoscere la vera identità di Cristo occorre che i cristiani tornino con rinnovato interesse alla Bibbia sia – e qui cita *Dei Verbum* – per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi" (n. 40). Il programma papale "ritornare con rinnovato interesse alla Bibbia" nella sua estrema semplicità voleva certamente scuotere l'attenzione nostra attorno ad un impegno che non può né deve essere considerato secondario nella programmazione pastorale di una comunità ecclesiale.

Abbiamo accolto con convinzione il suo invito? Ci siamo davvero interessati con tutte le nostre energie a porre in essere questo compito?

Più recentemente (28 giugno 2003) nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* il Papa ha scritto: "L'Europa ha bisogno di un salto qualitativo nella sua presa di coscienza della sua eredità spirituale. Tale spinta non le può venire che da un rinnovato ascolto del Vangelo di Cristo. Tocca a tutti i cristiani impegnarsi per soddisfare questa fame e sete di vita" (n. 120). Sono proprio queste parole del Papa che hanno spinto il Card. Carlo M. Martini a scrivere un corposo articolo nel quale afferma a chiare lettere che la Bibbia è per eccellenza il libro dell'Europa. Sarà proprio vero? È certamente nei nostri voti, anche se il processo di secolarizzazione non cessa di permeare il vissuto di tutti noi e di conseguenza il riferimento alla parola di Dio scritta, a mio modesto avviso, si fa sempre più raro e sfocato. Ne ho trovato triste conferma nella recente drammatica vicenda dello Tsunami: ben pochi hanno avuto il coraggio e la lungimiranza di leggere questo dramma alla luce della parola di Dio. Eppure erano e sono ancora in tanti a invocare questo delicato ma prezioso servizio alla Parola di Dio.

7.
La parola del
Signore si diffonda
e sia glorificata

Anche il documento della Commissione Episcopale della CEI per la dottrina della fede e la catechesi (18 novembre 1995) che porta questo titolo merita qualche attenzione. Si tratta di una "nota pastorale" e quindi da essa possiamo aspettarci un discorso specifico sul nostro tema. In effetti essa non si attarda su principi astratti o su verità generali, sia pure rispettabilissime, ma si orienta subito a fare una descrizione della pastorale biblica delle comunità ecclesiali italiane del post-Concilio indicando sia i frutti positivi dell'apostolato biblico sia gli aspetti carenti: in ambedue i casi la nota pastorale si rivela estremamente attenta alla situazione concreta nella quale versa la Chiesa italiana e non risparmia di avanzare rilievi critici.

A mio avviso, la situazione di oggi non è molto diversa da quella descritta in questo documento, anche se sotto certi profili forse abbiamo fatto qualche buon progresso. Ho avuto modo di esplicitare questo discorso in una lezione fatta al Seminario di studio sulla pastorale biblica presso l'Università Pontificia Salesiana il 19 novembre 2004 e mi dispenso dal ripetere molte delle cose che dissi in quella occasione. Desidero solo esprimere un giudizio realistico: a fronte di quello che rimane da fare ciò che abbiamo fatto in questo ambito della pastorale è ben poca cosa. Lo dobbiamo ammettere candidamente, se non vogliamo illuderci e rimanere delusi.

Anche quando la nota pastorale tratta dei principi e dei criteri per un retto uso della Bibbia nella vita della Chiesa, il discorso

non si fa astratto o generico, ma si riferisce sempre a situazioni concrete, ad atteggiamenti da assumere nella lettura della Bibbia. A questo proposito urge prendere iniziative volte alla formazione dei formatori, di quelli che chiamiamo gli operatori dell'animazione biblica: persone che, avendo una buona conoscenza della Bibbia, sono in grado di farla conoscere e amare anche ad altri.

Assai sintomatico questo passaggio: "La pastorale biblica dovrà dunque permeare l'intera pastorale della Chiesa. Suo scopo ultimo e unificante sarà di iniziare alla vita di fede e all'esperienza ecclesiale con il dono delle Scritture, che trasmettono fino a noi lo straordinario patrimonio della testimonianza viva della storia della salvezza nei suoi eventi e nei suoi protagonisti, nel suo senso e nel suo appello alla decisione" (n. 20). Qui troviamo chiaramente espressi tutti i fini che sono congeniti alla pastorale biblica e questo ci aiuta a non perdere mai la bussola nel nostro desiderio di farci "servitori della Parola" (*Luca 1, 2*) dopo che della Parola ci siamo fatti uditori (vedi *Luca 8, 15. 21 ; 11, 27-28*).

Gli orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000, datati 29 giugno 2001, nella molteplicità delle indicazioni pratiche non tralasciano quelle relative alla pastorale biblica che tuttavia è considerata non in se stessa ma come trasversale ad ogni altro impegno ecclesiale. Si cerchi di apprezzare questo rilievo perchè esso è in grado di scuotere un certo modo, forse un po' sbrigativo e pragmatico, di impostare la pastorale biblica in seno alle nostre comunità parrocchiali e diocesane. Oggi infatti una delle cose più necessarie da fare non è quella di moltiplicare iniziative, ma di fare passare la Bibbia, il suo messaggio e la sua grazia, in tutto quello che si progetta e si realizza a livello pastorale.

Ma questo documento, a mio avviso, vale soprattutto per la chiarezza e il coraggio con i quali risponde alla domanda iniziale. Si legge infatti al n. 3: «Dove potrà volgersi il nostro cuore per indicare prospettive reali e concrete di speranza a ogni uomo?... Non possiamo far altro che sentirci affidati, come gli anziani di Efeso, "al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità" (*Atti 20, 32*)». Un brevissimo commento: vi è dunque una spiritualità biblica che deve animare e sostenere la pastorale biblica; in caso contrario finiremo col fare mera propaganda, forse anche col vedere crescere l'amore dei fedeli alla Bibbia, ma non avremo raggiunto lo scopo per il quale la Bibbia ci è stata donata dal Signore, lo scopo per il quale la Bibbia è stata affidata alle cure materne della Chiesa.

Anche relativamente al dovere di comunicare il Vangelo questo documento stabilisce un rapporto diretto tra missione e parola

di Dio: “La *missio ad gentes* – si legge al n. 32 – non è soltanto il punto conclusivo dell’impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza. Proprio la dedizione a questo compito ci chiede di essere disposti anche a operare cambiamenti, qualora siano necessari, nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!*” Qui si fa esplicito cenno alla efficacia operativa della parola di Dio scritta: essa è veramente un piccolo ma autentico sacramento, segno sensibile efficace della grazia, e come tale dobbiamo imparare a considerarla e a trattarla. Non è esagerato pensare e affermare che anche nella lettura della Bibbia si mette in atto una sorta di *ex opere operato* accanto all’ *ex opere operantis ecclesiae*. Lo diciamo perché sappiamo di essere sorretti dall’insegnamento della Bibbia stessa.

Citando le ben note parole di Giovanni Paolo II (*Novo Millennio Ineunte*, 15) i vescovi italiani affermano a chiare lettere la convinzione che ogni azione pastorale si fonda e si radica in quella completa e totale fiducia che, mediante la fede, ci lega alla parola di Dio. L’ho già affermato ma lo ribadisco volentieri: l’azione pastorale di molte nostre comunità deve essere riscattata da quella che un tempo veniva chiamata “l’eresia dell’azione” proprio perché si aveva la netta sensazione che mancasse quel “supplemento d’anima” che chiamiamo anche contemplazione. Non si tratta di cadere in forme di spiritualismo alienante, bensì di dare il giusto primato alla spirituale affinché anche ciò che è materiale esprima tutta la sua ricchezza.

In un altro passaggio, a mio avviso nevralgico, del documento mentre si indica la pista per una seria e metodica revisione di vita che non risparmia qualche riflessione critica sul cammino della Chiesa italiana nel post-Concilio, si afferma: “La parola di Dio, che è capace di farci apostoli, ci chiede anzitutto di essere discepoli... Sarebbe assurdo pretendere di evangelizzare se prima non si desiderasse costantemente di essere evangelizzati. Dovremmo nutrirci della parola di Dio bramandola come il bambino cerca il latte di sua madre (cf. *1 Pietro 2, 2*). Per la vitalità della Chiesa questa è un’esperienza essenziale” (n. 47). Qui è doveroso richiamare l’insegnamento del Concilio Vaticano II sul duplice pane della Parola e dell’Eucaristia che la Chiesa ci offre su un’unica mensa (vedi *Dei Verbum*, 21). Purtroppo mi pare di dover costatare che esiste ancora una forte dicotomia tra questi due doni divini e si tende addirittura a parlare di due mense: brutto segno!

In conclusione i vescovi italiani scrivono: “Per rinnovare il nostro apostolato, il nostro slancio missionario, che è servizio alla missione dell’Inviato del Padre, dovremo perciò essere sempre i primi ad ascoltare assiduamente la parola di Dio, a lasciarci permeare della sua grazia, a convertirci instancabilmente” (n. 64). Talvolta si

abusa del termine “conversione” ma in questo caso esso cade bene. Infatti se la conversione non parte e non si radica sul terreno solido della Parola di Dio ben pesto si affievolisce e perde il suo mordente sulla vita. D’altro canto se non è la Parola di Dio a provocare la conversione questa rimarrà ben presto inefficace e insignificante.

Come si vede, la prima e principale preoccupazione dei vescovi italiani non è quella di raccomandare la pastorale biblica nelle sue varie espressioni, bensì quella di ricondurre gli operatori pastorali alla sorgente della missione, cioè al mistero della parola di Dio. Questa, a mio avviso, è una scelta di grande spessore teologico e lungimirante: da esso possiamo sperare ottimi risultati.

9. Conclusione

Al termine di questa carrellata mi sembra opportuno spendere due parole per indicare le cose principali che i documenti esaminati dicono riguardo alla pastorale biblica, intesa nella sua accezione più ampia. Cercherò di personalizzare il discorso, cioè di riferirlo non alle cose da fare, quanto piuttosto alle persone che le devono fare.

Occorre in primo luogo *conoscere e far conoscere la Bibbia*: è il primo e imprescindibile dovere di ogni credente che voglia essere degno del dono che ha ricevuto e capace di rendere ragione della speranza che nutre. Viene perciò alla ribalta la scelta prioritaria della formazione biblica degli operatori pastorali.

Occorre *educarsi ed educare ad una corretta lettura della Bibbia*: a tale scopo il magistero non ha mancato di offrire criteri precisi, convalidati ormai dalla teoria e dalla prassi biblica, ma forse su questo specifico terreno le nostre comunità non hanno ancora raggiunto un sufficiente grado di consapevolezza.

Occorre *pregare e far pregare la Bibbia*: a nulla varrebbe lo studio biblico, anche il più agguerrito, se esso non portasse all’incontro con colui che per mezzo della Bibbia parla anche oggi ad ogni uomo e donna di buona volontà. Si noti bene: non “pregare con la Bibbia” ma “pregare la Bibbia”, il che comporta quella certezza di fede di cui ho già parlato. Nella Bibbia riconosco la presenza di Dio, per mezzo della Bibbia è Dio che mi parla per mezzo dei profeti, degli apostoli e per mezzo del Figlio suo Gesù, dalla Bibbia ricevo la luce e la grazia che sono doni di Dio.

Occorre *diffondere la Bibbia* non solo come libro, ma anche e ancor prima come insieme di messaggi capaci di dare ali alla speranza per l’uomo e per il mondo contemporaneo. Per questo sono indispensabili le traduzioni bibliche alle quali compete l’obbligo di essere ad un tempo fedeli alla rivelazione originaria e vicine alla mentalità e al linguaggio di chi legge. Senza mai dimenticare che accanto alle traduzioni letterarie non deve mai mancare quella tradu-

zione esistenziale che passa attraverso la testimonianza di una vita spesa per amore di Dio e dei fratelli.

Occorre pure favorire la più stretta e aperta *collaborazione tra pastori esegeti e popolo di Dio*: da essa infatti non potrà non derivare un rilancio sempre più convinto ed efficace alla conoscenza e alla diffusione della Bibbia. La Chiesa, organismo vivente, ha bisogno sia di menti pensanti che di cuori amanti e di mani operanti : tutti a titolo diverso possiamo e dobbiamo cooperare a quella corsa che la parola di Dio deve fare in mezzo a noi (vedi *2 Tessalonicesi 3, 1*).

In particolare il magistero ecclesiastico è sollecito nel fare presente a tutti l'estrema importanza di *coniugare sempre lo studio scientifico della Bibbia con la lettura spirituale e ambedue con l'azione pastorale*. È da questa visione unitaria che, come ho già detto, si può attendere non solo un rinnovato interesse per la Bibbia ma anche una nuova stagione nella storia della ricezione e della promozione della Bibbia nella vita della Chiesa.



apostolato biblico oggi

- Presentazione di "Orientamenti per l'Apostolato Biblico"
- L'Apostolato Biblico in Italia oggi.
Spunti da una ricerca nazionale in atto (2005)

Dopo aver considerato le radici dell'AB, due interventi cercano di esplorare i frutti, considerando l'attualità per un confronto utile modo fra passato e presente. Essi infatti sviluppano importanti informazioni sul servizio di AB in Italia.

*Il primo intervento, ad opera di **Don Marco Mani**, della diocesi di Mantova, membro del SAB nazionale, presenta gli Orientamenti per l'AB, il documento ufficiale dell'UCN, a 40 anni dalla Dei Verbum. Esso aggiorna ed approfondisce la nota del 1995, La Bibbia nella vita della Chiesa, e si pone perciò uno strumento operativo autorevole e pratico.*

*Il secondo intervento, di **Don Cesare Bissoli**, riflette sulla situazione attuale della Bibbia nelle nostre comunità attraverso una indagine regionale tutt'ora in corso, mostrando luci, ombre, bisogni ed attese. Resta fondamentale nel nostro intento di portare la Bibbia al popolo di Dio, di restare in attento ascolto delle esperienze che si vanno facendo.*



Presentazione di "Orientamenti per l'Apostolato Biblico"

Don MARCO MANI - Membro del SAB Nazionale, diocesi di Mantova

È stata pubblicata dall'Ufficio Catechistico Nazionale, settore Servizio per l'Apostolato Biblico una Nota importante, dal titolo: *L'Apostolato Biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Elledici, Leumann (Torino) 200, pp.80.

1. Le ragioni

In questi dieci anni, dopo la pubblicazione della "Nota CEI, La Bibbia nella vita della Chiesa" (1995), ci si è resi conto di un progressivo radicarsi del Libro Sacro nelle comunità della Chiesa Italiana, sia nelle grandi azioni di chiesa (liturgia, catechesi...), sia con il contatto diretto nei gruppi di ascolto, nella Lectio divina, nei gruppi biblici, ecc... .

Nello stesso tempo si è registrato la fatica nelle Chiese locali di un processo omogeneo di familiarità con la Parola di Dio contenuta nelle Scritture. Non sempre c'è stato un corretto accostamento esegetico e teologico al Testo Sacro per un giusto approccio nella fede; un'altra difficoltà registrata riguarda la relazione con le Scritture in rapporto con le comunità (gruppi autonomi e non riferiti alle comunità ecclesiali sia per quanto riguarda l'interpretazione sia per la vita dei gruppi stessi). Infine ci sono state difficoltà incontrate nel far germogliare, dall'incontro con le Scritture, un adeguato servizio ministeriale e missionario nella Chiesa e nel mondo (gruppi spesso autoreferenziali).

Questi motivi hanno suggerito al gruppo di coordinamento nazionale dell'AB di preparare degli Orientamenti operativi per l'apostolato biblico nelle nostre comunità.

2. La storia

Come sono nati questi "Orientamenti operativi"?

I componenti del Gruppo nazionale, dopo aver deciso che era necessario un sussidio di questo genere, coordinati da Don Cesare Bissoli, hanno preparato la scaletta delle aree da toccare e si sono suddivisi il lavoro di preparazione.

Dopo aver composto le varie parti, sono state messe insieme e armonizzate tra di loro. Effettuata una larga consultazione nelle varie regioni, Don Bissoli ha messo insieme le varie osservazioni e con l'approvazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale viene ora offerto a tutte le nostre comunità, in occasione del 40mo della promulgazione della Costituzione Conciliare Dei Verbum e dopo dieci anni dalla Nota pastorale dei Vescovi Italiani del 1995.

3. Le finalità

Gli "*Orientamenti operativi*" ora consegnati alla Chiesa Italiana si propongono, come è scritto nella "Guida alla lettura", di "allargare, rafforzare, chiarire, incoraggiare quella che possiamo chiamare la ritrovata 'cittadinanza della Bibbia' nella Chiesa in Italia. Ma, come afferma Mons Lambiasi nella prefazione, quale itinerario seguire per incontrare correttamente la Bibbia e in essa "la sintesi ispirata ed ispirante di tutto quanto Gesù Cristo operò nella Pasqua, nella Chiesa e nell'Eucaristia?". Felicamente ispirandosi ad una espressione di Papa Giovanni XXIII, il vescovo Lambiasi indica le finalità degli "Orientamenti operativi" in questa modalità: "La Bibbia deve fare sempre questo percorso: nella mano, nella mente, nel cuore e sulle labbra". Leggiamo il testo direttamente dalla prefazione, perchè mi sembra molto bello e stimolante.

Il testo quindi degli Orientamenti intende sviluppare, chiarire e rilanciare quelle implicanze pastorali, nella diffusione della Bibbia, che sono oggi più richieste ed urgenti. Esse sono anche esigite dall'attuale contesto culturale ed ecclesiale per compiere un salto di qualità nell'incontro con la Bibbia nelle comunità e perché la Bibbia possa veramente essere accolta, letta, amata e testimoniata da parte di tutte le persone che compongono la Chiesa, così come Dei Verbum si proponeva 40 anni or sono.

4. I destinatari

Destinatari del sussidio sono principalmente le comunità parrocchiali, che in questo strumento possono trovare impulso per una rinnovata pastorale biblica e dei criteri per impostare l'apostolato biblico secondo le indicazioni della Chiesa.

Gli Orientamenti sono rivolti ai pastori, per la loro diretta responsabilità nel servizio alla Parola, agli animatori, che, con generosità e necessaria competenza, accompagnano altri fratelli e sorelle sul sentiero della Bibbia.

Il *primo capitolo* mette a fuoco l'identità dell'AB cercando di delineare gli elementi portanti dal punto di vista *teorico* (in riferimento ai documenti magisteriali: *Dei Verbum, Novo Millennio Ineunte, La Bibbia nella vita della Chiesa, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* p. 12), *pastorale* (indicando gli atteggiamenti da educare nella comunità verso la Bibbia p. 12 e le strutture di servizio per promuovere tali obiettivi p. 13: SAB nazionale e diocesano), di *servizio* (pp. 14-15).

Il *secondo capitolo* si sofferma sui compiti e sugli strumenti specifici dell'AB. Come è detto all'inizio del capitolo "lo scopo del capitolo non è di sviluppare tutti i possibili ambiti e forme d'uso della Bibbia nella pastorale, né di svolgere in maniera esaustiva i singoli temi toccati, ma di richiamare quegli aspetti che, nelle diverse direttive del Magistero e alla luce dell'esperienza appaiono più rilevanti per il loro valore intrinseco e per l'incidenza pastorale" (p. 17).

Gli aspetti rilevanti sui quali ci si sofferma sono:

- l'incontro con la Bibbia nel contesto della pastorale ecclesiale,
- l'incontro diretto con la Bibbia.

In appendice sono indicati degli strumenti utili a supporto dei compiti dell'AB.

Il *terzo capitolo* affronta la questione dell'animatore biblico come "figura ministeriale" decisiva nella pastorale biblica e nell'AB. Dell'animatore biblico si delineano l'identità, le competenze, la formazione, gli obiettivi del servizio e gli ambiti in cui è chiamato ad operare.

Il *quarto capitolo* invita le comunità cristiane a considerare che oggi l'incontro con la Bibbia delle persone avviene anche attraverso altri canali diversi dall'AB, che sono da conoscere e coi quali questo servizio è chiamato a collaborare.

Canali dentro la Chiesa cattolica (pp. 53-56).

Canali biblici interconfessionali (pp. 56-59).

Resta fuori un altro canale che oggi diventa sempre più importante di carattere culturale-comunicativo. Essendo un canale estremamente in evoluzione non si è presentato, ma non va ignorato in quanto sarà in un futuro prossimo estremamente fecondo.

In appendice sono riportati i passi più significativi dei documenti del Magistero sulla Bibbia dal Vaticano II in poi.

Vengono anche indicate le attività del SAB nazionale.

Infine sono proposte delle indicazioni bibliografiche della collana "Bibbia, proposte e metodi" curata dal SAB ed edita dalla ELLEDICI.

Concludo riprendendo quanto scrive Mons Lambiasi nella prefazione: «L'augurio è che, grazie anche a questo sussidio e all'uso intelligente e creativo che se ne farà, la Parola di Dio "corra e si diffonda" (At 12,24) in tutte le nostre comunità».

Una valutazione

UFF. CAT. NAZ. – SETT. APOSTOLATO BIBLICO, *L'apostolato biblico nelle comunità ecclesiali: orientamenti operativi*, LDC 2005, pagg. 80 (G. Giavini).

Un altro documento del Magistero? Non ce ne sono già troppi?... Domande più che legittime. Ma qui non si tratta che di una ripresa breve e sintetica, in chiave operativa, di una ormai nutrita serie di documenti magisteriali sulla S. Scrittura, sul suo posto nella vita delle Chiese, sulle linee portanti della sua diffusione tra il popolo e quindi della pastorale a suo favore. Quest'ultima si precisa sotto la dicitura di "apostolato biblico", ossia di tutte quelle attività tese a rendere concreta e praticabile tra la gente l'azione pastorale biblica più generale e indispensabile per la Chiesa. Tale serie di documenti magisteriali comprende, a prescindere da quelli precedenti il Vaticano II, quello fondamentale e illuminante della Dei verbum (uscita proprio 40 anni fa), seguito dal bellissimo documento della Pont. Comm. Biblica del '93 sull'interpretazione della Bibbia, da una nota pastorale della Cei del '95, da capitoli o accenni in encicliche papali o documenti episcopali.

Di tutto questo fiume il presente volumetto offre una mirabile e pur rapida sintesi, a servizio non della teologia o della dottrina, ma della prassi pastorale delle diocesi, delle parrocchie, di associazioni o movimenti che abbiano interesse per la Parola di Dio scritta. La sintesi, curata da biblisti italiani attenti anche alla divulgazione popolare, si snoda su alcuni punti cardine: che cosa intendere per apostolato biblico e come strutturarne in una diocesi; quali sono i numerosi e vari settori in cui esso si esplica: catechesi e catechismi, liturgia, scuola, dialogo ecumenico ecc.; in quali forme: lectio divina, lettura in famiglia, con giovani o anziani, in corsi cultural-formativi, in gruppi di ascolto o del Vangelo, in missioni popolari, in occasioni speciali. La figura dell'animatore biblico e la sua preparazione e il

collegamento con associazioni o organizzazioni nazionali e internazionali o interconfessionali dedite allo studio e alla diffusione della Bibbia nel mondo completano il discorso, mentre un'appendice offre proprio una rapida sintesi dei testi del Magistero e delle attività del Settore dell'apostolato biblico in Italia.

Il lettore troverà che non tutto è ancora chiaro e preciso, in quanto sia i termini usati per indicare qualche attività biblica sia il loro contenuto sono talvolta ancora fluidi e, almeno in parte, si sovrappongono; di qui anche qualche ripetizione nel testo. Si tratta di inconvenienti legati a una vita in vivace e variopinto sviluppo, anzi talvolta in entusiasmante sviluppo. Un direttorio pratico non può imbrigliarlo, né lo pretende, vuol solo aiutare a orientarsi: lo esprime il suo titolo e la bella premessa di mons. Francesco Lambiasi, scritta a nome della CEI.



Apostolato Biblico in Italia oggi. Spunti da una ricerca nazionale in atto (2005)

Don CESARE BISSOLI

Responsabile SAB dell'UCN, Università Pontificia Salesiana

1. Dati ricevuti

Dall'insieme appaiono censite 90 diocesi su 227, un terzo del totale.

Dal confronto con conoscenze da altre fonti, la maggior parte delle diocesi che non hanno risposto avrebbero qualcosa da dire (es. Rimini, Terni...)

2. Presenza del Settore AB

Prevalgono i sì, quanto alla struttura – talora con nome equivalente (circa 40) – o almeno come attività (circa 30). I no rotondi sono (circa 30). In alcune diocesi vi sono attività fiorenti, bene organizzate, stabili, partecipate. Altre fanno come possono; in altri posti, si fa, ma manca il coordinamento diocesano. In certe diocesi i centri sono in via di definizione. Frequente è il desiderio e l'impegno di fare di più. Vi è una crescita di attenzione e di effettiva istituzionalizzazione.

3. Responsabile

La maggioranza è legato all'UCD, qualche volta alla scuola diocesana di teologia, o al centro pastorale diocesano o al Seminario; il responsabile è per lo più dal direttore dell'UCD. Talora è un biblista, una volta è una suora; alcune volte dei laici; alcune volte è un gruppo di persone (laici, presbiteri). Vi è qualche posto ove l'AB è voluto direttamente dal Vescovo come "Commissione per la promozione e la conoscenza della S.S." (Mondovì). Dei responsabili si dà l'indirizzo preciso. Una trentina non danno risposta

4. Animatori

In termini assoluti si arriva a oltre duemila (es 1100 a Firenze!, 800 a Torino, 600 a Venezia). Vi è difficoltà di un censimento preciso (si sa che esistono a livello parrocchiale) e molto probabilmente sul senso del termine. Si distingue in ogni caso tra senso spe-

cifico (= gruppi o centri di ascolto) e senso più in generale (catechisti, operatori liturgici). Tra i primi sono qualificati come animatori, biblisti, presbiteri, laici. Spesso si afferma che ci sono perché lo si sa, altre volte si afferma che ci sono nel territorio, ma non si sa quanti; altre volte, si tace (23 diocesi).

Si trovano certamente animatori dove vi è una struttura precisa. Altrove sono indicati come tali, operatori di gruppi di ascolto, in attività parrocchiali, o nella catechesi. Tutti avvertono il bisogno di averne, e quindi si vuole come priorità la loro formazione, si lamenta la carenza. Agli animatori si abbinano scuole e corsi di formazione, in diocesi (le più organizzate come Trento..) e altrove (La Verna, livello regionale).

5. Iniziative

Chiaramente sono più numerose, continue e strutturate ove vi è un riferimento fisso (SAB).

- Normalmente l'UCD (SAB) dà per acquisiti i gradi di ascolto e si ferma sulle iniziative diocesane (corsi biblici, formazione animatori, esperienze bibliche programmate ...)
- Al primo posto i gruppi di ascolto (detti spesso "centri di ascolto", gruppi del Vangelo), in tempi forti o sempre (in parrocchia, famiglia, giovani); intorno al tema diocesano (libro sacro, altro argomento) o su testi biblici; LD; LD ai giovani in cattedrale.
- Corsi biblici (diocesani, zionali, scuola di teologia): introduzione biblica; specializzazione biblica.
- Corsi di formazione animatori, catechisti, operatori pastorali; LD (Rho; monaci; parroci: fidanzati, giovani, vocazioni, popolo; in qualche diocesi tenuta dal Vescovo); Scuola della parola; formazione (aggiornamento) del clero.
- Weekend biblico; tre giorni biblici; convegno biblico annuale; giornata (domenica) biblica annuale; settimana biblica (residenziale); missioni bibliche nelle case; ritiri ed esercizi spirituali; incontri (viaggi) biblico-culturali; gruppi Shalom.
- Incremento della componente biblica nell'azione pastorale (catechesi, liturgia): incontri Bibbia formazione dei catechisti; la Bibbia nei catechismi (CdA; iniziata. Cristiana).

6. Bisogni

Salvo alcuni pochi (dove prevale il no), tutti esprimono la realtà di bisogni.

In ordine di priorità si possono enumerare i seguenti, pur cercando di riportarli un po' tutti:

- formazione biblica a tutti i livelli (diocesani, interdiocesani, zionali..., nazionali e in loco), segnatamente di animatori (laici) per

- gruppi di ascolto (operatori pastorali, catechisti sul versante biblico, per famiglie);
- iniziative promozionali dei Vescovi per l'AB; coordinamento diocesano delle iniziative, fare relazione con il piano diocesano; scambio di esperienze; sostegno biblico dei piani pastorali; inserire la PB nella programmazione diocesana;
- sensibilizzare il presbiterio, formazione biblica pastorale in seminario; formazione biblica permanente del presbiterio;
- produrre sussidi di metodologia, preghiera, meditazione, introduzione alla Bibbia, di livello popolare, elementare;
- indicare itinerari per l'annuncio e iniziazione e nell'uso dei catechismi (far gustare la Bibbia, diretto incontro con la Bibbia nel cammino catechistico); chiarire il rapporto fra AB e catechesi dell'UCD;
- annunciare la centralità della Parola di Dio e farne mentalità nella gente (preti); dottrina e morale incentrati nella Bibbia; imparare pregare con la Bibbia; Bibbia nella liturgia (festiva) ;omelia aderente ai testi; scuole per saper fare LD;
- studiare gli approcci nei gruppi di ascolto; Bibbia e cultura; aiuto dei biblisti per un accesso popolare alla Bibbia; coinvolgimento dei giovani; collegare Bibbia e vita ('scaldi il cuore'); nuova traduzione CEI; festa annuale della PdD; iniziative nazionali ecumenicamente aperte, dialogo ecumenico e giudeo-cristiano ; esame di stereotipi e deformazioni bibliche nei testi (preghiere, predicazioni, canti);
- costituire il SAB diocesano.

7. Giudizio conclusivo

a) Globalmente da quanto manifestato si può pensare che l'interesse per la Bibbia e la sua *promozione sia più vasta* dei dati formali espliciti, sia in estensione e in qualità; lo è certamente rispetto all'ultima indagine del 2001. Ma si può ritenere che vi sia bisogno di ulteriore lavoro di chiarificazione circa le idee e sulla prassi (organizzazione, iniziative, formazione...). Non si potrebbe parlare di una rigenerazione biblico-pastorale come dato acquisito da tutte le regioni (diocesi) ed universalmente esteso. Una recente indagine stima che l'80% di cattolici che vanno a Messa (quindi sul 20/25%) incontra la Bibbia solo nella liturgia domenicale. Si tratta di una forte minoranza, ma consistente e crescente, per cui non si può parlare di AB in declino, o di una moda transeunte, e nemmeno di un "segnare il passo", ma va riconosciuta una crescita progressiva, seppur frammentata, non a vele spiegate, ma piuttosto, come la crescita di un organismo vitale, essenziale, lenta, inarrestabile. E non per gruppi elitari, chiusi e separati, ma a livello 'popolare', tra i fedeli ordinari delle nostre comunità.

b) *Tale crescita* in certe diocesi mostra una stabilizzazione ormai sicura nella mentalità e nella prassi, in altre è in un cammino di definizione. Vanno riconosciuti come fattori promozionali importante i pronunciamenti del Magistero (NMI, Comunicare il Vangelo...) e soprattutto le decisioni dei Vescovi che 'ci credono e lo vogliono', ponendo l'incontro con la Bibbia entro un progetto diocesano, in maniera esplicita, in termini inclusivi (=in relazione alla catechesi e liturgia domenicale), ma anche diretti (gruppi di ascolto). Colpisce perciò che in certe chiese locali non vi sia niente o quasi, anche se in nessuna si accetta di disinteressarsi.

c) *Le iniziative* più diffuse appaiono essere i gruppi di ascolto (impropriamente detti 'centri di ascolto'), in particolare legati alla liturgia domenicale, corsi biblici elementari e specialistici, formazione di animatori, LD (Scuola della Parola). Con specificazioni: quali la Bibbia dell'anno (un libro biblico da meditare nell'intera diocesi) la giornata della Bibbia, weekend biblico, settimana della Bibbia, corso biblico annuale, ritiri spirituali; incontri biblico-culturali ecc.

d) *I bisogni* più avvertiti riguardano prima di tutto, da tutti richiesta, la formazione di animatori (laici) iniziale e permanente, la sensibilizzazione dei presbiteri, un piano organico di azione a livello diocesano. Ma la sequenza dei bisogni espressa è più grande e riguarda esperienze da compiere, ma anche riflessione da fare su di esse, scambio di esse, collegamenti della Bibbia al mondo della cultura, approfondimento della Parola nella vita e della relazione Bibbia e Tradizione (catechesi, liturgia). Segnatamente, va colta la richiesta di luce e sussidi per l'uso della Bibbia nel cammino catechistico (iniziazione cristiana dei piccoli, catechesi degli adulti) essendo quest'ultimo il canale abituale formativo. Altro insistito richiamo riguarda l'organizzazione e coordinamento diocesano perché l'incontro biblico sia e si manifesti come 'cosa di Chiesa' e non di devozione.

e) *In sintesi*, per quanto ci è dato di vedere, si deve parlare di *vitalità* dell'AB ed insieme di *acerbità degli inizi*.

- Si afferma spesso che la gente manifesta un *vivo desiderio* di Bibbia come Parola di Dio. L'offerta di un contatto diretto è sentita gradita. È facile organizzare gruppi di ascolto. I corsi biblici poi sono tra i corsi teologici i più frequentati.

Domina in verità il *fare l'esperienza* di incontro con la Bibbia, più che il *sapere* ciò che si va a fare. Devono poter crescere le ragioni teologiche e pastorali per cui ci deve essere tale incontro e come ci deve essere. Il livello di maturità in certe diocesi appare molto elevato, cosciente e perseguito con chiarezza.

- Si deve parlare di un *incontro con la Bibbia disseminato* nella diocesi (parrocchie, associazioni) come qualcosa che è normale

che ci sia, del quale gli uffici pastorali (SAB) sono rispettosi, senza pretendere un controllo centralizzato. È l'angolazione corretta di comprensione: il SAB non comanda né omogeneizza, ma stimola, coadiuva e dà un certo coordinamento. Però resta vero che non di rado si tratta di una scelta pastorale di parroci di buona volontà (perché altri parroci non lo fanno?) e manca un coordinamento, non che controlli, ma che promuova comunione intorno al Libro Sacro. Si ha la sensazione che il contatto con la Bibbia non sia ancora teologicamente, ecclesiologicamente e pastoralmente inquadrato, ridefinito e come tale assimilato. Appare più un optional, una devozione, che un dimensione costitutiva della fede, della vita cristiana e dell'azione pastorale.

- Specificamente, rimangono i *seri compiti* di analizzare e comprendere più da vicino l'esperienza: circa i processi di attuazione e relativi risultati (cognitivi, operativi):

- come si attui il momento ermeneutica (dalla pre-comprensione, alla attualizzazione, all'applicazione), concretamente come sia rettamente correlata Parola ed esperienza);
- la LD appare poco chiara : cosa si intende? Che rapporto con la scuola della Parola?;
- il rapporto giusto da stabilire fra cammino biblico e cammino catechistico (oggi in relazione alle tre Note dell'iniziazione cristiana), tra Bibbia e il giorno del Signore: fino a che punto il cammino biblico si inserisce nel progetto catechistico pastorale nazionale o è "devozione" a se stante?;
- ci si chiede se vengono valorizzate le ricche risorse della didattica biblica, in concreto, le molteplici forme di incontro con la Bibbia, senza ridursi alla sola LD o al gruppo di ascolto;
- pare scarso il coinvolgimento dei consacrati/e nella promozione della Bibbia;
- senza contare lo scarso rapporto tra Bibbia e mondo giovanile...;
- ed infine si vorrebbe sapere di più e fare di più circa il rapporto Bibbia e cristiani non cattolici; Bibbia e cultura; Bibbia nel processo educativo della nuova scuola della riforma...

- *Una proposta conclusiva*: nel 40mo di DV non potremmo varare una ricerca nazionale scientifica su "La Bibbia nelle nostre comunità, più là ancora nel nostro Paese"?

Tavola Rotonda

- Far incontrare la Bibbia in ambiti nuovi
- La Bibbia nel catecumenato.
La grande sfida della pastorale biblica
- La Bibbia nel dialogo interreligioso

I 40 anni di Dei Verbum non possono essere occasione soltanto di uno sguardo del passato, per avere una conferma e continuare a fare le stesse cose, non avvertendo le tante urgenze cui invece ci manda la Parola di Dio, sull'esempio di Gesù di Nazareth, che ebbe il coraggio di essere e dire la Parola del Padre in ogni situazione della sua vita.

Per questa maniera, intendiamo anche di aprire in concreto orizzonti nuovi agli animatori biblici.

Gli interventi scelti corrispondono ad alcune situazioni che stimiamo particolarmente rilevanti nel nostro Paese sia a livello culturale che pastorale:

- *la Bibbia nel cammino catecumenale o globalmente dell'iniziazione cristiana, in quanto è la proposta che va sempre più compaginando l'esperienza biblica come iniziazione alla Parola di Dio (Don Andrea Fontana, dell'UCD di Torino, membro del SAB nazionale);*
- *la Bibbia nel dialogo interreligioso, a partire dall'interno della stessa Bibbia, come proposta che abilita al confronto con i Libri Sacri delle altre religioni (Mons. Ambrogio Spreafico, esegeta alla Pontificia Università Urbaniana di Roma);*
- *la Bibbia all'incontro con le attese e sensibilità dell'uomo di oggi (Dott. Paolo Giuntella, giornalista RAI-TV).*

Dirige la Tavola rotonda, Don Guido Benzi, direttore dell'UCD di Rimini, membro del SAB nazionale. Egli considera la Bibbia sullo scenario culturale antropologico che le spetta, aprendo così i tre interventi successivi con il loro contributo specifico.



Far incontrare la Bibbia in ambiti nuovi

Don GUIDO BENZI - Direttore UCD di Rimini, membro del SAB nazionale

La tematica di questa Tavola rotonda è talmente avvincente, ricca di stimoli e attuale, da dover essere introdotta brevemente, almeno per quanto riguarda il nostro campo dell'Apostolato Biblico¹.

Possiamo così partire con una constatazione: da un lato molte persone in Italia (ed anche nel resto del mondo occidentale) sanno che la Bibbia è un libro, sacro per le religioni Ebraica (AT) e Cristiana (AT e NT), ma non ne conoscono affatto i contenuti. Magari, se hanno compiuti studi appena un po' più elevati, sanno anche che la Bibbia è comunque importante per la cultura europea, ma non sanno perché. Se questo pone un accento drammatico sulla possibilità del mondo culturale italiano ed europeo di interpretare il patrimonio artistico-letterario-musicale occidentale intriso com'è di espressioni derivanti dal racconto biblico. D'altro canto è però interessante vedere come questa presenza della Bibbia di fatto continua a permeare l'interesse culturale degli italiani portando costantemente nuova linfa. C'è dunque molto che sfugge: per tanti la Bibbia è un libro estraneo, difficile; ma nello stesso tempo c'è anche qualcosa di familiare, di vicino che ci fa guardare alla Bibbia con una sorta di nostalgia, come se in realtà l'avessimo già letta, conosciuta.

“Il Vecchio e il Nuovo Testamento sono il Grande Codice dell'arte”. È una frase di un grande poeta romantico inglese, William Blake, divenuta famosa per un saggio fortunatissimo di un critico letterario canadese (N. Frye, 1982) intitolato appunto “Il grande Codice” e che si proponeva di investigare i rapporti tra Bibbia e Letteratura. Dunque la Bibbia può essere pensata il “Grande Codice”, in due sensi: primo perché la Bibbia ha fornito al mondo cristiano nei millenni un grande repertorio di immagini, di personaggi, di espressioni, di pensiero e di indicazioni religiose, etiche e morali. In secondo luogo perché ne ha anche insegnato la forma espressiva, dettando in un qualche modo le leggi del narrare e dell'interpretare. In confronto all'immaginario mitologico-narrativo della classicità greco-romana, la Bibbia si colloca dunque come “l'altro” grande referente della nostra civiltà, e non secondo a quello, in quanto la coscienza “biblica” ha sempre posto il problema della dimensione reale e storica di quanto è in essa narrato, confi-

¹ Rimandiamo per l'applicazione ai diversi campi culturali a G. Ravasi, U Colombo e M. Gallarani, “BIBBIA E CULTURA” nel *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Roma 1988.

nando così la mitologia classica (almeno nelle sue riedizioni medioevali, rinascimentali e romantiche) nella pura linea della metafora e dell'allegoria, mantenendo invece per la narrazione biblica la dimensione del simbolo e della realtà.

Ridato dunque il suo posto alla Bibbia nell'ambito della cultura europea, possiamo chiederci quali siano i benefici ed i limiti di un approccio "culturale" in senso ampio alla Bibbia. Tra i benefici si potrebbe sicuramente elencare il fatto che un accostamento alla Bibbia con gli strumenti critici del campo letterario permette di mostrare meglio le dimensioni antropologiche del testo biblico. Questo tipo di approccio (intorno al quale potremmo senz'altro elencare i nomi di personalità illustri come Auerbach, Alter, Frye, che non sono dei teologi, ma anche quelli di insigni biblisti come L. Alonso Schökel, P. Beauchamp) restituisce alla Bibbia tutta la sua dimensione di grande testo dell'uomo e non contraddice la dimensione ispirata del testo, in quanto è proprio parte della dottrina cattolica affermare che *"Per la composizione dei libri Sacri Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte"* (DV 11). Sottolineare questa dimensione "umana" della Bibbia (che significa anche dare risalto alla cultura nella quale è stata prodotta senza affrettarsi a dover cercare un senso "ulteriore" di tipo teologico e spirituale) aiuta una lettura credente a non scivolare nel fondamentalismo perché le impone di rispettare la dimensione storica del testo.

Un altro beneficio dell'accostamento alla Bibbia attraverso la dimensione culturale è quello di mostrare l'ampiezza interpretativa dello spirito umano. Sotto questo profilo possiamo davvero ammirare come la Bibbia presenti molte forme espressive nel testo stesso, dalla cronaca alla poesia, dalla canzone alla parabola, solo per citarne alcune...; queste varie forme possono essere accostate ed interpretate attraverso vari strumenti tutti coerenti, purché rispettino il testo biblico o comunque sia chiaro il rapporto con esso.

Un ultimo innegabile beneficio è che il testo biblico essendo esso stesso il frutto di numerosi apporti interculturali (pensiamo solamente all'apporto delle culture vicine ad Israele, alla grande impresa della traduzione dell'Antico Testamento dall'Ebraico al Greco antico, e dall'assunzione di questa all'interno del Nuovo Testamento cristiano) obbliga chiaramente ad una interdisciplinarietà ed anche al confronto tra le varie tradizioni credenti (principalmente l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam) che a tale testo fanno riferimento. Questo veicola nell'approccio al testo biblico anche tanti elementi di carattere pedagogico e didattico per cui tante voci si sono levate nella cultura italiana ed europea per uno studio della narrazione biblica nelle scuole, istanze recepite in gran parte anche

nei rinnovati programmi di Insegnamento della Religione Cattolica in Italia.

Questi benefici hanno però un limite che deve essere ben chiaro. Si tratta del rispetto non solo della storicità del testo, ma anche del contesto religioso che ha trasmesso questo testo. Una lettura “culturale” della Bibbia non può essere mai una lettura de-contestualizzata e dunque una lettura “laicista” cioè che non tenga conto delle tradizioni religiose che tale narrazione hanno veicolato nei millenni come testo di supporto alla fede oltre che al pensiero. Certamente un non credente potrà accostarsi al testo biblico, e dare un suo contributo originale, ma sarà sempre obbligato a fare i conti con il contesto religioso nel quale questo testo è stato prodotto e nel quale ancora oggi viene letto e trasmesso².

Possiamo così dare inizio alla nostra tavola rotonda: sono qui con noi tre esperti. Il primo intervento di A. Fontana, che sembrerebbe anche quello dei tre più strettamente ecclesiale in realtà ci apre subito a delle attenzioni importanti: come la Bibbia può essere presentata a dei non-cristiani, come essa può scandire un itinerario catecumenale. Il secondo intervento del prof. Ambrogio Spreafico vuole invece focalizzarsi sul dialogo interreligioso. Il terzo intervento del Dott. P. Giuntella ci aiuterà ad aprirci alla dimensione dell'uomo contemporaneo.

² Oltre al già citato contributo nel *Nuovo Dizionario di teologia Biblica*, possiamo aggiungere N. FRYE, *Il grande codice*, Torino 1986 e COMITATO BIBBIA CULTURA SCUOLA (a cura di), *Bibbia il libro assente*, Casale Monferrato 1993.



La Bibbia nel catecumenato. La grande sfida della pastorale biblica

Don ANDREA FONTANA

Direttore UCD di Torino, membro del SAB nazionale

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riconsegnato la Bibbia al popolo di Dio: *il rinnovamento liturgico* ad esso seguito ne ha radicato la sua presenza come parte costituente di ogni celebrazione cristiana, mentre *il rinnovamento catechistico* ci ha spinti sulla strada del primo annuncio, degli itinerari biblici per ragazzi e adulti, della pastorale biblica che in molte diocesi italiane è diventata il cuore vivo di ogni attività ecclesiale. Ma è soprattutto **nel catecumenato**, nuovo orizzonte della “conversione pastorale” per il Terzo Millennio, che la Bibbia assume quel ruolo che già il documento di base sul *Rinnovamento della catechesi* definiva in maniera inequivocabile, affermando che “*La Bibbia è il libro della fede, non un sussidio, fosse pure il primo*” (n.107).

1.
Si diventa cristiani
rispondendo alla
Parola di Dio che ci
interpella...

Infatti, da sempre, il percorso per diventare cristiani **parte dal primo annuncio** di Gesù di Nazareth, morto e risorto per noi, costituito Signore e Salvatore di ogni creatura: sul modello che gli Atti offrono, narrandoci della prima comunità a Gerusalemme e poi del diffondersi della fede in Giudea, Samaria e fino ai confini del mondo. Anche oggi è necessario che “*ogni giorno nel tempio e a casa non cessiamo di insegnare e portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo*” (At 5,42) e che “*la Parola di Dio si diffonda e si moltiplichi così il numero dei discepoli...*” (At 6, 7).

E **prosegue attraverso la conversione**, primo passo verso Cristo: la conversione è essenzialmente accoglienza dell’annuncio, a cui si decide liberamente e consapevolmente di aderire, imparando a poco a poco a riconoscere la presenza del Signore nella nostra esistenza quotidiana ed entrando nella comunità cristiana: “*Allora, coloro che accolsero la Parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone...ed erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli...*” (At 2, 41-42).

Nel soddisfare il bisogno religioso insito nella natura umana si propone la ricerca di esperienze spirituali adatte alla nostra sensibilità o attraverso il ragionamento e la ricerca di senso e di serenità interiore. Nel diventare cristiani, invece, ci si **appella ad una notizia** che ci viene consegnata – la notizia di Gesù morto e risorto – e che noi restituiamo nella fede e nel farci discepoli di Lui. La *traditio-redditio* è il meccanismo fondamentale del diventare cristiani. E se esiste nella vita cristiana una priorità assoluta della carità, come alleanza e comunione con Dio e con il prossimo; se esiste un primato teologico della liturgia perché è lo Spirito santo che cambia i cuori e dona la vita nuova un Cristo rendendoci figli di Dio conformemente a Lui; esiste tuttavia un **primato temporale della Parola** poiché la nostra avventura cristiana *comincia* proprio con il contatto vivo con la Parola, proposta e vissuta da una comunità credente; *prosegue* con il racconto dei fatti successi in Gesù di Nazareth, i quali diventano significativi anche per la nostra vita oggi e ci aprono nuovi orizzonti in Cristo, “*via, verità e vita...perché abbiate in voi la vita ... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena...perché abbiate pace in me...io ho vinto il mondo!*” (Gv 14,6; 15,11; 16,33). E infine *si compie* con la narrazione della Storia della Salvezza in cui siamo coinvolti come “epigoni” per rivivere oggi gli stessi eventi scaturiti dall’Amore e dall’Alleanza con il Padre, realizzata in Cristo, resa viva nello Spirito attraverso l’esperienza ecclesiale e mondana.

2.
Si “fanno i
cristiani”
insegnando loro a
dialogare con il
Padre attraverso la
lettura personale
della Bibbia...

Così seguendo il **percorso per diventare cristiani** o risvegliare la fede sopita, come un seme gettato il giorno del Battesimo e mai germogliato, le Tre Note del Consiglio permanente della CEI¹ su “*L’iniziazione cristiana*” ci avvertono che “*la formazione dei nuovi credenti non può prescindere dall’ascolto e dall’approfondimento della parola di Dio... per assicurare una conoscenza organica e fondamentale del messaggio cristiano...*” (Nota 1, n. 50). Anche la Nota 2 che applica i criteri del catecumenato al cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi precisa che «*il contenuto dell’annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontato non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti... In questo modo il momento dell’annuncio segue la dinamica propria della chiesa antica, quella della “traditio-redditio”*» (Nota 2, nn.31-35).

¹ CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L’iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997); 2. *Orientamenti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni* (1999); 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta* (2003).

Infine, anche la Nota 3 riflettendo sulle caratteristiche degli itinerari per il risveglio della fede dice: *“È la parola del Signore che porta alla pienezza della fede, a scoprire il Signore e la propria situazione, ad affidarsi a Lui come unico Salvatore. L’annuncio introduce nella storia della salvezza, il cui culmine è la storia di Gesù di Nazareth. Nell’annuncio la Parola risuona in modo tale da interpellare ognuno”* (Nota 3, n. 37).

In base a queste dichiarazioni assume un volto preciso l’itinerario di chi vuole vivere la sua vita cristiana nel quotidiano, ogni giorno: diventa un itinerario in cui si deve apprendere personalmente a muoversi tra le pagine della Bibbia per farne la fonte del nostro dialogo con Dio, della nostra progressiva *“sequela Christi”*, del nostro apprendere a celebrare con la comunità, del nostro esaminare la coscienza per capire se le scelte fatte corrispondono al disegno di Dio il Padre su di noi.

Formare un cristiano significa innanzitutto renderlo **capace di frequentare le pagine della Bibbia** per ispirare ad essa la vita: si consolida un’ *“abitudine di vita”* che ci aiuta a *“rimanere saldi in quello che abbiamo imparato e di cui siamo convinti, sapendo da chi l’abbiamo appreso e che fin dall’infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù”* (2 Tm 3, 14-15). Introdurre a questa *“abitudine”* di misurarsi con la Parola di Dio scritta, soprattutto con il Vangelo, è una delle cose in cui consiste l’iniziazione cristiana. **Imparare dei versetti a memoria**; usare per la preghiera quotidiana le invocazioni che troviamo nel Vangelo sulla bocca di chi si avvicina a Gesù o alcuni versetti dei salmi; **imparare a leggere ogni sera alcune righe di Vangelo** e su di esse esaminare la nostra giornata per capire se siamo fedeli a Cristo; **prepararsi in anticipo le letture delle celebrazioni** a cui partecipiamo per gustarle meglio. Queste sono le cose da imparare per diventare cristiani.

3.
Si celebrano i
“passaggi” con la
Parola e con i Segni
biblici...

La logica catecumenale non esige soltanto l’annuncio e la sequela della Parola del Signore: essa è un primo passo in ordine di tempo, ma ha bisogno di **convergere nella preghiera e nella celebrazione** che rende attuale l’incontro con il Signore Gesù e ci stringe sempre di più a Lui come popolo che a Lui appartiene in un’alleanza senza fine, consolidata attraverso lo scorrere del tempo fino alla pienezza. Non possiamo fare questo da soli: non possiamo andare incontro al Padre se non attraverso la Parola fatta carne, Gesù, né possiamo invocare Dio se non nello Spirito che ci è donato (Rm 8,14-15; Gal 4,6; Gv 6, 44.65) nella comunità cristiana.

Così durante il cammino si segnano le tappe e i passaggi da uno stadio di vita cristiana a quello successivo con i **riti di passaggio** che sono essenzialmente: l'ammissione al catecumenato o la memoria del Battesimo; l'elezione o la chiamata definitiva; la celebrazione dei sacramenti nella veglia pasquale. Ma **altre celebrazioni minori** introducono i catecumeni o i ragazzi o i ricomincianti all'ascolto della Parola di Dio e ai segni con cui esprimere l'incontro con il Padre: la luce, l'acqua, l'unzione, il segno della croce, la professione della fede, gli esorcismi e le benedizioni... Nel celebrare cristiano noi attualizziamo ciò che è avvenuto nella storia della salvezza, cos' come la Bibbia ci racconta. Soprattutto la salvezza continua ad *"avvenire"*, grazie al dono dello Spirito per vivere la vita nuova in Cristo Gesù. Ogni celebrazione è *"fare memoria"* di un evento e richiamarlo nel nostro presente con la forza dello Spirito. È come nell'Eucaristia: il racconto della cena diventa anamnesi, epiclesi, offerta viva, comunione, invio. Attraverso l'incontro con il Cristo vivente nel linguaggio dei segni e nel dialogo di fede suscitato dall'ascolto della Parola avviene la trasformazione del cristiano in una nuova creatura, rivestita di Cristo, con gli stessi sentimenti che furono in lui, offrendosi al Padre con Lui.

Non è una formalità celebrare un rito né è un'esibizione pubblica del nostro impegno né un *"far finta che ..."*: ma è **un evento**, ricordato dalla Parola, reso vivo dallo Spirito, attuato nella vita quotidiana con amore; un evento di salvezza attraverso cui la Parola ci illumina, lo Spirito ci dà vita nuova, la comunità ci sostiene con la preghiera e con la testimonianza. Non c'è rito cristiano né cammino di fede senza che la Parola ci aiuti a riconoscerlo come evento in cui Cristo morto e risorto si incontra con noi nello Spirito per salvarci. È la Parola che ci aiuta a riconoscere il Cristo: *"ricordatevi come vi parlò quand'era ancora in Galilea...cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui... sono queste le parole che vi dicevo quando era ancora con voi..."* (Lc 24, 6.27.44).

4.
Si costruisce un
itinerario già
percorso da coloro
che sono giunti alla
salvezza prima di
noi...

È significativo da questo punto di vista che **tutti gli itinerari**, tracciati da Luca negli Atti, esprimano sempre con coerenza **un riferimento alle Scritture**: non solo quando Pietro o Paolo si rivolgono ai Giudei o Stefano riassume in modo mirabile prima di morire la storia della salvezza, ma anche quando gli stranieri sono condotti e accompagnati nella comprensione delle stesse. Episodio sintomatico è quello del ministro della regina d'Etiopia, sulla strada di Gaza: il passo della Scrittura che stava leggendo era Is 53,7-8 e non capiva a chi si riferiva. Lo Spirito costrinse Filippo a salire sul

suo carro e ad accompagnarlo “*prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, per annunciarli la buona notizia di Gesù*” (At 8, 35).

Così, nelle nostre diocesi oggi, sono sempre più numerosi gli itinerari che ci guidano attraverso un Vangelo o la storia della salvezza per riconoscere la chiamata di Cristo e seguirlo... Non sono in grado di ricordarli tutti, me ne sfuggirebbe qualcuno, non li conosco tutti. Posso ricordare, se mi è permesso, soltanto quelli a cui in qualche modo ho dato la mia collaborazione.

A. In primo luogo, l'itinerario ufficiale proposto per l'iniziazione cristiana dei ragazzi nella “*Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*”, edito dalla Elledici:

- In esso, viene sempre dato il **primo posto alla Bibbia**, a partire dal Vangelo di Marco per operare l'incontro nella fede con Gesù Cristo, figlio di Dio; e situarci nella storia della salvezza che riviviamo ogni anno attraverso celebrazioni e feste lungo l'anno liturgico; così scopriamo l'amore di Dio che ci interpella e di cui la Bibbia è Parola d'alleanza; e diventiamo capaci di rispondere a Dio con il nostro amore quotidiano attraverso l'esperienza evangelica della “sequela”; per poi approdare a viverlo nella comunità cristiana con la testimonianza e il servizio.
- La logica del percorso è **fondata sull'ascolto della Parola** per far nascere la fede: l'andamento degli incontri, le celebrazioni e i riti sono scanditi dall'annuncio, dalla risposta, dalla preghiera per diventare esecutori della Parola, dopo averla accolta da coloro che ne sono testimoni.
- Quando è possibile, i titoli e le espressioni stesse che segnano le tappe dell'itinerario sono tratte dal testo biblico (parole di Gesù o dei suoi discepoli): si è cercato di evitare il linguaggio catechistico o teologico per riprodurre maggiormente il **linguaggio biblico**.

Nella “Guida” si favorisce così l'**accostamento al testo biblico** da diversi punti di vista: la lettura comunitaria negli incontri del gruppo catecumenale per svolgere il compito di spiegazione, di attualizzazione, di iniziazione al testo; la lettura personale e familiare del Vangelo per continuare in casa l'esperienza del gruppo catecumenale e integrare con la testimonianza dei genitori l'ascolto della Parola; la preghiera cristiana attinta alla Parola di Dio più che alle poesie e alle filastrocche di noti personaggi, a volte verbose fino a diventare stucchevoli.

L'accostamento alla Bibbia è suggerito anche **attraverso metodologie appropriate**: con lo spazio fisico e la venerazione a cui si

sottopone la Sacra Scrittura (un angolo della Parola ricavato nel luogo di incontro, fiori e ceri accesi attorno ad essa, un tappeto su cui sedersi per l'ascolto, ecc...); con la drammatizzazione, il racconto, il disegno, gli audiovisivi, le ombre cinesi ecc.; con il riferimento alle situazioni analoghe che i ragazzi e le famiglie incontrano nel loro cammino. È qui che tutto il lavoro e le esperienze di questi anni, realizzati da vari esperti in pedagogia catechistica, sono estremamente utili, ponendole al servizio dell'itinerario per "diventare cristiani".

L'itinerario catecumenale dei ragazzi produce una vera e propria iniziazione alla Bibbia, impregnando di essa le varie tappe, affinché i ragazzi che fanno tirocinio di vita cristiana, con le loro famiglie, prendano l'abitudine di leggere e ascoltare personalmente la Bibbia, su cui si fonda la nostra fede.

B. In secondo luogo, segnalo il testo dal titolo: *"Itinerario catecumenale con gli adulti"*, in cui ho raccolto 64 schede bibliche proponendole lungo l'itinerario per diventare cristiani, a partire dal primo annuncio, attraverso la storia della salvezza, per riscoprire che cosa esige la sequela e come si trova il proprio posto nella chiesa. Usato soprattutto per accompagnare i catecumeni adulti, ma può essere utile anche in altri itinerari di fede (fidanzati, genitori, Cresime adulti...), scegliendo le schede che più si adattano alla situazione.

C. Anche il sussidio per la Cresima degli adulti che la diocesi di Torino ha proposto di recente, cioè *Adulti verso la Cresima...per il risveglio della fede*" (editrice Elledici) si propone come itinerario biblico, disteso nell'arco di un anno liturgico, così come la Nota 3 propone nel cap. IV. Si può vedere il modello sintetico dell'itinerario a pag. 39 e a pag.42 dello stesso sussidio.

D. Infine, da pochi mesi, è apparsa la serie dei Quaderni che accompagnano il *"Progetto Magnificat"*: sono quaderni attraverso cui si conducono i ragazzi a leggere i brani biblici, proposti dai catechismi della CEI nel loro progressivo sviluppo. A poco a poco si portano i ragazzi ad interrogare il testo per capirlo meglio, a lasciarsi interrogare dal testo per vivere meglio, a rileggerlo con i genitori in famiglia, a decidere un impegno conseguente e a formulare una preghiera a partire dal testo, imparando così a pregare con la Bibbia in mano. Si arriva al vertice del cammino (sesto quaderno) in grado di fare una versa e propria *"Lectio Divina"* con i ragazzi.

Non sono che alcuni esempi, forse ce ne sono altri anche di migliori. Tuttavia una conclusione mi pare ovvia: non sono più adeguati gli attuali catechismi nell'itinerario di tipo catecumenale per diventare cristiani. Il loro impianto, pur ispirandosi ampiamente alla Bibbia, non è più adeguato alla situazione di cristianizzazione in cui ci troviamo. Erano stati un primo tentativo di uscire dal modello catechistico di tipo scolastico, diffuso in seguito al Concilio di Trento fino a ieri, per rinnovare la catechesi del nostro tempo.

Oggi noi dobbiamo avere il coraggio di fare un passo avanti, senza la preoccupazione dottrinale della completezza fin dall'inizio, senza dare per scontato nulla, ricominciando da capo ad annunciare Cristo. Occorre predisporre un nuovo impianto che segua la logica dell'iniziazione cristiana, rivolto alle famiglie e agli adulti affinché trasmettano ai figli la fede cristiana con la testimonianza e la parola. Occorre un progetto catechistico che parta dal primo annuncio situato nella condizione di vita e nell'esperienza dei destinatari (vedi i discorsi di Atti); proponga in seguito la storia della salvezza ancora incompiuta e destinata a coinvolgerci nel mistero della salvezza operata da Cristo; ci aiuti a scoprire l'amore del Padre che si è manifestato in Cristo e si manifesta a noi oggi nello Spirito santo attraverso la vita della comunità cristiana che annuncia, celebra e testimonia; e ci conduca infine ad elaborare una precisa identità cristiana come discepoli di Cristo e testimoni nel mondo del Vangelo. Questo percorso non si può fare se non mettendosi in ascolto della Bibbia.

Chi metterà mano coraggiosamente a elaborare un impianto biblico di questo genere per rispondere alla situazione contemporanea in cui, come afferma la Nota della CEI sulle parrocchie², *“si impone un ripensamento...in prospettiva catecumenale... occorre promuovere la maturazione della fede... [essa] deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo di oggi”*? I catechismi non sono da buttare via, ma sono da riformulare con lo spirito dell'evangelizzazione e del catecumenato; sono da proporre come sussidio all'ascolto e all'accoglienza della Parola di Dio e non viceversa; sono da predisporre con un cammino graduale e progressivo a partire dal fondamento che è Cristo fino alla pienezza della vita cristiana nell'Eucaristia. Mi auguro che un giorno qualcuno abbia il coraggio di provarci.

² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 7.



La Bibbia nel dialogo interreligioso

Mons. AMBROGIO SPREAFICO

Esageta alla Pontificia Università Urbaniana di Roma

Il mio intervento non intende tanto mostrare come la Bibbia è o può essere utilizzata nel dialogo interreligioso, quanto tentare, attraverso la lettura di alcuni testi soprattutto veterotestamentari, di individuare quell'attitudine dell'uomo biblico che può aiutarci nell'incontro con uomini di fedi diverse. Non è un compito facile, soprattutto perché il contesto culturale è profondamente mutato. Quando oggi parliamo di dialogo interreligioso, ci riferiamo a soggetti complessi e definiti, come le grandi religioni mondiali. Tuttavia anche l'antico Israele nelle sue varie fasi storiche venne a contatto con le religioni dei popoli del Vicino Oriente Antico, anzi ebbe a convivere con la religione di Canaan fin dalle sue origini. Alcuni testi dell'Antico Testamento mettono in guardia in maniera pressante dal pericolo dell'idolatria.

Vorrei affrontare questo tema a partire da una chiave di lettura, che è quella della identità di fronte alla diversità. Infatti il dialogo con mondi religiosi diversi necessita della definizione di una identità che si incontra con mondi definiti diversamente dal proprio. Sceglierò alcuni testi della letteratura deuteronomista che parlano dell'atteggiamento verso lo straniero e le nazioni, dopo una breve premessa sulla situazione attuale del dialogo.

1.
Contesto culturale
contemporaneo:
identità di fronte
alla diversità

Siamo tutti consapevoli di essere in un momento difficile per il dialogo interreligioso. Si assiste all'affermarsi di un modo di pensare facilmente contrapposto, sulla difensiva, in cui spicca la facilità delle generalizzazioni e delle analisi. Soprattutto dopo l'11 settembre 2001 l'idea dello scontro occidente cristiano e oriente islamico sembra abbia conquistato le coscienze di molta gente. L'occidente si sente minacciato dal pericolo islamico. Il paventato scontro di civiltà, preconizzato da Samuel Huntington nel famoso libro *Lo scontro delle civiltà* sembra si stia ormai realizzando. Di fronte all'altro e al diverso alcuni affermano che l'unica alternativa è lo scontro, o almeno la separazione e la contrapposizione, poiché le civiltà e le culture appaiono contrapposte e inintrecciabili. Il dialogo viene considerato una scelta di debolezza, un cedimento di gente senza identità chiara e forte. È una logica simile a quella della guerra: di fronte al nemico non

è possibile il dialogo, la via diplomatica risulta sempre più impercorribile. In questo clima si vanno affermando identità che si sviluppano in opposizione agli altri. Zygmunt Bauman in *Una nuova condizione umana* parla di uno “spettro che si aggira sul pianeta: lo spettro della xenofobia”. Il senso di vulnerabilità e di incertezza fanno crescere la paura di fronte al diverso, che diventa il capro espiatorio delle proprie situazioni di instabilità. Afferma Donald McNeil: “...in Europa i politici si avvalgono dello stereotipo “gli estranei sono la causa del crimine” per coniugare il sorpassato odio etnico con il più allettante timore per la propria sicurezza personale.” (*Politicians pander to fear of crime*, New York Times, 6 maggio 2002) Comprendiamo bene che all'interno di questa mentalità crescente e propagandata quotidianamente il dialogo è visto come un pericolo per la preservazione della propria identità culturale, religiosa, territoriale.

D'altra parte è sempre più chiaro che l'intreccio delle culture, dei popoli e delle religioni non ha mai raggiunto livelli così elevati come oggi. Basta pensare al potere di comunicazione e relazione di internet e della televisione. Ha più potere la “cultura” di origine di un giovane africano o asiatico di quella del mondo globalizzato? J. Loup Amselle ha scritto molto sul meticcio delle culture, mostrando l'intreccio inestricabile delle culture nel loro sviluppo storico. Per questo il dialogo appare un elemento indispensabile per lo sviluppo stesso del pianeta. O. Clement in un recente libro scrive: “Il dialogo non è solo una questione religiosa. È la chiave della sopravvivenza del pianeta in un mondo in cui si è dimenticato che la guerra non è mai la soluzione chirurgicamente pulita per espellere il male dal mondo. Il dialogo è il cuore della pace...” (*Dio è simpatia*, p. 49). E Giovanni Paolo II affermava nel messaggio rivolto ai leaders religiosi convenuti a Milano nel settembre dello scorso anno nell'Incontro I internazionale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio: “Il dialogo rivela il coraggio di un nuovo umanesimo, perché richiede la fiducia nell'uomo. Non pone mai gli uni contro gli altri. Suo scopo è di eliminare le distanze e di smussare le asperità per far maturare la coscienza di essere tutti creature dell'unico Dio, e perciò fratelli di una stessa umanità.” E il dialogo è intimamente connesso alla pace. Ma sembra necessario un processo lungo e paziente per costruire un'idea di dialogo che porti a una convivenza anche con chi è diverso o addirittura nemico, come la Bibbia stessa ci mostra nel suo sviluppo.

Dice J. Sacks: “La singolarità dell'etica biblica raggiunge il massimo dell'evidenza nel modo in cui tratta il tema che si è rivelato essere il più difficile nella storia dell'interazione umana, ovvero il problema dello straniero, di colui che non è come noi”. ...“La Bibbia ebraica in un unico versetto dice “Amerai il tuo vicino come

te stesso”, mentre in non meno di 36 casi ci ordina di “amare lo straniero” (*La dignità della differenza*, 70-71). Vorrei avvicinare a queste parole l’affermazione di Bauman sulla xenofobia per provare a spiegare che l’atteggiamento della Bibbia di fronte allo straniero manifesta la tensione esistente in ogni società davanti a chi è diverso. Lo straniero infatti rappresenta il diverso, che può diventare nell’immaginario collettivo il nemico, colui che minaccia la propria identità culturale e religiosa e quindi suscita paura e opposizione.

Troviamo un primo testo interessante in Es 22,20-23, che fa parte del codice dell’alleanza. La legge viene formulata secondo il diritto apodittico, cioè dimostrativo, che vuole indicare una norma di comportamento dal valore assoluto. Non si tratta tanto di un’esortazione, ma di un comando che non lascia scelte alternative e che si applica a tutti i casi.

Il primo comando riguarda lo straniero, il secondo l’orfano e la vedova. I verbi che si usano indicano in genere una situazione di oppressione. Il primo verbo, tradotto con “molestare”, si potrebbe rendere più fedelmente con “trattare violentemente”. L’oppressione implica violenza e distorsione del diritto e della giustizia. Il secondo verbo è usato per lo più nel rapporto tra i popoli, tra due popoli nemici. C’è l’idea di ostilità, di inimicizia. Quando un popolo vince un popolo nemico lo “opprime”, lo schiaccia, secondo il senso materiale del verbo, lo tiene sottomesso, gli rende la vita difficile (cf. *Gd* 4,3; 10,12; 2 *Re* 13,4.22). L’oppressione di un popolo su un altro implica una situazione di dipendenza e una certa forma di schiavitù. Nell’oppressione dello straniero si lede il suo diritto e lo si considera come un nemico pericoloso, a cui rendere la vita difficile. Nell’oppressione si trova un’idea di ostilità e di inimicizia con cui si considera lo straniero, un altro popolo o un povero. Si schiaccia lo straniero nel tentativo di eliminarlo. Il legislatore afferma l’esistenza di un diritto di straniero, orfano e vedova. Il comando di non opprimerli deriva da un diritto, non è un atto di bontà di qualcuno che è superiore e benefica un inferiore. Questo diritto è motivato rispetto allo straniero dal punto di vista storico: “perché voi siete stati stranieri nel paese d’Egitto”. La memoria di un fatto passato e l’appartenenza a un popolo rendono contemporanei, formano una coscienza storica nuova: in questo caso la coscienza di essere “stranieri”. È questa coscienza che va oltre la diversità e combatte in radice la separazione che esiste con lo straniero. È una coscienza costantemente richiamata nell’Antico Testamento parlando dei patriarchi. Essa fa parte della vocazione di Israele, di una chiamata che ha segnato le sue origini come popolo di Dio.

Dt 10,18 evidenzia un atteggiamento ulteriore nei confronti dello straniero, che nasce dal comportamento stesso di Dio: “...perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il signore di signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta re-

gali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà cibo e vestito. Amate dunque lo straniero, poiché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto." Gli stranieri dovevano essere particolarmente bisognosi e sprovvisti del necessario, tanto che si dice che Dio dà loro cibo e vestito. Non si tratta solo di difendere il diritto dello straniero, quando esso viene calpestato, ma di assumere lo stesso atteggiamento di Dio nei suoi confronti, quello dell'amore. Se l'amore è raccomandato innanzitutto per il prossimo (cf. *Lev* 18,19), e il prossimo sono i membri del popolo di Israele, qui l'autore sacro va oltre i confini e le misure del comando del Levitico. Lo straniero, il diverso, deve essere trattato come prossimo, come uno del proprio popolo. È innanzitutto l'amore di Dio che indica la misura di questo nuovo atteggiamento. Esso diventa ancora più chiaro ed esplicito in un altro testo del Levitico (19,33-34). Il testo inizia ancora invitando a "non opprimere" lo straniero. Ma poi prosegue indicando un principio di uguaglianza abbastanza singolare per il periodo postesilico, in cui si sottolinea la diversità e la necessaria divisione dagli stranieri (cf. i libri di *Esdra* e *Neemia*): "Lo straniero che dimora con voi sarà come uno nato da voi." Il testo ebraico non dice solo, come vuole la traduzione: "Lo tratterete come colui che è nato tra voi", ma: "Sarà come uno nato da voi". L'uguaglianza si pone sul piano dell'origine, non solo del modo di agire nei confronti dello straniero. Lo straniero è come uno di voi di fronte a Dio. In questo senso è tuo prossimo, quindi a lui si applica il comando dell'amore del prossimo: "Tu lo amerai come te stesso." Passando per *Dt* 10,18, *Lev* 18,19, che contiene il comando dell'amore del prossimo applicato a quelli che appartengono a Israele, il comando stesso subisce in *Lev* 19,34 un allargamento inatteso e rivoluzionario di una mentalità. Allora si comprende più in profondità la motivazione che si ripete ogni volta che il legislatore dà un comando relativo allo straniero: "Perché voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto". Dio si è preso cura del suo popolo perché era straniero e schiavo in Egitto. Così Israele, ricordando la sua condizione originaria di straniero, fa memoria nello stesso tempo dell'amore di Dio per lui. È questa memoria che lo spinge ad assumere la stessa preoccupazione e lo stesso amore di Dio a tal punto da considerare lo straniero come uno del suo popolo. Così l'amore per lo straniero equivale all'amore per il prossimo. L'amore di Dio si fa solidarietà nel bisogno: "...gli dà cibo e vestito". Il Deuteronomio in una serie di testi che riguardano l'anno sabbatico e l'anno del giubileo ripropone l'invito alla solidarietà verso lo straniero nel tentativo di una sua integrazione, anche se parziale, nella società in cui si è venuto a trovare (cf. *24,14-15.17-22; 26,12*). E la solidarietà vince l'inimicizia (cf. *Es* 22,4-5.9).

Abbiamo fatto un percorso attraverso alcuni testi legislativi, che si potrebbe così riassumere: il legislatore comanda la difesa del

diritto dello straniero, insieme a quello dell'orfano e della vedova come espressioni di tre categorie di poveri. È chiaro che il gruppo che fa più difficoltà è quello degli stranieri. L'orfano e la vedova facevano comunque parte del "prossimo" da amare. Non sempre lo straniero, che poteva essere un immigrato interno a Israele, ma anche proveniente da altri popoli. Allora la preoccupazione del legislatore va alla radice della mentalità che sta alla base dell'odio o almeno della non difesa dello straniero: egli in quanto diverso è considerato potenzialmente un nemico. Una serie di testi comandano di andare oltre questa mentalità: – non considerarlo un nemico attraverso la solidarietà, che sconfigge l'inimicizia; – l'amore per lo straniero modellato sull'amore di Dio (*Dt* 10,18); – considerare lo straniero come un fratello, cioè uno dello stesso popolo (*Lev* 19,34). Ma alla base di ogni legge e comando c'è una motivazione più profonda e originaria, la memoria della propria origine e della salvezza operata da Dio a causa del suo amore ("siete stati stranieri in Egitto").

3. Israele e le nazioni

La teologia deuteronomico-deuteronomista presenta tuttavia degli aspetti anche diversi, talvolta persino contrapposti, rispetto a quanto detto al punto precedente. Esso rispecchia infatti la preoccupazione altrettanto diffusa tra le sue pagine volta a ridefinire l'identità di Israele. Osserviamo alcune idee di partenza di questo atteggiamento: a) la difficile situazione del regno di Giuda, ormai sottomesso all'Assiria e poi a Babilonia, è interpretata come la conseguenza del peccato del popolo; b) Questo peccato consiste nell'aver servito altri dei abbandonando l'unico Dio Yhwh, contravvenendo così al cuore della professione di fede deuteronomica (*Cf. Gs* 24) e rinnegando l'elezione; c) Ma l'idolatria è la conseguenza della convivenza con i popoli di Canaan (*cf. Dt* 7,3-4). In questo senso i popoli stranieri, cominciando dai cananei, possono essere un ostacolo, poiché mettono in discussione proprio la sua identità religiosa. Perciò l'attitudine deuteronomista nei confronti delle nazioni diventa negativa e si esprime nei testi soprattutto mediante due idee tra loro strettamente collegate: 1. L'ideologia della conquista e della spartizione della terra; 2. La legge dello sterminio. – 1. La presenza delle tribù nella terra di Canaan è interpretata come il frutto di una conquista militare. Attraverso di essa gli Israeliti eliminano totalmente i popoli cananaici, per non essere indotti all'idolatria (*Gs* 12). – 2. La legge dello sterminio sottolinea la scelta della guerra come mezzo per liberarsi dal pericolo delle nazioni (*Gs* 11,18-20). Tuttavia Israele non riesce a liberarsi del tutto delle popolazioni cananaiche, con le quali è in un certo senso costretto a convivere. La relazione di *Gd* 1, abbastanza diversa da *Gs* 1-12, mette in luce la coabitazione delle tribù israelitiche con gli autoctoni. Certo, ciò co-

stituisce un pericolo costante per Israele, come ben testimonia il resto del libro dei Giudici (cf. *Gd* 2,6-3,6). Qui il deuteronomista introduce una motivazione significativa per spiegare il permanere delle nazioni, che sarebbero state lasciate da Dio per mettere alla prova Israele (*Gd* 2,20-22).

Permangono così nel Deuteronomio in modo quasi parallelo due linee di tendenza, che sono il frutto di un problema comune a tutte le culture e ai popoli: come preservare la propria identità in un mondo multietnico e multireligioso? Si nota nel Deuteronomio una contraddizione non risolta: da una parte il pericolo dello straniero per l'annacquamento della propria identità conduce alla contrapposizione con lo straniero, percepito come il nemico, che diventa persino esigenza di eliminazione; dall'altra si sente la necessità di una integrazione nella comunità, pur non esigendo dallo straniero l'assoluta osservanza di tutte le norme rituali da chi non potrebbe farlo. L'integrazione si fonda sulla percezione dello straniero come un povero, quindi come qualcuno che necessita di aiuto, protezione e persino amore. Partendo da questa prospettiva si può vivere di fronte al diverso non come davanti a qualcuno che minaccia la propria identità e che diviene un nemico da eliminare dal proprio spazio vitale. Ma certo questa contraddizione non è risolta, perché è la sfida del credente che si pone continuamente in discussione per preservare la sua identità, che tuttavia non può essere del tutto chiusa all'altro da lui.

4.
A mo' di
conclusione: Paolo
all'Areopago

Atene fu forse, per ciò che rappresentava, il punto culminante dell'incontro dell'Apostolo con il mondo ellenista (*Atti* 17,16ss). Ad Atene Paolo, come era suo solito, si reca prima nella sinagoga e poi nell'agorà. L'agorà era la piazza, il luogo di libera discussione, di dibattito aperto. Qui Paolo incontra il mondo della cultura ellenista, mondo di filosofi epicurei e stoici. Da lì viene condotto all'Areopago (che significa "rupe di Ares"), luogo dove si riunivano i notabili, la gente importante, che svolgevano nella società ateniese anche la funzione di amministratori della giustizia. Il testo di *Atti* evidenzia alcuni aspetti dell'approccio di Paolo a questo mondo colto: – l'Apostolo innanzitutto cerca gli altri, va nei luoghi in cui vivono, come la piazza; – Paolo non disprezza la cultura degli ateniesi, ma ne evidenzia sia gli aspetti positivi che negativi; – chiede loro l'essenziale: abbandono dell'idolatria, appello alla conversione mediante Gesù per prepararsi al giudizioso Dio. Ancora una volta si vede che il Vangelo di Paolo rispetta le culture, ma è irriducibile ad esse. Anche una religiosità forte, come quella degli ateniesi, non basta ad accogliere Gesù, ma può essere una premessa.

Nel suo discorso Paolo cerca di parlare un linguaggio comprensibile ai suoi interlocutori colti e termina così: "Quando senti-

rono parlare di resurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: "Ti sentiremo su questo un'altra volta". Così Paolo uscì da quella riunione. Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areopago, una donna di nome Damaria e altri con loro" (17,32-34). Atene era un simbolo della cultura ellenista. Paolo intuisce che la sua missione si deve svolgere all'interno di questo mondo cosmopolita, ecumenico, in cui lo stoicismo, una delle tante filosofie, affermava per la prima volta che gli uomini erano accomunati da un'unica natura, in questo mondo aperto. Paolo intuisce che deve comunicare il Vangelo qui, ma comunicare il Vangelo nella cultura ellenista non è rinunciare a parlare di Gesù di Nazareth, cioè del senso della sua vita, e soprattutto della sua morte e della resurrezione. Infatti quelli che lo ascoltano si scandalizzano perché parla di Gesù risorto. Paolo non rinuncia alla sua identità, a comunicare il Vangelo all'interno di questa cultura della quale conosce la lingua e il linguaggio. Tuttavia lo fa da una posizione di dialogo e rispetto per quella cultura, in cui cerca i "semi del Verbo". Il discorso di Paolo ci insegna un'attitudine positiva verso gli altri. E dobbiamo pensare che l'Apostolo parlava a degli idolatri, ai pagani, non a uomini radicati in un credo religioso definito.

5. Conseguenze pastorali

Il problema del dialogo interreligioso si collega a un'attitudine più generale verso l'altro come diverso. Va innanzitutto cambiata la visione semplificata che si ha delle religioni e del mondo in generale. La Bibbia, pur cosciente del pericolo della perdita dell'identità del credente, ci insegna a superare un atteggiamento di contrapposizione, in cui il diverso è considerato un nemico da eliminare. La Bibbia aiuta anche a superare un atteggiamento di paura, che conduce al disprezzo e all'inimicizia.

L'inimicizia si vince anche con la solidarietà e con la scelta di essere accanto a chi vive nel bisogno. L'amore per lo straniero e il nemico parte da una scelta di solidarietà nei loro confronti. Ciò tuttavia non può essere strumentale, ma deve avere di mira un incontro autentico con l'altro che porti al dialogo. Esiste un dialogo ufficiale, portato avanti dalle commissioni miste o da accordi tra istituzioni, ma esiste anche un dialogo dell'amore e della solidarietà, che è altrettanto importante.

La differenza chiede conoscenza e dialogo. In società pluraliste come la nostra la conoscenza è indispensabile per correggere il pregiudizio con cui si guarda a chi non appartiene al nostro mondo culturale o religioso. L'apostolo Paolo va verso gli altri, mostra di conoscere la cultura e la religiosità degli interlocutori, accetta il dialogo. Ad Atene egli non rinuncia alla sua identità, ma rispetta la cul-

tura e la religiosità degli ateniesi, e il suo annuncio non è un'imposizione. Il Vangelo si comunica, ma non si impone. Da questo punto di vista ci sono documenti ecclesiali in abbondanza e altrettanti strumenti che possono favorire la diffusione di una tale conoscenza.

Esiste uno stretto legame tra dialogo e pace.

Si comprende allora la necessità di imparare a leggere e comprendere la Sacra scrittura da questo punto di vista e in questa prospettiva, per evitare l'ignoranza o una conoscenza superficiale e pregiudiziale. Penso ad esempio a quei testi che hanno indotto un atteggiamento ostile nei confronti del mondo ebraico e hanno favorito l'antisemitismo. L'ultimo documento della Pontificia commissione Biblica "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana" è un modello interpretativo del testo biblico nel rapporto ebraico cristiano che, sebbene sia unico, evidenzia il cambiamento avvenuto nell'interpretazione cattolica del testo biblico in rapporto all'ebraismo. In questo senso l'uso della Bibbia nel dialogo interreligioso va fatta con cognizione di causa e tenendo conto che la Bibbia non può non essere interpretata all'interno del proprio contesto di fede attuale. Ad esempio nel dialogo ebraico cristiano non si possono semplicemente accostare i testi biblici senza tener conto dei diversi contesti di fede e di interpretazione, quello ebraico e quello cristiano.

Una pratica biblica privilegiata

- Come fare Lectio Divina con la gente:
Una esperienza a Roma

È la Lectio Divina, raccomandata da Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte con queste parole: “È necessario che l’ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell’antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l’esistenza” (n 39). Lo stesso pensiero viene sottolineato dagli Orientamenti Pastorali della CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n, 49. Sembra dunque che l’eredità dei 40 anni di Dei Verbum sia oggi orientata nella Chiesa verso la pratica della Lectio Divina.

Ma cosa significa oggi? Vi sono forme diverse? Cosa si può pensare come essenziale?

Come la gente può fare LD senza complicazioni eccessive?

Il tema viene svolto da un riconosciuto competente, P. Bruno Secondin, sulla base di una esperienza di molti anni in una chiesa di Roma.



Come fare Lectio Divina con la gente. Una esperienza a Roma

Padre BRUNO SECONDIN - O. Carm., ordinario di teologia spirituale
all'Università Gregoriana di Roma

1. Sono stato invitato dall'amico don Cesare Bissoli a parlarvi di una esperienza di *lectio divina con la gente*, che faccio da anni a Roma, in una parrocchia proprio davanti a San Pietro. Si tratta di Santa Maria in Traspontina: sulla via della Conciliazione, che abbraccia tutto il territorio dal Vaticano al Tevere, dalla galleria Pasa (sotto l'Urbaniana) a Piazza Risorgimento e fino al Palazzo di Giustizia. Chi conosce la zona può pensare che sia una posizione forse invidiabile, e per certi aspetti lo è anche. Ma vi assicuro che è un habitat capace di frastornare ogni cosa con una intossicazione religiosa incredibile.

Più che esporvi delle teorie o dei principi universali, vi parlerò della nostra esperienza, così che descrivendola riusciate anche a capire valori, limiti e prospettive. Certamente alla base dell'esperienza ci sta una visione teologica e spirituale, una sensibilità personale e culturale, una certa situazione parrocchiale e anche un influsso del carisma carmelitano. Sia chiaro, non vogliamo considerare quello che diremo un modello da ricopiare: vi offriamo la nostra esperienza con lealtà e misura, anzi siamo disponibili ad essere da voi illuminati e corretti se ce ne fosse bisogno.

2. Fare *lectio divina con la gente* non è una novità. Pur facendo le dovute distinzioni, nella Bibbia noi troviamo esperienze di ascolto dialogico e orante della Parola fatta in assemblea: per es. la assemblea narrata dal libro di Neemia (Ne 8), il dialogo di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Lc 4), il cammino di Gesù con il due discepoli di Emmaus (Lc 24), la stessa prima predica di Pietro (At 2), il discorso di Stefano prima della lapidazione (At 7), e via dicendo. E rimane sempre vigorosa l'esortazione paolina: "La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente: ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali" (Col 3,16). Come pratica collettiva abitudinaria sappiamo che Origene commentava al popolo un testo della Scrittura, in una assemblea quotidiana, appositamente dedicata alla lettura e al commento di un testo biblico letto in maniera continuata.

Lungo tutta la tradizione patristica e monastica, sappiamo bene che molti dei commentari ai libri biblici sono frutto di un ascolto comunitario con commento pubblico del teologo o dell'abate. Classicamente è rimasta in vita solo l'espressione "collatio", o "sermones", ma di fatto noi sappiamo che il contesto era quello dell'ascolto comune della Parola (in forma di *capitulum*).

La ripresa della terminologia e della prassi della *lectio divina* non poteva rimanere un esercizio personale solitario, ma piuttosto diventare di nuovo esperienza condivisa. E di fatto negli ultimi decenni si sono moltiplicate le esperienze – e quindi anche le proposte pratiche – per fare *lectio divina* in gruppo, sia in quanto comunità piccola e stabile, sia come incontro di popolo più ampio e variegato. Lo stesso magistero ha recepito questi nuovi contesti nel parlare e raccomandare la *lectio divina*. Suppone diffusa la prassi della *lectio comunitaria* il documento *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), IV.C.2: "La *lectio divina* è una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito...". (1993).

3. Forse il primo documento che parla in modo esplicito di questa esperienza comunitaria è *Vita consecrata* 94: "Di grande valore è la meditazione *comunitaria* della Bibbia. Realizzata secondo le possibilità e le circostanze della vita di comunità, essa porta alla gioiosa condivisione delle ricchezze attinte alla Parola di Dio, grazie alle quali fratelli e sorelle crescono insieme e si aiutano a progredire nella vita spirituale. Conviene anzi che tale prassi venga proposta anche agli altri membri del Popolo di Dio, sacerdoti e laici, promovendo nei modi consoni al proprio carisma scuole di preghiera, di spiritualità e di lettura orante della Scrittura". In un altro paragrafo si accenna anche al dialogo ecumenico favorito dalla "condivisione della *lectio divina* nella ricerca della verità" (n. 101).

Documenti magisteriali più recenti, come *Ecclesia in America* (n. 31), *Novo Millennio Ineunte* (nn. 39-40), *Ecclesia in Oceania* (n. 38), *Ecclesia in Europa* (n. 65), *Pastores Gregis* (n. 15) ne parlano, ma con meno esplicitazione della dimensione comunitaria. Per l'Italia gli orientamenti pastorali di *Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia* dicono: "Potrà aiutarci in questo la valorizzazione – sia nella vita personale dei credenti sia in quella delle comunità cristiane – della pratica della *lectio divina*, intesa come continua e intima celebrazione dell'Alleanza con il Signore mediante un ascolto orante delle sacre Scritture, capace di trasformare i nostri cuori e di iniziare ognuno di noi all'arte della preghiera e della comunione" (n. 49). Mentre l'ultima nota pastorale della Cei: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* conclude il lungo discorso sul rinnovamento con queste affermazioni: "Non si può pen-

sare oggi una parrocchia che dimentichi di ancora ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura nella Bibbia nella chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita... Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita" (n. 13).

I. PREMESSA SULLA MIA ESPERIENZA

Personalmente non ho incarichi parrocchiali: sono professore alla Gregoriana, e questo mi basta e avanza. Ma siccome siamo una comunità religiosa a gestire la parrocchia – si tratta dei Carmelitani che fin dalle origini la gestiscono (dalla metà 1500) – la mia esperienza non poteva prendere forma senza il consenso e il sostegno della comunità e del parroco.

1. Contesto

Come tutti possono capire subito, in una tale parrocchia non è facile una pastorale che esca dalla gestione del folklore sacro e che non risponda alla domanda di consumo di riti religiosi codificati e carichi di devozioni. La popolazione che gravita sulla chiesa parrocchiale è quindi formata sia da un proletariato urbano in via di diluizione (gli artigiani del rione Borghi), sia da gente di classe media o anche alta, spesso con qualche legame col Vaticano (lavoro, amicizie, affari), sia infine da gente di passaggio che trova comodo frequentare questa chiesa così prossima al Vaticano e meno caotica nelle grandi feste.

Come personale impegno, la *lectio divina* è mia esperienza e impegno che pratico da almeno una trentina d'anni¹. Non è quindi una esperienza nata all'improvviso sul nulla, ma si nutre di un humus su cui erano cadute abbondanti le "piogge di autunno e le piogge di primavera" (Gc 5,7). Per quanto mi riguarda, il libro di M. Magrassi (*Bibbia e preghiera*, 1968) ha costituito la scintilla di partenza, e il libretto di E. Bianchi (*Pregare la Parola*, 1974) il vero elemento catalizzatore per la chiarezza e la robustezza della proposta². A cui si potrebbe aggiungere una costellazione di esercizi diretti e

¹ A riprova scritta di un interesse da tempo coltivato personalmente: cf. B. SECONDIN-T. ZECCA-B. CALATI, *Parola di Dio e spiritualità*, Las, Roma 1984; B. SECONDIN, *Lectio divina: natura e prassi. La parola di Dio fonte privilegiata di esperienza spirituale*, in AA.VV., *Esperienza e spiritualità*, Miscellanea in onore del p. C.A. Bernard, a cura di H. ALPHONSO, Editrice Pomel, Roma 1995, 63-91.

² Per una edizione più recente delle due opere: M. MAGRASSI, *Bibbia e preghiera. La lectio divina*, Ancora, Milano 1990; E. BIANCHI, *Pregare la Parola. Introduzione alla lectio divina*, Gribaudi, Torino 1996.

indiretti in molteplici direzioni: esercizi spirituali, seminari universitari, letture molteplici, simpatia per la tradizione monastica, lettura empatica della proposta di Martini, ecc³.

2. Origine e sviluppi

L'iniziativa della *lectio divina* col popolo è nata nel 1996 (Avvento) su richiesta del parroco di allora, che voleva provare a fare qualche cosa in questo campo, sollecitato dalle insistenze dei superiori e dei progetti per la *missione* di Roma. Ma intercettava anche un mio personale desiderio a lungo coltivato: esplorare possibilità "urbane" per una *lectio* comunitaria in mezzo alla gente. Desiderio in quel periodo rafforzato dal suggerimento dell'esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 94, uscita proprio in quell'anno, e citata prima.

Da allora si sono svolti oltre 100 incontri – di norma due volte al mese da ottobre a maggio – con una partecipazione che è andata progressivamente crescendo e consolidandosi, fino a stabilizzarsi ora intorno ad una media di 140 persone. Ogni tanto abbiamo chiesto di aiutarci a qualche esperto di fama (C. Mesters, B. Costacurta, C.M. Martini, J. Ratzinger, R. Fisichella, E. Bianchi) e allora si è fatto il pienone. Una decina di volte mi hanno aiutato per l'esegesi o per la attualizzazione alcuni confratelli della comunità.

3. Luogo e letture

Il luogo degli incontri oggi è la chiesa grande, ma all'inizio ci siamo riuniti in una cappella più piccola (che contiene a malapena una cinquantina di persone) e poi in uno dei lati del transetto della chiesa. Abbiamo ancora nostalgia di quei primi tempi: perché se la partecipazione era minore, la possibilità di dialogo, di condivisione, di familiarità era molto maggiore e più proficua. Con una massa così grande come oggi, la partecipazione non è facilitata dalla grande chiesa e quindi tutto diviene più formale, ritmato secondo criteri di globalità standardizzata.

La scelta di farla in chiesa grande risponde però bene ad un'altra esigenza, che abbiamo sempre sentito importante: vogliamo ridurre al minimo lo stacco fra *lectio divina* e liturgia a cui va la gente, cioè la messa domenicale. Per cui la scelta del testo biblico è sempre stata fatta su una delle tre letture della domenica seguente all'incontro: questo facilita il collegamento liturgico, e offre la pos-

³ Una presentazione teologica di quello che intendiamo per la *lectio divina* e con indicazioni anche pratiche per l'esperienza in gruppo si può leggere nelle pagine introduttore di B. SECONDIN, *Letture orante della Parola, Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*, Messaggero, Padova 2003, 13-47.

sibilità di un ritorno (attraverso l'omilia) sul testo in senso pastorale e celebrativo. E, non ultimo vantaggio, così non appare una "devozione" isolata e propria di alcuni fanatici, ma spontaneamente avviene fermento e proiezione ecclesiale e prolessi liturgica⁴.

Accanto agli incontri, col tempo si è andata organizzando anche una forma di sostegno collaterale: 9 libri con i commenti delle *lectio*, sono stati commentati 99 testi biblici, secondo il nostro metodo; un poster grande (100x70) e uno più piccolo (29x21); un segnalibro da mettere nella Bibbia, dépliant a colori per il programma annuale, ecc. Questo ci ha fatto conoscere ben al di là della gente che partecipa all'incontro – che comunque viene da tutta la città – e ci ha stimolato a coltivare creatività e gusto estetico, per dare alla Parola il nostro servizio con passione e amore. Abbiamo anche imparato meglio l'uso delle risorse preziose del computer, così da arricchire gli incontri con elementi ogni volta originali e segno di un gusto estetico molto apprezzato da tutti.

II. STRUTTURA GENERALE DELLA LECTIO DIVINA CON LA GENTE

Per quello che abbiamo imparato noi, la preparazione remota e prossima ha molta importanza, e il buon esito dell'esperienza in se stessa dipende molto da questa preparazione.

1. Il lavoro di preparazione

Possiamo distinguere due fasi, quella remota e quella prossima e immediata. Riteniamo tutte e due molto importanti e fondamentali per il buon esito dell'esperienza. Noi crediamo che questa serietà nella preparazione sia uno dei fattori del buon esito dell'esperienza: la gente dice che vede che vogliamo fare le cose per bene, con tutta dignità. Mettiamo serietà e dignità in tutto, perfino nelle fotocopie e negli oggetti.

a. La fase che chiamo *remota* è abbastanza complessa e impegnativa, e richiede anche molte energie. Si comincia con la scelta del brano che sarà oggetto della *lectio*: in genere la scelta si fa all'inizio di tutto il ciclo annuale, e si tiene conto non solo del Vangelo, ma anche delle altre letture. Se ne fa pubblicità attraverso dépliant

⁴ Questo collegamento con la liturgia è un elemento sostanziale: cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "La *lectio divina*, nella quale la Parola di Dio è letta e meditata per trasformarsi in preghiera, è così radicata nella celebrazione liturgica" (n. 1178). Cf. anche E. BIANCHI, *Pregare la Parola*, cit., 27-36.

e sito web. Inoltre si fa attenzione che il testo scelto abbia un senso compiuto e ricco di stimoli per la gente. Per questo a volte si amplia il testo liturgico, per includervi dei versetti che la liturgia salta o trascura, e che noi invece riteniamo importanti e utili per la comprensione.

Da questo testo estraiamo una frase, o una idea centrale che formuliamo come un *ritornello* facile da riconoscere come frutto del testo: e si prova a comporre una musica aderente al testo, facile da cantare da tutti, che possa essere ripetuta in maniera meditativa. Musica e ritornello si provano e si raffinano una settimana prima dell'incontro, fra alcuni dei collaboratori: la musica è composta da un collaboratore che ha studiato queste cose, ma insieme rivediamo parole e ritmo, orecchiabilità e efficacia per la preghiera. Nella stessa occasione facciamo una scelta insieme di alcuni canti con cui animare l'esperienza: si tratta dell'invocazione allo Spirito Santo (per l'inizio), di un canto finale possibilmente coinvolgente e sonoro, e di un canto intermedio. Tutti questi canti cerchiamo di sceglierli in sintonia con il testo guida: in modo che ci sia una armonia globale e non sia un cantare tanto per interrompere o far un po' di chiasso.

Altro lavoro di preparazione remota è lo *studio del testo* da molti punti di vista: narrativo, esegetico, simbolico, pastorale, spirituale, iconografico. Questo è mio precipuo compito: e vi dedico varie giornate, facilitato dal fatto che Roma è davvero *Kiriat Sefer* (Gs 15,15), cioè una "città dei libri". Studio e preghiera mi introducono nel *Debir* del testo (il *sancta sanctorum*); e la scelta di alcune chiavi di lettura e l'attenzione alle risonanze pratiche per la gente, convergono poi in un commento scritto, che stendo io stesso, e in genere raggiunge 8/9 pagine. Da questo commento ampio, viene estratta una sintesi densa di due pagine, da offrire ai partecipanti alla fine dell'incontro. Così viene offerta una guida per prolungare oltre l'incontro la riflessione, la preghiera, l'applicazione alla vita, con stile personale⁵.

Si completa la preparazione remota con la stampa (*policopiata*) del testo dei canti scelti, e per il ritornello anche delle note: in modo che sia facile partecipare al canto e alla ripetizione del ritornello meditativo. Sullo stesso foglio viene anche riprodotto il passo biblico da meditare, con alcuni accorgimenti utili: vengono segnalati i testi paralleli, secondo le idee principali (come nella *Bibbia in Lingua corrente*), alcune parole del testo vengono stampate con particolare evidenza (corsivo, grassetto). Vengono riportati anche alcuni versetti del contesto anteriore e successivo, e soprattutto viene in-

⁵ È proprio l'esortazione che faceva S. Giovanni Crisostomo: "Quando ritornate a casa dovrete prendere la Scrittura e con vostra moglie, con i vostri figli rileggere e ripetere insieme la Parola ascoltata in chiesa" (*In Matthaem*, V, 1; PG 57.55s).

serita una immagine (pittura, icona, miniatura, disegno, ecc.) che aiuti a visualizzare esteticamente il contenuto. Questo foglio viene dato a tutti all'arrivo per l'incontro: così che tutti possano seguire con facilità la stessa traduzione e il commento e riescano ad entrare nel testo con immediatezza. Per quanto fotocopiato, vogliamo che sia dignitoso e pulito, mai macchiato o sgorbiato.

b. *La preparazione immediata* avviene prima della *lectio vera* e propria. Si tratta della preparazione dell'ambiente: un grande pannello (2,80mx2,00m), ambone, leggio, lampada, incenso, microfoni, elementi iconici, vari compiti, ecc. Le prove dei canti (durano alcuni minuti) aiutano a creare una certa atmosfera, e introducono meglio nel tema. Segue poi un breve saluto di benvenuto, con indicazioni generali sul testo e informazioni pratiche. Sui tavolini sono disponibili dal pomeriggio testo biblico e canti e chi arriva in ritardo può trovarli senza disturbare. Prima di entrare direttamente nella vera e propria *lectio divina*, si fa uno stacco di silenzio, con un po' di musica di chitarra. L'inizio perciò avviene verso le 18,30.

Chi partecipa alla *lectio divina*: in genere si tratta di persone di varie età, di varia collocazione sociale. Si tratta di laici giovani e attempati, di professionisti e gente semplice, di suore, preti e studenti di teologia, di italiani e stranieri, anche di gente che entra per caso e si ferma. C'è una buona perseveranza, ma anche un ricambio evidente. Della parrocchia come tale – cioè della gente che frequenta in quanto parrocchiani – non ne vengono molti (del resto non vanno neanche a S. Pietro per le celebrazioni).

2.
La *lectio divina*
vera e propria:
ore 18,30-20,00

Logicamente questa è la fase centrale. Si sviluppa in varie tappe, così cadenzate.

- *Invocazione e lettura*: è un primo contatto col testo, per conoscerlo e assimilarlo.

Invocazione dello Spirito Santo, con un canto: se possibile stando in piedi.

Prima lettura del testo: a cura di un lettore, dal leggio in centro.

Prima spiegazione della *struttura* del testo e di alcuni elementi interessanti (termini tipici, frasi oscure o strane, contesto).

Seconda proclamazione della Parola e introduzione del *ritornello* meditativo.

- *Meditatio*: si tratta di un approfondimento di alcuni nuclei importanti e ispirativi:

Si sceglie qualche aspetto importante del testo: teologico, storico, ecclesiale, ecc. e si mostra come è trattato nel testo e cosa implica.

In genere si sviluppano di 4/6 argomenti: per mostrare la ricchezza del testo. Si può sintetizzare in tre domande:
che dice il testo? (quale universo mette in scena);
chi dice il testo? (psicologia e genio dell'autore);
come lo dice? (capacità comunicativa e processo di trasformazione).

Si fa attenzione anche ai processi di trasformazione della coscienza che si manifestano attraverso il contenuto del testo, il linguaggio, i simboli, ecc. In questo può servire qualche nozione di psicologia dinamica e del profondo, una sensibilità alle sfide culturali, un po' di storia dell'esegesi, ecc.

Lo sviluppo non è esauriente, ma fatto per accenni e schematizzazione pedagogica, in modo che i partecipanti possano seguire il discorso, senza che diventi una conferenza.

Segue una pausa di *silenzio* per una riflessione personale, sostenuta dal canto del ritornello e anche da musica di chitarra.

- *Attualizzazione*: proposta con lo slogan: "La Parola illumina e giudica la nostra vita".

Si offrono alcune applicazioni alla vita dei contenuti emersi nella *meditatio*.

Si prende sempre spunto da una frase o un tema molto evidente, per verificare sulla nostra vita l'impatto come giudizio, impegno, confusione, errore, ecc.

Si tratta di 5/6 spunti, con domande provocatorie: per esaminarsi alla luce della Parola, per vedere come metterla in pratica, come convertirsi.

Potrebbe sembrare proposta "paternalista" o anche "clericale": a noi risulta positiva e presa molto sul serio. Molti sono grati di questo, perché altrimenti non saprebbero come "applicare" nella prassi quel determinato testo biblico.

Ulteriore *pausa riflessiva*, per assimilare e interrogarsi; si conclude con il 3° canto, che aiuta a tornare al dialogo.

- *Condivisione*: spazio agli interventi spontanei, liberi (circa 10 minuti).

- Talora vanno bene; altre volte ci sono sorprese poco felici, divagazioni.

Nelle belle sorprese, si rivelano sensi nuovi o si sottolinea l'impatto di quello che hanno sentito sulla vita della chiesa, della società, della cultura.

In particolare si sottolinea l'efficacia del ritornello meditativo nel capire e gustare il testo.

- *Pregare la Parola*: si accende l'incenso:

Due lettori al microfono leggono delle invocazioni già preparate, fedeli al testo biblico (è davvero "pregare la Parola"), mentre l'assemblea risponde con il *ritornello*.

Talora si hanno invocazioni spontanee: ma non sempre. È difficile fare cose belle spontaneamente; per questo le prepariamo prima, dopo aver ben assimilato il testo e il commento.

La formulazione delle “invocazioni” già preparata vuole essere un modello per chi partecipa, perché sia davvero “pregare la Parola”, rispondendo a Dio che ha parlato. Non è facile improvvisare.

- *Conclusioni*: verso le 20,00

Invito a raccogliere il frutto in una frase che più ha colpito l'animo: il “ricordare” ha una grande importanza nella tradizione biblica e patristica.

Avvisi particolari; distribuzione all'uscita dello schema di commento o altro.

Canto finale, sempre collegato con il tema e il testo della *lectio* fatta.

Invito a lasciare il proprio indirizzo per chi vuole essere informato sui programmi.

III. PER UNA VALUTAZIONE

1. Il piccolo gruppo dei collaboratori

Molto importante è il contributo dei collaboratori: senza di loro non avrei fatto molta strada. E non si tratta solo di lavoro materiale, ma di una condivisione nella fede e nella passione per la Parola. Veramente abbiamo verificato che la Parola ci mette in comunione profonda e ci apre nuovi orizzonti per la fede e la prassi cristiana. Si tratta del gruppo che prepara il ritornello e i canti (Franco e Paola Mastroddi, Antonietta Augruso, e qualche altro). Attraverso questo primo approccio il testo comincia a diventare *comunicabile*, e quindi mettiamo molta cura in questo ritornello e nella scelta dei canti. La preoccupazione guida è quella di far ascoltare e pregare il popolo, di servire la Parola con il massimo dell'impegno e della fede. Ci sono anche dei collaboratori occasionali, che possono avere dei suggerimenti sia di valutazione che di adattamento e di stile. Stiamo molto attenti a sentire e intercettare il sentimento religioso della gente che partecipa: vogliamo essere al servizio della gente.

Facciamo un esempio di come sono i ritornelli: sono quelli che abbiamo composto per la lettura di 1Sam 16,1-13 (scelta di Davide) e di At 6,1-7 (scelta dei diaconi). Il commento meditativo su 1Sam 16,1-13 sviluppava soprattutto questi aspetti: Samuele mediatore confuso; il dialogo in casa di Iesse; Il Signore guarda il cuore; sono qui tutti i giovani?; da quel giorno lo Spirito si posò su di lui. Mentre per il testo sulla scelta dei diaconi (At 6,1-7) i nuclei di riflessione erano: Crescita e tensioni culturali; il ruolo dei dodici nel

conflitto; il gruppo dei “sette; creatività di fronte a nuove esigenze; la Parola si diffondeva tra contrasti e generosità; la preghiera o la carità? Ascoltiamo ora i versetti meditativi e la spiegazione dell’autore⁶.

2.
Il servizio
iconografico

Anche questo è un altro elemento per noi importante, che si è andato perfezionando col tempo. Facciamo il possibile per inserire nel foglio che distribuiamo una icona illustrativa in riferimento al testo della *lectio*: anche nel foglio dei canti mettiamo delle immagini che possano essere utili. Fa parte del servizio iconografico il poster grande e piccolo, il segnalibro, il dépliant, il manifesto esposto in chiesa con il programma, il grande pannello con le scenette, i manifesti da esporre nelle librerie, il servizio (*link*) sul sito della parrocchia (www.parrocchiatraspontina.it), la scelta delle immagini per le copertine dei libri pubblicati, ecc. In questo lavoro che impegna parecchio ci dà una prezioso aiuto una suora (sr. Maria Pia Baldini) che ha familiarità con il computer: ma la scelta delle immagini è sempre fatta insieme, con molta passione e tanta ricerca. Alla fine abbiamo messo via una grande raccolta di soggetti che ci tornano utili al momento opportuno.

3.
Il commento
distribuito

Fin dall’inizio dell’esperienza abbiamo voluto dare ai partecipanti, alla fine dell’incontro, copia completa (per i primi anni) oppure in sintesi ampia (gli ultimi anni) del commento, con la struttura delle varie parti e non con il solo commento. Non è un lavoro da poco neppure questo, ma ci pare molto gradito e richiesto: e crea una specie di scuola di spiritualità e di metodo. Perché ognuno può ritrovare le sottolineature principali che ha ascoltato e forse non ricorda bene. La suddivisione secondo le parti dell’incontro aiuta ad esercitarsi nei vari momenti, a ritornare anche emotivamente su espressioni e silenzi. Il testo riporta per intero anche le invocazioni conclusive, che così educano al “pregare la Parola” in modo corretto. Il foglio serve anche per dare degli avvisi, ricordare gli incontri immediatamente successivi, segnalare i libri nuovi, ecc.

⁶ Il commento a questi testi si trova nei volumi 4° e 5° della collana Rotem, citata alla nota 8.

Ci siamo trovati col tempo ad avere in mano un materiale amplissimo di commenti alla Parola di Dio, con i relativi ritornelli. Ma anche avevamo collaudato un metodo che poteva essere utile ad altri, specialmente ai gruppi e alle comunità. Abbiamo cominciato ad accettare qualche richiesta di offrire la nostra esperienza alle parrocchie che ce lo chiedevano o agli istituti religiosi che volevano sapere cosa facevamo e come. Pian piano ci siamo convinti che valeva la pena anche raggiungere un pubblico più vasto e a noi ignoto, attraverso la raccolta in libri dei nostri testi. Dopo la diffusione del poster grande (2000) ben diffuso, sono nati i primi due libri con le edizioni Messaggero di Padova, col titolo: *“La lettura orante della Parola. ‘Lectio divina’ in comunità e in parrocchia”*, dove pubblicavamo 44 testi con relativi ritornelli⁷. Dal buon successo di questa prima apparizione pubblica è venuta l’idea di aprire una collana, per una certa continuità e una chiara identificazione della proposta. È così nata: *“ROTEM – Ascolto orante della Parola”*, collana nella quale sono pubblicati i nostri testi e anche altri testi nati sempre da esperienze simili fra i carmelitani⁸. Mentre anche con le edizioni Paoline sono stati pubblicati due volumi con una ventina di testi biblici commentati⁹. Sommando tutto: abbiamo pubblicato il commento a 99 testi biblici, oltre 70 ritornelli meditativi con la musica. Non è poca cosa.

Abbiamo visto che tutti gradiscono e trovano utile il *segnalibro*: messo dentro la Bibbia diviene uno strumento pratico ed efficace per imparare una metodologia non troppo complicata¹⁰. Le quattro tappe classiche di Guigo II – *lectio, meditatio, oratio, contemplatio* – vengono rielaborate (ma non escluse) in chiave moderna e più accessibile ai contemporanei. Ne abbiamo distribuite varie migliaia in Italia.

⁷ B. SECONDIN, *La lettura orante della Parola. “Lectio divina” in comunità e in parrocchia*, vv. 2, Messaggero, Padova 2001-2002.

⁸ La collana è pubblicata dalle edizioni Messaggero di Padova, e i titoli finora usciti sono i seguenti: C. MESTERS, *Far ardere il cuore. Introduzione alla lettura orante della Parola*, 2003; B. SECONDIN, *Lettura orante della Parola. Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*, 2003; G. GROSSO, *Con Maria figlia di Sion. In ascolto della Parola*, 2003; B. SECONDIN-A. AUGRUSO, *Il Signore guarda il cuore. Vivere i cambiamenti alla luce della Parola*, 2004; B. SECONDIN, *La Parola di Dio non è incatenata. Lectio divina su Atti degli Apostoli e Lettere di Paolo*, 2004. Sono in preparazione un testo su Giovanni, che avrà per titolo: *“Se non rinasci dall’alto...”* e uno sui vangeli domenicali (questo a cura di C. Mesters).

⁹ Si tratta dei libri: *Come pioggia di primavera. “Lectio divina” per la Quaresima e la Pasqua*, Paoline, Milano 2003 e *Fammi sentire la tua voce. “Lectio divina” su brani dell’Antico Testamento*, Paoline, Milano 2004.

¹⁰ Non è in commercio, ma viene dato in omaggio dentro ogni libro della collana “Rotem”. Segnalibro e poster piccolo si possono acquistare presso il sottoscritto (Borgo S. Angelo 15 - 00193 Roma).

Da quello che abbiamo imparato noi per esperienza, possiamo indicare alcuni atteggiamenti indispensabili. Il primo è *crederci* a questa esperienza, e avere tanta *pazienza* fino a farla diventare un punto stabile nel programma pastorale. Non scoraggiarsi di fronte alle stanchezze, agli incontri meno riusciti e poco partecipati. Poi *preparare* bene ogni singolo elemento: il commento, i sussidi, la collaborazione, la informazione, il luogo e il tempo. Non pretendere di fare questi incontri troppo di frequente: meglio alcune volte nei *tempi forti* o in certe occasioni speciali, finchè la cosa non è ben roduta e collaudata. Servirsi anche dei libri che offrono già elaborata la *lectio*, ma non per copiarla tale e quale, ma per prendere ispirazione e non inventarsi tutto. La nostra esperienza ci dice che il *ritornello meditativo* ha una grande efficacia nel creare il clima orante; come anche un certo ritmo chiaro e disteso abitua ad attendere il frutto con cuore orante e paziente. Non trasformare, per nessuna ragione, l'incontro di *lectio*, in una specie di "devozione" per pochi illuminati, ma offrirla come cammino per tutti. Fare buon uso delle tecniche e dei sussidi: computer, fotocopie, gesti religiosi, canti, icone, musica, ecc. Assolutamente non confondere la *lectio divina* con una catechesi per adulti o uno studio biblico, o per preparare la omilia domenicale: alcuni lo fanno, ma è pura manipolazione della *lectio*.

A MODO DI CONCLUSIONE

La nostra esperienza è andata crescendo e adattandosi nel tempo, nei mezzi, nei luoghi, nello stile, nel ritmo, ecc. Non crediamo di aver trovato la soluzione migliore, adatta a tutti: abbiamo trovato una nostra modalità di ascolto orante e dialogico della Parola, di cui prima di tutto abbiamo tratto beneficio noi stessi. Ci rendiamo conto – e ne parliamo a volte insieme – che ci sono limiti oggettivi e soggettivi, che vorremmo eliminare ma non ce la facciamo. Andiamo avanti spinti soprattutto dalla Passione per la Parola, desiderosi di condividere con la gente l'ascolto orante e l'applicazione alla vita.

Come proclama Isaia 55,10, siamo convinti che la Parola che Dio semina e diffonde, deve fornire "*seme al seminatore e pane da mangiare*". Cioè deve essere *pane buono* che alimenta, che rafforza, che consola: la *lectio* interpella, plasma, nutre, orienta, stabilizza la persona (e il gruppo) nella conoscenza, nella fede e nella fedeltà di Dio. Non può essere un esercizio finalizzato ad altro: come la predica, la catechesi, l'apostolato, la stima della Bibbia. Pertanto non si fa *lectio divina* per dire: "ecco abbiamo fatto anche questo", ma per abitare nella Parola ed essere abitati, consolati, rafforzati, mentalizzati dalla Parola, per diventare familiari con essa, corpo a corpo

a lei legati. E noi tutti abbiamo sempre nostalgia per questo incontro, non vediamo l'ora che arrivi il giorno.

Ma c'è anche il secondo aspetto: *il seme al seminatore*. In questo senso si tratta di una capacità della Parola di rompere gli schemi ripetitivi, gli esercizi della spiritualità intimistica e romantica, i circuiti chiusi che necrotizzano anche i sogni più profetici dentro la manutenzione dei delusi e fatalisti. Io leggo quel "*seme al seminatore*" come un frutto di autenticità dell'ascolto della Parola: in quanto apre ad orizzonti nuovi invitando ad abitarli, annuncia stagioni future di "giustizia" e di nuova alleanza che bisogna quasi far germogliare mettendo le mani in pasta, scuotendo profeticamente il presente arido perché si apra ad altro *kairòs*. Una *lectio* che non lasci inquieti, che non faccia sognare, che non faccia soffrire per lo scarto da colmare fra presente e utopia segnalata dalla Parola, è un esercizio sterile e forse anche isterico. Non si tratta tanto di una prassi immediata, spicciola, ma di un processo globale di trasformazione e di nuova creazione come appare proprio nel contesto di Isaia 55. Anche questa disponibilità al nuovo oltre ogni delusione e fatalismo, io la chiamo *hypakoè* (cf. *ob-oeditio fidei*: DV 5). È in fondo il vero frutto di una *lectio* quando non è puramente rituale e formale.

Masticando e ruminando con la bocca del cuore le Parole, esse si trasformano in balsamo e in ferita allo stesso tempo, in pane da mangiare e seme da seminare: ma è materiale altamente rischioso. Togliere alla Parola il suo tasso di profezia e di rischio, il pungolo sconcertante e incredibile, diluendone le esigenze secondo plausibilità mondane, è tornare alla "lettera che uccide" (cf. 2Cor 3,6).

Quando invece si dà davvero spazio allo "Spirito chirografo" che incide sui cuori la sua legge che dà vita, allora nessun ostacolo più può fermare il vento della profezia e della libertà. Superando sia la chiusura in una esegesi arida, sia la caduta frettolosa negli scogli del moralismo e sia le fluttuazioni dell'emozione istintiva, la *lectio* deve piuttosto diventare crogiolo di una sintesi sempre seria e avvincente, tra teoria e prassi, tra testo e testa, tra *sapientia cordis* e *forma vitae*, tra studio e preghiera, tra meditazione solitaria e celebrazione comunitaria. Si tratta di trovare forme nuove, originali, avventurose e carismatiche di ascoltare la Parola con cuore buono e bello, per metterla in pratica con perseveranza e magnanimità (cf. Lc 8,15). Questa è la sfida che abbiamo voluto raccogliere e con la quale ogni volta cerchiamo di misurarci.



laboratori

- La Bibbia nei gruppi di ascolto
- Corsi biblici popolari
- Formazione degli animatori biblici
- Bibbia nella catechesi e nella liturgia
- Bibbia nel primo annuncio e nel cammino dei ricominciati

I lavori di gruppo mirano a suscitare la partecipazione di ciascun convegnista intorno a determinate tematiche che appaiono insieme importanti e concrete, cioè abituale campo di lavoro dell'animatore biblico.

Sono stati scelti: il gruppo di ascolto, il corso biblico, la formazione degli animatori, la Bibbia nella catechesi e liturgia, la Bibbia nel primo annuncio e nel cammino dei "ricominciati".

Ogni laboratorio approfondisce dunque e fa proposte a riguardo all'ambito scelto. Fa da guida un esperto, membro del SAB nazionale, che richiama aspetti specifici sull'argomento e offre una traccia di lavoro a gruppo, perché possa elaborare suggerimenti concreti, da condividere poi in assemblea.



La Bibbia nei gruppi di ascolto

Don GIANFRANCO BARBIERI

Padri Missionari di Rho (Milano), membro SAB nazionale

1. Informazione sul metodo

La ricerca è affrontata partendo dalla griglia preparata riuscendo a rimanere entro i binari tracciati con guadagno di chiarezza e di omogeneità di interventi.

- 1) presentazione dell'animatore:
 - luogo
 - lavoro
 - impegno parrocchiale
 - titolo di studio
 - come siete stati reclutati?
 - come siete stati preparati?
- 2) Presentazione dei GDA:
 - quale scopo persegue il vostro GDA?
 - quale metodo seguite?
 - con quale frequenza vi radunate?
- 3) Presentazione dei partecipanti:
 - come li reclutate?
 - quale la loro tipologia socio-religiosa?
 - cosa li muove a partecipare?
 - i vostri gruppi sono stabili?
- 4) Valutazioni personali:
 - quali sono i risultati più significativi?
 - quali sono le difficoltà maggiori?
- 5) Richieste:
 - cosa chiedete ai vostri sacerdoti?
 - cosa chiedete alla vostra diocesi?
 - cosa chiedete al SAB Nazionale?
 - cosa chiedete a questi Convegni Nazionali?
- 6) Altro.....

2. La sintesi dei lavori di gruppo

a) *Una nota sui partecipanti al laboratorio*

Il 40% circa non ha esperienze di Gruppi di ascolto ed è venuto al Convegno per conoscerli e per apprendere come organizzarli. Tuttavia, quasi tutti i partecipanti affermano di avere una discreta preparazione teorica. Sono persone ben motivate in cerca di esperienze da riportare nelle rispettive comunità ecclesiali.

b) Dopo una rapida auto-presentazione dei partecipanti, (punto n. 1) è stato affrontato il secondo punto della griglia, riguardante *lo scopo* che i responsabili parrocchiali o diocesani intendono perseguire istituendo i Gruppi di ascolto della parola. Le risposte sono state molto diverse. La maggior parte dei partecipanti cerca nei Gruppi di ascolto un arricchimento della conoscenza della Bibbia in genere e dei Vangeli in specie, ma ci sono alcuni che cercano nella parola di Dio luce e discernimento per riflettere su tematiche sociali o morali; altri poi attraverso i Gruppi di ascolto mirano ad un'azione missionaria. Dal dibattito emerge la convinzione che occorre riscoprire i Gruppi di ascolto come ascolto gratuito della Parola di Dio, senza incorrere in pericolose strumentalizzazioni. La parola di Dio va ascoltata, amata e diffusa per il semplice fatto che Dio ci parla!

Si è poi convenuto che la poca chiarezza nella finalità, porta facilmente alla confusione nella preparazione degli animatori e del metodo da seguire. Occorre quindi chiarire bene la finalità per la quale si istituiscono i Gruppi di ascolto e si chiamano i fedeli a frequentarli.

c) Si constata, inoltre, la *varietà e la faticosa ricerca di una metodologia adatta* alle rispettive comunità ecclesiali. Poiché i Gruppi di ascolto sono un'attività pastorale relativamente giovane, si deve ammettere la fatica acerba degli inizi. Ci siamo trovati concordi sul fatto che non esiste un metodo migliore degli altri. Non di meno è importante che esso ci sia, sia ben chiaro e possibilmente sperimentato. In questa ricerca le parrocchie sono certamente aiutate dalla diocesi e dai suoi biblisti e pastoralisti, mentre il "fai da te", pur encomiabile per certi aspetti, difficilmente conduce lontano e crea stabilità.

In ogni caso, il metodo di gran lunga preferito è risultato quello della lectio divina, senza tuttavia una adeguata conoscenza dei suoi passaggi e dei suoi meccanismi.

Inoltre, per migliorare la comunicazione tra i partecipanti ai Gruppi di ascolto è stato richiamato il rispetto dei principi della dinamica di gruppo.

d) Collegata alla finalità e al metodo c'è la questione della *frequenza* dei Gruppi di ascolto. Chi si prepara alla liturgia domenicale, si trova con frequenza settimanale; chi invece si trova per fare lectio divina o per approfondire una tematica (biblica, sociale o morale) preferisce una frequenza mensile. Alcuni parrocchie infine preferiscono trovarsi durante i tempi forti dell'Avvento e della Quaresima.

e) *La tipologia dei partecipanti* ai Gruppi di ascolto appare abbastanza omogenea riguardo l'età: maggioranza di fedeli tendenti alla terza età e lamentata assenza delle persone dai 30 ai 50 anni.

A parziale scusa si fa osservare che i genitori giovani sembrano impediti da difficoltà oggettive: mancanza di tempo e necessità di acudirsi ai piccoli. Ma a quest'ultima difficoltà si fa osservare che in alcune parrocchie chi va i gruppi di ascolto può usufruire di un servizio di baby sitter.

f) *Il reclutamento* dei partecipanti ai Gruppi di ascolto avviene principalmente col passa-parola. Internet, locandine, avvisi dal pulpito non sembrano sortire effetti considerevoli. I Gruppi di ascolto soggiacciono alla legge del logorio e quindi ad un progressivo declino. Spesso i partecipanti medesimi reclutano persone e rimpiazzano coloro che abbandonano. Ci sono parrocchie che riescono a lavorare così bene da far aumentare il numero dei partecipanti e degli stessi Gruppi di ascolto.

g) *I risultati* più significativi vengono individuati nella maturazione della fede e del recupero del 'sensus Ecclesiae'. Da non sottovalutare anche il sorgere di rapporti amicali, tanto preziosi nelle periferie urbane e nei condomini di città.

Le difficoltà maggiori vengono dalla mancanza di scuole per la preparazione degli animatori, che di norma spetterebbe alle diocesi. Tuttavia, grave difetto è anche quello del fai da te parrocchiale, quando non addirittura personale.



corsi biblici popolari

Don GIOVANNI GIAVINI

Responsabile Apostolato Biblico di Milano, Membro del SAB nazionale

1. Traccia per il gruppo

a) Si tratta di quei corsi o scuole non direttamente orientati alla lectio divina o altro di simile, ma di quelli in cui, senza escludere la preghiera e la riflessione spirituale, si sottolinea più fortemente *l'aspetto scolastico, culturale, scientifico della lettura della sacra Scrittura; però a livello non accademico ma popolare.*

I modelli sono vari, a secondo delle circostanze. Comunque non si tratta solo di qualche sporadico incontro o conferenza biblica, ma di incontri prolungati nel tempo, anche per anni, a ritmo solitamente quindicinale oppure concentrati in qualche periodo o in settimane residenziali; i destinatari sono persone di ogni cetto e livello culturale, giovani, adulti e anziani, disposti a un cammino comune, insieme, con attenzione specialmente ai meno dotati.

Il corso o scuola tende, per sé, non tanto a informare quanto a formare. Ossia non solo a far conoscere la Bibbia o qualche tema biblico particolarmente d'attualità, ma anche a insegnare: come aprire la Scrittura; come collocare ogni testo nel suo contesto storico-letterario; ad ascoltarlo come Parola di Dio incarnata innanzitutto in un determinato luogo e tempo, dentro una specifica cultura, legato a una fase del cammino progressivo della rivelazione prima o dopo Cristo, e quindi a trasportarlo correttamente nell'oggi.

I metodi e le tecniche variano (cfr. UCN, *Un anno con la Bibbia*. Ldc 1997, pagg. 153-168).

b) A grandi linee ecco qualche orientamento.

Con attenzione alla qualità dei partecipanti ma anche con un certo coraggio si stabilisca un programma pur minimo e lo si renda noto a loro e ad altri (parrocchia, zona, città...). Tale programma può partire da diversi punti: da una lettura attenta, ambientata nel concilio Vaticano II, della Dei Verbum, testo autorevole, illuminante e capace di stimolare domande e interesse, soprattutto se corredata da esempi pratici. Oppure da qualche pagina biblica emblematica, come: Giosuè 24 (assemblea di Sichem), Luca 1, 1-4 (origine dei Vangeli), Atti 2 (il primo annuncio della Chiesa a Pentecoste) o altre simili. O anche da un libro completo, purché abbastanza facile e attraente, come Amos, Osea, la I Tess o Filipp, il Vangelo di Marco. Intanto e dal concreto si potranno inserire nozioni su: ispirazione della Bibbia, generi letterari, verità e storicità, ermeneutica, ecc. ossia i temi di introduzione generale alla Sacra Scrittura, che altrimenti potranno sembrare astratti e puramente teorici.

Dopo la partenza il corso sceglierà per quale via procedere, per quale filone biblico: Profeti, Sapenziali, Pentateuco, Vangeli o altri scritti apostolici, ecc. Oppure, ma sembra meno formativo specialmente agli inizi, si opererà per qualche tema da approfondire leggendo la Bibbia in modo antologico, per esempio: brani su Dio, sull'uomo, sul futuro, sulla morale, sulla Chiesa o altro.

Importante comunque e anche graditissimo alla gente è l'abbondante lettura diretta dei testi biblici, di pagine e non solo di qualche versetto, con calma, contestualizzandole, mostrandone le caratteristiche letterarie principali, aiutando a scoprire il messaggio per i contemporanei dell'autore; il passaggio all'attualizzazione avverrà spesso spontaneamente, una volta colte le somiglianze tra il contesto antico e il nostro e la profonda "prossimità" tra un personaggio biblico e noi.

c) *Come guida* potrebbe esserci uno specialista, un biblista patentato: sarebbe meglio, una ricchezza per il gruppo e per lui stesso (quanto si impara leggendo la Scrittura con la gente del popolo!); ovvio, lo specialista sappia adattare cultura e linguaggio alle persone del corso. Ma guida potrebbe essere anche qualche prete o religioso o qualche diplomato in Facoltà Teologiche o Istituti di Scienze Religiose, diffusi ormai in tutta Italia. La guida comunque studierà la programmazione, offrirà qualche traccia, orienterà sia a porre domande pertinenti, sia e soprattutto a cercare risposte nel e dal testo sacro; altrimenti il corso non sarebbe più una scuola ma solo un'occasione di incontri, uno scambio di vedute personali, col rischio della frammentarietà e della mancanza di un buon metodo.

d) È sempre bello, per non dire necessario, che ogni incontro si apra con una *breve preghiera*, preferibilmente biblica (un Salmo o altro). L'incontro poi potrà procedere in diversi modi. Si può passare subito alla lezione dell'esperto, oppure, meglio, dapprima stimolare attenzione e interesse ponendo sul tappeto domande, problemi, richiami a questioni di vita o del giornale...così la lezione sarà più vivace. Il dialogo, sempre utilissimo, sia il più possibile inerente al testo biblico ascoltato e quindi, normalmente, non lo preceda ma lo segua e non prevalga sull'ascolto del testo.

Il corso può adottare qualche strumento; questo può consistere in un buon e facile sussidio biblico, ce ne sono in abbondanza; ma può bastare una edizione della Bibbia, in mano a tutti, che presenti buone introduzioni ai singoli libri e note esplicative.

Se si affrontasse qualche tema, per esempio Dio, sarà sufficiente che la guida proponga una serie di pagine bibliche da studiare; oppure potrà ricorrere e distribuire a tutti qualche fotocopia di un vocabolario di teologia biblica o di altre opere simili adatte.

e) L'incontro *non duri mai oltre i '90* come massimo, può esaurirsi in se stesso o essere completato da compiti a casa, da gruppetti di lavoro, da ricerche su libri specialistici, ecc. Ciò dipenderà dalle circostanze.

Quanti possono essere i partecipanti? Sembrerebbe ovvio pensare a pochi, perché così l'ascolto diviene reciproco e più nutriente e si potrà tendere a mete discretamente alte, magari addirittura a leggere la Bibbia in ebraico e in greco! Ma l'esperienza rimane aperta a soluzioni diverse: un corso può comprendere anche un centinaio di persone e ottenere risultati ugualmente buoni.

f) *I risultati* possono sorprendere. Negativamente: si deve mettere in conto anche qualche delusione, defezioni, stanchezze. Positivamente: con la pazienza e la continuità si vedranno persone, anche incolte, apprezzare la freschezza dei libri sacri, la forza del messaggio originale, la luce che ne deriva per la fede personale, con la voglia di comunicarla anche ad altri. Succede anche che qualcuno, imparato il metodo, divenga animatore di altri gruppi, guida di lectio divina o di gruppi del Vangelo o di catechisti.

C'è sempre un rischio: quello del biblicismo, di una specie di fanatismo biblico, quasi che tutta la Parola di Dio si esaurisca nella Bibbia o, peggio, nella propria personale lettura di essa. Una visione invece più globale della Rivelazione, quella suggerita appunto dalla Dei Verbum, e la prudenza e competenza della guida del corso, saranno un buon antidoto a tale rischio. Certo, esiste anche quello contrario: di ignorare la Bibbia per concentrarsi solo su altre espressioni della Parola di Dio: tradizione, Magistero, voce di Santi, pietà popolare, segni dei tempi. Un equilibrio veramente "cattolico" saprà invece dare ad ogni elemento il suo posto, a cominciare da quello che spetta alle sacre Scritture, voce "ispirata" della Parola di Dio.

Indicazione bibliografica

Cei-Ucn, *Incontro alla Bibbia. Breve introduzione alla s. Scrittura per il cammino catechistico degli adulti*, Libr. Ed. Vat., 1996, pagg. 152; Ucn-Sab, *Un anno con la Parola di Dio*, LDC 1997, pagg. 208; AA.VV., *La prima Bibbia*. ed. S.Paolo 1998, pagg. 204 + testo biblico non integrale; P. Grelot, *Piccola guida alla lettura della Bibbia*, Piemme 1983, pagg. 110; F. Lambiasi, *La Bibbia. Introduzione generale*, Piemme 1991, pagg. 128; G. Giavini, *Verso la Bibbia e in ascolto del suo messaggio*, ed. Ancora 1997, pagg. 200. Una introduzione di alto livello: AA.VV., *Logos. Corso di studi biblici*, in 8 voll., LDC 1994 ss.; per la formazione degli animatori: Ucn-Sab, *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, LDC 2000, pagg. 200.

a) Sotto la guida di don G. Giavini, biblista milanese, membro del Sab nazionale ed esperto di tali corsi da ormai più di 40 anni, i componenti del gruppo lessero dapprima la traccia, per mettere a fuoco l'oggetto della discussione. Quasi tutti espressero *approvazione* a quel tipo di attività formativa, pur dichiarando che essa non è e non può essere l'unica o l'esclusiva a favore dell'ascolto delle S. Scritture tra il popolo; essa poi può svilupparsi e si sviluppa di fatto qua e là in Italia in vari modi e con diversi ritmi, certo però con una lettura abbondante e sistematica dei libri biblici, più o meno completa o antologica, e per diversi anni (da 3 a 8 o anche più), partendo da qualcuno dei punti suggeriti nella traccia.

b) Furono rilevati anche *i rischi del metodo scientifico* storico-critico-scolastico: intellettualizzazione e astrattezza rispetto alla vita, difficoltà per certe persone; se ne è discusso, al fine di ridurre tali rischi.

Problemi emersi. L'Antico o Primo Testamento, pur affascinando molto la gente, presenta certamente difficoltà. Come leggerlo? In modo corsivo o molto antologico? Come arrivare alla sua lettura cristologia: col metodo patristico-allegorico o meglio con quello matteano dell'"adempimento", della tipologia o del senso pieno, che rispettano di più la dimensione storica del piano della salvezza e della sua evoluzione progressiva?

Quale conto tenere di teorie come quelle sulle fonti del Pentateuco o dei Vangeli? Sembra utile tenerne conto, perché servono a risolvere tanti problemi letterari, storici e teologici; esse emergono dai testi sacri stessi, benché presentino aspetti ancor molto problematici e discussi; certo, nei corsi popolari, non è necessario dilungarsi su di esse né tanto meno fermarsi a distinguere in una pagina le varie fonti: la gente annegherebbe in tali ricerche da specialisti!

Quale conto tenere di certe teorie moderne assai sconcertanti sulla storia dei patriarchi, di Mosè, di Davide e dei due regni? Dato che di queste se ne parla anche a livello divulgativo, bisognerà aiutare gli animatori ad avere una preparazione anche su questi problemi, almeno orientativa.

c) Il gruppo s'è anche interessato alla rilevanza della lettura della Bibbia nel campo dei rapporti tra le Chiese e con l'Ebraismo.

Comunque il dibattito fu molto vivace e costruttivo. Segno che i problemi sono avvertiti e la sensibilità alla formazione degli animatori è forte.



Formazione degli animatori biblici

Don GIOVANNI LEONARDI

Membro del SAB nazionale, Diocesi di Padova

1.
Input
per il laboratorio

A. Contributo di Don Antonio Fanuli, membro del SAB nazionale, Napoli

a) *Identità dell'animatore biblico*

Volendo dare una descrizione provvisoria dell'animatore biblico diremo che è: Colui che sa mettere a contatto proficuo con la Parola di Dio i suoi fratelli, per la loro crescita nella fede e nell'esercizio della carità nel loro ambiente di vita.

b) *Formazione dell'animatore biblico*

Per ottenere l'obiettivo proposto si ipotizzano tre piste formative riguardanti:

- una salda vita di fede dell'animatore, da sviluppare attraverso un contatto continuo, possibilmente giornaliero, con la Parola di Dio;
- una sufficiente conoscenza e attrezzatura culturale per una sana e corretta interpretazione delle Sacre Scritture;
- una capacità, da affinare costantemente, di calare il messaggio biblico nella vita dei partecipanti all'incontro biblico.

c) *La pista della formazione di fede dell'animatore biblico*

Una fede adulta e responsabile richiede che il cristiano:

- si apra all'accoglienza radicale e cordiale di Cristo come Signore della sua vita;
- si metta alla sua sequela per riprodurre il modello di vita;
- operi le scelte di vita e quelle quotidiane nei vari ambiti della sua azione in conformità al Vangelo.

Queste esigenze richiedono che l'animatore si metta davvero in cammino per una riscoperta e approfondimento della sua fede, della quale dovrà essere testimone presso i suoi fratelli. Non basterà anche la migliore preparazione tecnica per la comprensione del testo biblico se mancherà il personale coinvolgimento nel messaggio ch'esso propone.

d) *La pista della formazione culturale e tecnica dell'animatore biblico*

(Cf alla fine le Indicazioni offerte da parte da Don Giovanni Leonardi)

e) *La pista dell'attualizzazione della Parola di Dio*

È questo il passaggio più delicato e indispensabile perché la Parola di Dio si cali nella vita dei presenti al gruppo di ascolto o in altri incontri liturgici o di preghiera.

Una tale operazione richiede che l'animatore sappia: riassumere il messaggio centrale del testo biblico analizzato; riproporlo in linguaggio e in categorie culturali più proprie dei suoi ascoltatori;

offrirlo innanzitutto come 'Vangelo', lieta notizia e risposta alle domande o esigenze più profonde dell'uomo e successivamente come 'appello' alla volontà e alla responsabilità di ogni ascoltatore.

Per questo ci si può servire delle tecniche di coinvolgimento di tutti i presenti suscitando le loro personali reazioni a quanto hanno ascoltato e meditato.

B. Contributo di Don Giovanni Leonardi, membro del SAB nazionale, Padova

La pista della formazione biblica esegetica ed ermeneutica dell'animatore:

ossia un corso biblico qualificato

a) *Destinatari del corso e situazione*

Ci riferiamo agli *animatori biblico ecclesiali*, specie parrocchiali, senza studi teologici superiori, e che sono o aspirano a diventare animatori biblici a nome della comunità cristiana per giovani e adulti:

- La confessione di parecchi già incaricati: non conosciamo bene la Bibbia o abbiamo idee confuse;

- I Documenti ecclesiali raccomandano spesso ai catechisti o animatori biblici la previa lettura assidua e lo *studio accurato* (cf. DV 25 ecc.) ma in modo generico senza indicare programmi specifici.

b) *Difficoltà reali*

- Infatti la *Bibbia* non è un sussidio ma il libro della catechesi (DB): però un libro complesso: 73 libri, tre lingue e quattro millenni di storia;

- i *libri liturgici* e gli stessi *catechismi* sono pieni di testi, riferimenti o citazioni bibliche, ma non presentano "La Bibbia" nel suo insieme narrativo e organico; la presuppongono nota;

- neppure la lettura tematica o per singoli libri;

- e la lettura dalla *situazione* arriva a confrontarsi solo con qualche pericope o evento biblico.

c) *Soluzioni: come fare allora?*

Articolazione del corso

Me lo hanno chiesto parecchi responsabili e anche allievi locali che mi considerano un veterano sul problema mostrerò tre manuali successivi tra 1980 e 2002, ora esauriti).

Accenno a grandi linee alla mia esperienza, come stimolo alla discussione e Vostre reazioni e proposte e ai più giovani a riprendere questa esperienza

• Ho seguito la traccia della *Dei Verbum*, che si rifà al canone biblico ebraico-cristiano: non astratto o dottrinale, ma prevalentemente narrativo-kerygmatico: la narrazione della storia salvifica di un "popolo" o "chiesa", con varietà di carimi e di ministeri, che pur con alti e bassi è stata sempre in cammino (seguendo idati più comuni o più probabili, evitando di dilunarsi in sottoili problematiche) e lo è ancora secondo un piano salvifico guidato da Dio:

- da Mosè/alleanza sinaitica (Pentateuco);

- alla storia seguente con i Profeti e Saggi e ai relativi Libri : con rimitazioni sapienziali fino ad Abramo e allo stesso Adamo:

- a Cristo il Messia Figlio di Dio atteso (quale centro e chiave di re-interpretazione)

- ai 4 filoni delle prime comunità cristiane documentate nel NT (già pluralismo teologico entro valori specifici comuni):

- al cammino della chiesa/e lungo i secoli (cenni) e oggi (specie "Dei Verbum").

• Sono memoriale storico-kerygmatico di un cammino passato per riviverlo attualizzato nell'oggi e sempre protesi con speranza al futuro;

• In ogni tappa mi sono soffermato sui fatti e messaggi più salienti mirando a quelli *specifici ebraico-cristiani e perenni*: anche per poter dialogare efficacemente, con un mutuo arricchimento, con i non cristiani.

• Ho richiamato anche le *norme fondamentali di esegeti ed ermeneutica*: il senso letterale e spirituale del testo e le sue ri-espressioni e attualizzazioni nella chiesa: sarebbe opportuno ora esemplificare con 15-20 unità scelte tra le più ricche o caratteristiche (da inserire in un CD allegato con relativo apparato illustrativo).

• Utili viaggi studio/pellegrinaggi sui luoghi biblici.

d) *Struttura corso*

• *Corso biennale, con monte ore 30 + 30 integrato da qualche giornata e da una settimana estiva.*

Testo base: la Bibbia Cei da far sfogliare da tutti nelle singole sezioni; con lettura dei brani più salienti in aula o per casa (con verifica ..):

• *Un sussidio* in tre volumi di 200 pagine ciascuno: AT; NT; La Bibbia nella chiesa; con spunti di attualizzazione alla fine di ogni unità.

• *Laboratorio di gruppo*: proficuo per maggiore coinvolgimento dei partecipanti se l'animatore ha a disposizione *una nutrita e mirata traccia base o sussidio* da far rielaborare o integrare; e purché non ceda alle tentazioni ricorrenti di soffermarsi su aspetti collaterali, che impediscano di completare il corso;

• Opportuna se non necessaria una *conveniente verifica* se l'animatore agisce a nome della comunità e quindi della chiesa. (Anche una investitura pubblica?).

2.
Sintesi dei lavori
(diac. L. Concina,
Padova)

a) Il gruppo di lavoro è formato da *12 partecipanti* più il conduttore: in prevalenza si tratta di addetti all'Apostolato Biblico o membri dell'UCD provenienti per lo più dal centro-sud.

Introduce Mons. Leonardi spiegando che il GdL avrebbe dovuto trattare sia la formazione spirituale che quella biblica, ma che verrà trattata soltanto la seconda non essendo presente, per malattia, Padre Fanuli al quale era stata affidata la responsabilità della conduzione della prima parte. È stata letta la traccia fornita da P. Fanuli, ma non c'è stata discussione sull'argomento.

b) Dopo la lettura della traccia sulla formazione biblica, sono state presentate da mons. Leonardi le *difficoltà* che si incontrano nella stesura di un progetto formativo:

- la vastità dell'opera biblica e la difficoltà di farne un'esposizione in un tempo contenuto per dare strumenti di lavoro concreti agli AB;

- spesso i formatori dei catechisti si soffermano più sui metodi di conduzione di gruppi che sulla parte biblica vera e propria che danno per acquisita;

- talora c'è uno sbilanciamento nella sottolineatura del peso della ragione, del cuore e dell'esperienza umana piuttosto dell'approfondimento dell'esame critico del testo;

- poco tempo da parte dei biblisti da dedicare alla formazione specifica degli AB con un conseguente loro rimando a scuole di teologia generali, poco abordabili dalla gran parte dei fedeli che vogliono fare gli AB.

c) A giudizio del conduttore un *corso di formazione "serio"* dovrebbe consistere in un itinerario della durata di 3 anni formulato secondo le seguenti linee guida:

- dovrebbe essere essenzialmente biblico, sviluppando prima l'AT e poi il NT, esaminando i temi della Sacra Scrittura e favorendo un incontro diretto con la Parola;

- dovrebbe considerare spunti che valorizzino l'esperienza umana maturata, dal momento che il corso è diretto soprattutto agli adulti;

- potrebbe essere integrato con proposte di seminari e viaggi-studio sui luoghi della Sacra Scrittura.

d) Mons Leonardi cita come esperienze interessanti quelle di *Udine e di Bolzano*, presentando poi una sua proposta di corso per il quale potrebbero essere preparati anche dei sussidi in tempi ragionevoli.

Lo schema sintetico del percorso triennale:

- Le Scritture del Primo Testamento: la Torah, i Salmi, i Profeti, i Libri sapienziali. La formazione del canone.

- Il Secondo Testamento: dai 27 libri a Gesù, da Gesù alle comunità e ai 27 libri; Paolo, le Lettere di Pietro e il Vangelo di Marco, Giacomo e il Vangelo di Matteo, il Vangelo di Luca e gli Atti, le comunità di Giovanni e i loro scritti. La formazione del canone.

- La Bibbia nel cammino della Chiesa: dai Padri al Vaticano II, la Dei Verbum, la Bibbia nei documenti post-conciliari. Come leggere la Bibbia.

e) È stato sollecitato il parere di tutti i presenti che hanno presentato anche una brevissima sintesi dell'esperienze di diffusione della Bibbia nella diocesi di appartenenza.

- In un contesto generale di ascolto della Parola non ottimistico, è emerso che in quasi tutti i casi è praticata, in maniera più o meno intensa, la Lectio Divina sia pure in forme e modi diversi. Non sempre sono presenti AB qualificati e il tema della formazione è sentito ovunque, assieme a quello della disponibilità di opportuni sussidi. Con la Lectio Divina l'altra esperienza a larga diffusione è quella dei Gruppi di Ascolto, sempre con una pluralità di modalità di realizzazione e di contenuti.

- Interessante la testimonianza di una rappresentante della chiesa valdese che ha sottolineato come anche nelle chiese protestanti più vecchie siano presenti gli stessi problemi di minor interesse nei confronti della Bibbia, soprattutto per la minore disponibilità di tempo dovuta ai ritmi più intensi e soffocanti del mondo professionale contemporaneo.

- Nelle chiese più giovani (per esempio quelle pentecostali) il problema è meno grave perché sono meno legate a schemi storici. La medesima situazione è presente anche nella chiesa valdese.

Una ricerca ha dimostrato che dove c'è studio e amore per la Parola là la comunità cresce e viceversa.

- L'intervento della signora Mara Bertalot si è concluso con la sollecitazione a rendere più interessanti e meno noiosi i corsi di formazione biblica perché esiste anche un problema di appeal verso la materia.

f) I partecipanti si sono dichiarati *abbastanza d'accordo* con lo schema presentato precisando però che sembra più un percorso

di secondo livello e che per una parte degli animatori biblici è necessario preparare anche una formazione di primo livello (cioè più semplice) e meno impegnativa in termini di tempo, lasciando poi ai singoli i necessari ulteriori approfondimenti.

Con questa precisazione sulla necessità di considerare gli utenti cui il corso è diretto e di diversificare la formazione in più livelli si è concluso il gruppo di lavoro.

B

ibbia nella catechesi e nella liturgia

Don VALENTINO BULGARELLI

Direttore UCD di Bologna, Membro del SAB nazionale

1.
Traccia proposta
da Don Marco Mani

La maggioranza dei nostri cristiani incontra la Bibbia nella catechesi, soprattutto nell'itinerario di iniziazione cristiana, e nella liturgia.

a) Come valorizzare più adeguatamente il Testo Sacro contenuto nel Catechismo della Chiesa italiana nei suoi diversi volumi?

b) Quali scelte occorre realizzare nella catechesi perchè la Bibbia diventi il libro di riferimento per ogni cristiano?

c) Hai qualche esperienza significativa al riguardo da comunicare?

d) Pur registrando un cammino di crescita nei confronti della liturgia della Parola nelle nostre comunità, pare che ancora molto sia da fare. Che cosa si potrebbe migliorare ed approfondire per accogliere adeguatamente gli insegnamenti del Magistero?

e) Come aiutare le persone ad assimilare nella vita le Scritture proclamate nella liturgia della Parola per poi testimoniarle?

f) La liturgia della Parola e la celebrazione dei sacramenti. C'è al riguardo qualche suggerimento da indicare?

2.
Sintesi dei lavori

Il gruppo ha affrontato la questione del rapporto bibbia – catechesi e bibbia – liturgia in due momenti distinti.

a) *Per il rapporto tra bibbia e catechesi*, più che esperienze è emersa la problematicità della questione, data da una non adeguata preparazione biblica dei catechisti a tutti i livelli. Inoltre anche la percezione è che i catechismi non aiutino a colmare le difficoltà, ma anzi le accentuano essendo testi non sempre facilmente accessibili nella loro struttura profonda alla maggior parte dei catechisti.

Il gruppo per far fronte alle difficoltà emerse propone un'accentuazione della formazione dei catechisti decisamente orientata alla conoscenza della Parola di Dio non solo esegetica ma anche pedagogica e didattica. Inoltre si chiede un lavoro più attento alla questione del linguaggio che spesso si rivela nell'atto catechistico non significativo; in questo senso l'apporto biblico potrebbe aiutare anche nel miglioramento del linguaggio. Infine si suggerisce di ripro-

porre il profilo biblico dei catechismi, sconosciuto alla maggior parte dei catechisti.

b) Per quanto riguarda *il rapporto bibbia e liturgia* si è evidenziata la necessità di un'educazione liturgica che ponga la scrittura alla base del celebrare. A tal riguardo si suggerisce una maggiore attenzione al Vangelo domenicale. Per accrescere la portata liturgica della Parola di Dio si propone un'attenzione particolare alla liturgia della parola. L'esempio della liturgia ambrosiana che propone il "digiuno eucaristico" per valorizzare la liturgia della parola può essere proposta utile anche per accrescere il rapporto bibbia e liturgia.

B

ibbia nel primo annuncio e nel cammino dei ricomincianti

Don GUIDO BENZI - Direttore UCD di Rimini

1.
Traccia di lavoro

a) Partiamo da una domanda comune: – *Da dove dobbiamo cominciare a leggere la Bibbia?*

La domanda veicola non solo la felice intuizione che la Bibbia sia un racconto che si dispiega per tappe, e per nuclei tematici ben collegati tra di loro, ma anche l'idea che la Bibbia abbia un cuore, un centro nel quale tutte le tematiche trattate e tutte le vicende narrate hanno una loro soluzione, il loro compimento. Infatti, se da un lato leggendo la *Terza Nota sulla Iniziazione Cristiana* della CEI la nostra preoccupazione è quella di determinare itinerari di iniziazione biblica per quei cristiani che si riaffacciano all'orizzonte delle nostre comunità, dopo un periodo di latitanza, tuttavia non dobbiamo dimenticare che proprio sul fronte della iniziazione biblica, in realtà, non c'è ancora tanta differenza tra questi ultimi e molti cristiani praticanti.

b) Ci incoraggia, ancor prima della Terza Nota, la Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale – Settore Apostolato Biblico, dal titolo "*La Bibbia nella vita della Chiesa*" (1995) la quale nel n° 27, riecheggiando il documento della Pontificia Commissione Biblica, "*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*"¹ ci richiama al fatto che una vera e propria iniziazione alla Parola di Dio significa rendere il cristiano "*capace di leggere e capire la parola della scrittura Sacra*" per scoprire la verità divina e rispondere generosamente al messaggio di Dio². Prima ancora di essere una serie di Libri e di narrazioni antiche la Bibbia esprime il fatto che "nel suo immenso amore Dio parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé"³. Questa sua parola è unica, malgrado siano molteplici i modi di annunciarla, di contemplarla e di esprimerla, essa ha un nome Gesù Cristo. Tutta la sua vita è stata un'esegesi in atto. E lo fu soprattutto il vertice della

¹ Confronta IV, C, 3.

² Per questo motivo l'Ufficio Catechistico Nazionale già quando uscì il Catechismo degli Adulti, *La verità vi farà liberi*, ha proposto un'agile Introduzione alla Bibbia. Si veda C. BISSOLI, "Forme e vie di incontro con la Parola di Dio nella Bibbia", in *La Bibbia nella vita della Chiesa. Testo della nota pastorale e suo commento*, Torino 1996, 85-86.

³ Concilio Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, 2.

sua vita: il mistero pasquale. La sua Croce è la chiave unica che apre tutti i misteri. Un'autentica iniziazione biblica deve incominciare così da questa verità evitando approcci troppo culturali e settoriali (archeologici, critici, problematici ...), ma anche approcci troppo letterari o simbolico-spirituali. Il compimento in Cristo non sta alla fine ma all'inizio di ogni iniziazione biblica, tanto più se gli adulti in questione sono dei "ricomincianti". Ne consegue che si debba incominciare dall'annuncio fondamentale del mistero/evento di Cristo, morto e risorto per noi.

c) Il termine "*Iniziazione cristiana*" non viene dal linguaggio biblico, e neppure nella Bibbia troviamo una generale descrizione della scansione dell'Itinerario della IC⁴. Il termine viene maggiormente dalla prassi ecclesiale recente, codificata nel Concilio Vaticano II. Non si tratta di una "iniziazione" tribale, magica o religiosa. Questi percorsi di iniziazione sono normalmente percorsi fatti a tappe, con delle prove che richiedono una separazione o una aggregazione e culminano in una "messa a morte" simbolica della personalità dell'iniziato per ritrovare una nuova identità personale e sociale. L'iniziazione che propone la Chiesa può invece essere paragonata a quella dell'artigiano nei confronti dell'apprendista⁵: l'iniziato si appresta ad acquisire un "sapere", "saper fare", ed un "saper essere", mentre ripete i gesti che il maestro di bottega gli svela pian piano. Non c'è nell'artigiano l'idea di nascondere e proteggere il segreto della sua perizia, anche perché lui stesso non la conosce del tutto. Il suo "sapere" è in lui come una cosa nascosta che non si trasmette che per la parola, il gesto e la vita.

d) Bissoli⁶ afferma che è necessario aiutare le persone a capire che l'essere cristiani è un cammino *secondo le Scritture*, come è stato per Gesù stesso, così "*l'evento iniziatico è compreso nell'arco della storia della salvezza che abbraccia i due testamenti e che oggi si compie nella storia del battezzato*". Questo pone al centro il mistero pasquale della passione-morte-resurrezione di Gesù nel quale il cristiano viene immerso, e nello stesso tempo lo fa apparire come l'apice di tutti gli altri eventi della storia della salvezza. A questo elemento fanno riferimento molte narrazioni post-pasquali, soprattutto della tradizione lucana, come i discepoli di Emmaus Lc 24,13-35; Filippo e l'Eunuco At 8, 26-40; ma anche molte narrazioni dei quattro Vangeli dove si esprime principalmente l'identità del Cristo come

⁴ Tuttavia la nota della CEI *Gli orientamenti per il catecumenato degli adulti, L'iniziazione cristiana 1*, ai nn. 9-11 lo suppone: cf. C. BISSOLI *Via Verità e Vita* 16; G. BENZI, "Il radicamento neotestamentario dell'Iniziazione Cristiana. Il discorso di Pietro a Pentecoste (Atti 2,14-41)", in G. BENZI-T. GIUNGI, *Diventare Cristiani*, Torino 2004.

⁵ G. CORDONNIER, *Dire la foi des chrétiens*, 20.

salvatore, (ad es. il paralitico *Mt 9,1-8 - Mc 2,1-12 - Lc 5,17-26*; Bartimèo *Mc 10,46-52*; Levi *Mt 9,-13 - Mc 2,13-17 - Lc 5,27-32*; Gesù a Nazaret, *Lc 4,14-30*; la Samaritana *Gv 4,4-42*; il cieco nato *Gv 9,1-41*). Il cristiano è qui chiamato a riconoscere come la sua stessa vita è fondamentalmente ordinata al mistero pasquale di Cristo, e come esso sia risposta alle sue attese più profonde. Questo cammino “secondo le scritture” si collega ad altri due elementi:

L'essere cristiani è *un dono* per cui non si nasce tali, ma lo si diventa, anzi *si è fatti cristiani*. Si tratta cioè di un evento di salvezza totalmente gratuito prodotto da Dio tramite i Sacramenti della IC, ma nello stesso tempo si tratta di un evento umano per cui si compie per ogni cristiano l'evento della incarnazione.

L'essere cristiano è direttamente collegato a dei *segni fondativi* della fede che rimandano anch'essi a tre sacramenti della IC.

e) Questo fonda l'idea che *nel NT ci sia un itinerario* anche se non espresso con il linguaggio della IC:

Idea di un itinerario: Dio ci educa, da bambini ad adulti (*1Cor 3,1-3*).

Un cambiamento di mentalità (metanoia) attraverso l'annuncio della parola e fede nella parola (il primo annuncio?) (*Mc 1, 14-15*).

Confrontarsi con al storia: dalla situazione personale verificata con la parola al sacramento (*Lc 24 e Atti 8*)

Con una scansione di segni e simboli (*Ebrei 5,11-6,12*).

f) Da dove cominciare? Una lettura esemplificativa: *Lc 4,14-30* Gesù presenta se stesso. Questo brano ci sembra assai opportuno proprio per esemplificare i primi passi di un itinerario di iniziazione biblica con gli adulti. L'evangelista Luca pone all'interno della narrazione tutti gli elementi di rapporto tra coloro che “ascoltano” Gesù nella sua autopresentazione presa dall'Antico Testamento (sia gli abitanti di Nazareth, quanto gli uditori di Luca, o quelli odierni), e la vicenda del suo “rifiuto” fino alla Croce⁷.

• *Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. È bellissima questa immagine di un Gesù perfettamente inserito nel contesto della sua comunità religiosa e del suo paese. In questo versetto c'è tutta l'incarnazione e tutto il mistero dei trent'anni di Gesù passati a Nazareth.*

⁶ Cf. C. BISSOLI, “L'Iniziazione Cristiana alla luce della Rivelazione”, in *Via Verità e Vita*, 191 (2003) 17. Molto interessante per una collocazione nell'ambito della riflessione ecclesiale e catechistica di quanto andiamo trattando, A. MARTELLI, “L'iniziazione cristiana: chiarificazione contenutistica previa”, in *Catechesi* 71 (2002) 4-11.

⁷ Cf. J. ERNST, *Il Vangelo secondo Luca*, Brescia 1985, I, 231.

• Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.

• Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Gesù è consapevole di essere il compimento delle scritture. L'Antico Testamento sta tra le sue mani come una grande profezia di ciò che lui - OGGI - è.

• *Lo Spirito del Signore è sopra di me... "Non è il figlio di Giuseppe?"... Nessun profeta è bene accetto in patria.* È molto interessante notare la sequenza degli appellativi che sono rivolti a Gesù. Egli si annuncia come il Messia Salvatore, mandato da Dio per la liberazione, e gli abitanti di Nazareth lo riducono alla loro banale conoscenza: neppure riconoscono in lui un profeta!

• *Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.* Per ora basta così, ma Luca ha già annunciato in 4,13 che ci sarà un "tempo fissato" in cui si consumerà definitivamente il dramma dell'obbedienza nel sacrificio, ed in cui risalterà la Gloria della salvezza di Dio.

2. Sintesi dei lavori

a) Il tempo di precarietà che oggi viviamo è anche momento in cui noi come Chiesa siamo chiamati a leggere i segni dei tempi: ad un'analisi attenta scorgiamo nella gente un desiderio, a volte inespreso, non solo di magico e di miracolistico, ma anche desiderio di risposte di senso (anche nel mondo del lavoro che sembra così out). Ecco che, senza cercare metodologie o programmi prefissati e prefigurati, abbiamo in mano uno *strumento potente che è la Bibbia* su cui c'è oggi grande curiosità (fenomeno Codice da Vinci, etc.). La Chiesa infatti nasce dalla forza della Parola di Dio; la parola come l'Eucaristia da vita e speranza a questo mondo. Non è un semplice problema di conoscenza: la Bibbia deve essere l'anima, il lievito di vita; essa ci rivela il primato dell'ascolto, rispecchia la vita eterna, è la fonte spirituale. La Scrittura deve cambiare la nostra vita per poter essere trasmessa agli altri: ecco che Gesù inviava a due a due i suoi discepoli proprio perché il primo annuncio è il sentimento fraterno.

b) *Il problema della comunicazione* quindi diventa il primo compito della missione del Vangelo perché la Sacra Pagina è forte di per sé e ha un dinamismo intrinseco di Grazia ma deve "toccare il cuore", deve essere incontro amorevole con Dio. La comunicazione del Vangelo non è esposizione di verità ma serve a suscitare la fede, ad innamorarsi di Dio. Gesù ha affascinato i discepoli: *Vieni e seguimi!* Eppure Pietro e gli altri non sapevano che era il Figlio di Dio.

Siamo chiamati a testimoniare e a trasmettere la Parola "affinché trafigga il cuore": la Parola di Dio così fa la Chiesa. Infatti se la Chiesa vuole parlare al mondo in maniera efficace deve annunciare Cristo e non se stessa. Ecco che allora con la Scrittura si ac-

compagna il catecumeno, il ricominciante ma anche il praticante frettoloso della celebrazione domenicale (in stile “mordi e fuggi”), in un itinerario di vita alla scoperta della sua libertà di amare, cioè di scegliere Cristo e quindi di inserirlo, quando è possibile e avviarlo ai Sacramenti.

c) Ecco che *la Parola viene dunque prima, durante e dopo* questa scelta che porta a fede matura. Allora è doveroso comprendere e cogliere la positività dell’occasione del I° annuncio e per far questo ci dobbiamo porre in *ascolto* attento, disponibile, solidale del ‘fratello’ che cerca il totalmente Altro, il sacro nella sua vita. Dobbiamo *capire* per aiutarlo a trovare nella Parola di Dio, Colui che interpella, che ti invita, che ti salva, che ti ama.

La Parola è dono del Signore a *tutti* gli uomini, non solo agli studiosi, biblisti e catechisti. È quindi nostro dovere e compito, confidando nello Spirito, riuscire a rendere fruibile al “fratello” che ha fame e sete di Dio la pagina della Scrittura di cui ha bisogno e per questo dobbiamo capire “dove e come si trova”, “che cosa il suo cuore chiede e sente”.

Se non ha fame e sete che fare? Non bisogna violentare le persone con un annuncio narcisista (le mamme dei bambini inappetenti lo sanno), è necessario ingegnarsi e creare occasioni in cui la nostra fede, la preghiera, il nostro entusiasmo di Cristo possono indurre anche solo a curiosità di assaggio se non appetito vero e proprio.

d) Per fare questo necessita una formazione qualificata e qualificante che duri nel tempo: nel *confronto di esperienze di Parola vissuta oltre che studiata*.

Rubiamo dei passaggi importanti descritti da don Cesare Bissoli:

- L’essere cristiano è secondo le Scritture: questo ci dice che la Bibbia interpreta l’Uomo e ci deve essere un discorso più antropologico anche da parte dei biblisti;

- Essere cristiani è un dono: quando Gesù muore sulla croce si rompe il velo del Tempio. La rottura del velo è in questo dono: non lo stile agostiniano del cambiar vita (per alcuni oggi è impossibile, vedi divorziati risposati);

- L’essere cristiani è nei segni fondativi.

A conclusione dobbiamo tenere bene presente che la Bibbia è già per sé evento di salvezza, noi siamo solo mandati ad annunciarlo nel mondo!

Una sintesi conclusiva: comunicare la Sacra Scrittura a 40 anni dalla Dei Verbum

Don CESARE BISSOLI

Responsabile SAB dell'UCN, Università Pontificia Salesiana

Un convegno nazionale come questo dedicato agli animatori biblici, e quindi all'apostolato biblico (AB) in Italia, essendo unico nel suo genere, permette di raggiungere conoscenze altrimenti inaccessibili, anche se porta con sé il limite di non aver possibilità di confronto oggettivo, procurato da studi e ricerche o almeno da convegni analoghi a livello regionale o diocesano. Bisogna restare alle voci dei protagonisti, gli animatori stessi, per altro affidabili, grazie anche ad un nostro sondaggio di accertamento in via di compimento, e di cui riferiremo.

1.
Uno snodo
maggiore

Dagli animatori, presenti al Convegno ed altrove, si ricava che l'AB vive ancora il suo 'stato nascente', connotato da due caratteristiche: una ricchezza di fermenti che denota un reale fatto di crescita, ma anche un certo 'sfilacciamento' e frammentazione ecclesiale, per cui un servizio così grande, delicato, difficile e diciamo pure 'rischioso', come è questo della Bibbia nelle mani della gente, stenta ad essere riconosciuto nel suo valore intrinseco, fondativo, affatto ridicibile ad una devozione, e come tale inserito nel progetto pastorale diocesano nel posto che si merita. "Il mio vescovo diceva a noi animatori: bravi, continuate, io sono con voi". Mi chiedo: è sufficiente questo livello di interesse da parte del Vescovo per la sua Chiesa?

Questa disorganicità strutturale, testimoniata un po' da tutti lungo il Convegno e rilevabile dal sondaggio sopra nominato, è forse il punto delicato dell'attuale situazione, che metto qui per primo, non tanto per dare delle colpe, quanto per avvertire lo snodo cui si è arrivati ad 40 anni di DV: o l'AB, ossia questo diretto incontro con la Scrittura, viene considerato come fattore costitutivo della nuova evangelizzazione, rendendolo opzione pastorale di tutta la Chiesa locale, a partire dal Vescovo con il presbiterio, oppure rischia di realizzarsi la parabola del seme tra i sassi: "Quelli che ricevono il seme sulle pietre, sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito

l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono inco-stanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o perse-cuzione a causa della parola, subito di abbattono" (Mc 4,16). Con la differenza che nel nostro caso la responsabilità è più nel semina-tore che non pone attenzione, piuttosto che nella gente che accoglie il seme. Preoccupa sentire un responsabile di un grande centro di diffusione della Parola, P. GF. Barbieri, superiore dei Padri missio-nari di Rho (Milano) avvertire allarmato che in diversi gruppi di ascolto si sente aria di stanca e scelta di uscirne, emarginando con il metodo, il che può essere comprensibile, anche il contenuto, lo stesso contatto con la Scrittura, come di cosa inutile e noiosa.

Premessa quella che oggi si può considerare una delle trepi-dazioni maggiori, passiamo a cogliere le linee di marcia che il Servi-zio di Apostolato Biblico Nazionale (SAB), operante all'interno del-l'Ufficio Catechistico Nazionale, ritiene indispensabili per raggiun-gere gli obiettivi dell'AB, prima esaminando la struttura del Conve-gno, poi segnalando alcuni dati significativi della situazione attuale, in terzo luogo mettendo in luce altri 'snodi' maggiori assieme a quel-lo ecclesiologico-pastorale indicato in apertura, dando in certo modo una valutazione di insieme.

2. Le linee di un percorso

Sono desumibili dalla stessa strutturazione del Convegno¹.

Era comprensivo di tre nuclei: ritrovare motivazioni, aprire orizzonti, proporre iniziative concrete.

2.1 *Ritrovare le motivazioni*

Non si può trattare la Bibbia da cristiani, tanto più insegnan-dola agli altri, senza avere presente la teologia del Libro Sacro, co-me a dire il punto di vista di Dio, la sua rivelazione, e della Chiesa come sua interprete. Gli animatori sanno quanto la nostra gente- e talora anche loro stessi – sia digiuna del senso autentico da dare allo stesso termine di 'Parola Dio' (scritta), che pure sta sempre in bocca.

Quale occasione migliore che andare a scuola di Dei Verbum nel suo quarantennio di nascita. Il Convegno lo ha costituito pro-

¹ Esso si è svolto al Santuario del Divino Amore a Roma, dal 4 al 6 febbraio, con la presenza di quasi un centinaio di partecipanti (il più alto numero di fin qui avuto di soli animatori), la stragrande maggioranza laici, anzi laiche, provenienti da tutte le ragioni d'Italia, da circa 40 diocesi (un po' meno di altre volte, complice anche l'in-fluenza). Il Convegno comprendeva relazioni e laboratori mirando ai due obiettivi, centrali in convegni di questo tipo di scadenza annuale, il richiamo ed approfondi-mento delle motivazioni e lo scambio di esperienze, sia a viva voce sia presentate nei sussidi. Questo dello scambio è un bene prezioso, che richiederebbe un foglio di col-legamento.

prio tema – aprendo di fatto il primo degli incontri o seminari di studio sull'argomento in Italia – in quanto tale documento rimane ancora, come quarant'anni fa, la magna charta dell'AB. A tale documento si è voluto aggiungere come suo omogeneo sviluppo gli altri interventi del Magistero, universale e italiano, in modo da realizzare il profilo globale di come la Chiesa intende oggi la frequentazione della Scrittura. Era chiara dunque l'intenzione di non limitarsi a nominare iniziative e metodi, ma partendo dalla prassi e per garantire questa, si intendeva fare una riflessione a fondo sulla natura dello stesso AB, tanto più quanto esso si va espandendo.

E dobbiamo dire che le linee tracciate da Magistero – e proposte a noi proprio da due vescovi – per la promozione della Bibbia nel popolo di Dio sono ricche e assai aperte.

Faceva da leit-motivi scelto dal Convegno, il detto di S. Girolamo riportato nel cuore del c. VI di DV: "L'ignoranza delle Scritture ignoranza di Cristo" (n. 25).

Mons G. Betori, segretario generale della CEI, già con la sua presenza di alto responsabile ecclesiale e il suo stile di biblista sensibile ed esperto ha in certo modo assicurato la validità del cammino intrapreso. Egli ha messo in rilievo non soltanto il ben noto cap. VI, ma tutti i sei capitoli della Costituzione, mostrando l'incidenza pastorale dei vari argomenti trattati.

Così l'evento della Rivelazione e della Parola di Dio attesta che nella Bibbia si incontra ben più di una pagina, ma la stessa persona del Padre che "nel suo grande amore parla gli uomini come ad amici" (n.1; 21); il flusso della Tradizione vivente spinge a riconoscere che la lettera del testo è viva perché resa tale dall'organismo vitale della Chiesa; la stessa S. Scrittura come libro ispirato e portatore della verità che salva esige di non essere ridotta a rango di ricette o di cerotto superficiale, ma che sia colta come epifania del mistero dell'incarnazione; l'AT non può restare così esposto al rischio della marginalità ed esilio pastorale; il NT, più esattamente i Vangeli, rimane a tutt'oggi area indubbiamente privilegiata dagli animatori biblici, anche se non San Paolo e il resto del corpus apostolico, per concludere a quella summa di pastorale biblica offerto dal c.VI, nel doppio binario delle sostanziali motivazioni che spingono ad incontrare la Bibbia come il pane della Parola assieme al Pane del Corpo del Signore (n. 21), e della pratica esecuzione di ciò rendendo possibile quel "largo accesso dei fedeli al Libro sacro" di cui DV fa raccomandazione, anzi comando: "È necessario" (n. 21).

A *Mons. C. Ghidelli*, arcivescovo di Lanciano-Ortona, membro fedele del SAB nazionale, toccò di sviluppare l'eredità del Concilio lungo i tornanti dei quarant'anni, richiamando il precedente, efficace quadrinomio del Patriarca Roncalli a Venezia: "la Bibbia nella

mano, nella mente, nel cuore e sulle labbra”. Dopo aver esaminato altri documenti magisteriali significativi², Mons. Ghidelli poté concludere che su questo punto le indicazioni del Magistero sono ben più avanti di quanto si sta facendo nelle comunità, da esso proviene la consegna continuamente rimarcata di “conoscere e far conoscere la Bibbia, di educarsi ed educare a una corretta lettura di essa, di pregarla e di farla pregare, di diffondere il Libro Sacro, di collaborare tra pastori, esegeti e popolo di Dio, di coniugare studio scientifico della Bibbia, lettura spirituale e azione pastorale”.

2.2 *Aprire orizzonti*

È accertato che tra noi la forma più ampia di incontro con la Bibbia sono i gruppi di ascolto. Il che è buono, ed anzi, per le ragioni che diremo più avanti, deve oggi restare la via pedagogicamente più efficace dell'AB e da richiedere ad un animatore laico parrocchiale. Ma non si può restringere a questo la promozione biblica nel popolo di Dio. Abbiamo cercato di farlo presente nel Convegno richiamando tre grandi ambiti o campi – per stare alla terminologia vangelo-dove la Parola di Dio può e vuole diventare seme: sono il cammino di iniziazione cristiana, con la metodologia catecumenale, esperienza della totalità della storia della salvezza e quindi vera iniziazione alla Bibbia (A. Fontana); la condizione di pluralismo religioso, dove l'identità si trova confrontata con forti diversità. Ebbene la Bibbia, segnatamente l'AT, mostra una incommensurabile apertura nei confronti dello straniero o immigrato, di fronte alle nazioni, escluse l'idolatria e l'ingiustizia, di fronte alle culture (Paolo all'Areopago). Dalla Bibbia – e da quanti di essa si fanno portatori- emerge la disponibilità al dialogo non la costruzione di steccati (A. Spreafico); la terza apertura viene dall'uomo di oggi, dalla sua domanda di verità, di bellezza, di senso, con una chiara simpatia verso il libro sacro (P. Giuntella). Ha sottolineato bene questa permanente 'modernità' della Bibbia, Don Guido Benzi, quando animando il panel con i tre esperti precedenti sottolineò che la dimensione 'umana' riconosciuta alla Bibbia, in quanto grande prodotto culturale che ha fatto la coscienza europea, aiuta una lettura credente a non scivolare nel fondamentalismo perché le impone di rispettare la dimensione storica del testo ed insieme fa apprezzare l'ampiezza interpretativa dello spirito umano, all'interno della stessa Bibbia con le tante sue forme espressive, e nel mondo post-biblico.

² L'insegnamento conciliare fuori della DV; il *Nuovo Ordinamento delle letture della messa*; la *Nota della PCB, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993); la *Nota CEI, La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995); *NMI di Giovanni Paolo II* (1991), *gli Orientamenti pastorali della CEI Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001).

2.3 *Proporre iniziative*

È un proporre che muove anzitutto da un riflettere su quanto si va già facendo, che è molto, pur nel ristretto numero delle persone che si contattano³. In ciò hanno servito i laboratori, animati da membri stessi del SAB nazionale, nella cui estensione si vedono gli interessi attuali dell'AB: *gruppi di ascolto, corsi biblici, formazione degli animatori, la Bibbia nella catechesi e liturgia, la Bibbia nel primo annuncio e nel cammino dei ricomincianti*. Dall'insieme si ricavano luci ed ombre che aiutano a determinare quel giudizio complessivo che conclude l'articolo. Merita intanto ricordare alcuni indicatori esemplari che, in modo diverso, permettono di dare una più completa visione del quadro dell'AB italiano:

Il primo è rappresentato dal coordinamento e collaborazione con l'Associazione Biblica Italiana, le cui iniziative di aggiornamento biblico per non biblisti sono pane indispensabile per animatori biblici⁴.

Un secondo indicatore esemplare ci proviene dall'impegno di AB assunto da intere diocesi come Trento, Padova, Milano: la prima si caratterizza per una esplicita scuola annuale di formazione degli animatori biblici, la seconda per la settimana biblica estiva vero laboratorio esegetico per laici, la terza per gli innumerevoli corsi biblici per catechisti, senza contare il centro di formazione animatori biblici per missioni popolari di Rho, il più grande e collaudato in Italia

Un terzo indicatore originale e portatore di futuro è il *Primo Festival Biblico* di Vicenza (25-28 maggio 2005), approvato dal Vescovo Mons Nosiglia, con la collaborazione del comune, dal titolo "I sensi delle Scritture", per cui la Bibbia sarà oggetto di "vista, udito, olfatto, gusto e tatto" in un insieme di conferenze, celebrazioni, attuazioni artistiche "tra vie, corti e piazze" della bella città veneta.

Un quarto indicatore è la partecipazione che possiamo chiamare collaborazione con la Società Biblica Italiana, rappresentata al Convegno dai coniugi Bertalot della comunità valdese, i quali anche tennero una bella lectio divina..

³ A scanso di equivoci ricordiamo che attualmente l'80% di quanti incontrano la Bibbia realizzano ciò nella messa domenicale, tenendo conto che questi praticanti rappresentano circa il 20-25% della popolazione totale.

⁴ Tale è la rivista *Parole di vita* presentata dal suo direttore D. C. Doglio, membro del SAB. Non possiamo non menzionare il riuscito corso estivo di formazione per animatori a La Verna, arrivato all'11mo anno, ed ora duplicato per il meridione a Napoli, come pure il corso elementare di Bibbia a Loreto.

Abbiamo aperto all'inizio con una 'preoccupazione strategica', riguardante l'accoglienza dell'AB organicamente riconosciuto nel progetto pastorale diocesano da parte del Vescovo e da lui con il presbiterio tenacemente e pazientemente fatto conoscere e portato ad attuazione. Lo rimarchiamo ancora proprio perché l'AB funziona quando tale strategia è attuata, come abbiamo visto. Qui aggiungiamo altri aspetti in chiarooscuro concludendo con un duplice, recente segnale.

Che cosa è veramente l'Apostolato Biblico?

Dal sondaggio sono apparse globalmente queste linee di tendenza: l'AB non ristagna e tanto meno torna indietro. Si deve parlare di una crescita disseminata e ineguale un po' ovunque. Gli si addice il termine di 'stato nascente' con la sua voglia di crescere e con le acerbità intrinseche. Dire grazie a Dio è semplicemente un dovere perché effettivamente la Parola corre, la gente ama ascoltare la Bibbia. D'altra parte riconoscere le lacune, i nodi difficili e sofferti è dovere di lealtà.

a) Così è difficile sapere cosa sia effettivamente *Lectio Divina*, quando si dice che viene fatta: alcune volte si segue lo schema classico monastico, altre volte è tutto ciò che a che fare con una riflessione spirituale sulla Bibbia, altre volte vige il saggio adattamento, come ha mostrato al Convegno P. B. Secondin con i suoi collaboratori, presentando l'esperienza pluriennale di 'lettura orante della Parola' (la chiama così) in una Chiesa di Roma. L'invito alla pratica della LD è in fondo la richiesta più importante avanzata dal Papa (NMI, 39) e dai Vescovi italiani (CVMC, 49), ma non appare chiaro come si possa realizzare a livello popolare, secondo quale modello.

b) In secondo luogo, il contatto con gli *animatori biblici* suscita l'idea che il loro sapere di Bibbia più degli altri garantisca il fatto che ne sappiamo a sufficienza per un corretto impegno tra il popolo. Sovente non è così. Vi è bisogno di riaffermare la competenza esegetica per restare fedeli al senso del testo, evitando il rischio della strumentalizzazione. A questa competenza, si aggiunga l'altra non meno impegnativa di una buona attualizzazione e quindi correlazione tra Parola di Dio ed esperienza.

La buona volontà degli animatori è tanta, la necessità di formazione altrettanto, dovendo anche considerare un percorso formativo adeguato alla loro condizione di persone che spesso lavorano. Questa della formazione è-assieme alla sensibilizzazione del clero-uno dei bisogni più insistiti. Grazie a Dio, molti più biblisti di ieri partecipano al compito dell'AB.

c) *Altri due indicatori significativi* da non trascurare sono: una attività di AB ispirata e guidata ogni anno da un Libro della Bibbia

proposto dal Vescovo a tutta la diocesi, riesce a fare condivisione, attestando così la validità di un servizio episcopale diretto dell'AB; dato meno soddisfacente è la constatazione che la maggior parte dei membri dei gruppi di ascolto sono anziani: fra i 30 e il 50 anni vi è la massima assenza, AB come rifugio di anziani?

d) Vi è infine da considerare un ultimo problema, che è poi primo, un problema paradossalmente sorto proprio dal fatto che l'AB è in crescita. E cioè *cosa è veramente l'AB?* Cosa ci si aspetta da esso? Per il fatto che esso assuma un certo protagonismo nella promozione della Bibbia nella pastorale, non può volere dire che esso debba essere l'unico responsabile. La pastorale biblica è più ampia dell'AB: abbraccia le grandi azioni di Chiesa (liturgia, catechesi), arriva all'insegnamento religioso, si interessa della Bibbia nel dialogo culturale ed interreligioso. Dobbiamo lasciare all'AB di rappresentare, per così dire, la punta di diamante: il servizio di portare all'incontro diretto con la Bibbia, via indispensabile ad ogni altro incontro, come del resto indica la Nota della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV C 3. Volendogli far fare tutto, significa schiacciarlo per carenza di personale e di una corretta distribuzione di compiti. Che ognuno faccia la sua parte nella Chiesa perché la Scrittura esprima il suo carisma, purché in comunione di intenti e di forze.

e) Infine, volendo terminare con un *segnale gradito ed utile*, ricordiamo due pubblicazioni: una imminente che raduna tutti gli scritti inediti del card. Martini sull'uso della Bibbia (presso la LDC); il secondo documento è appena apparso, a cura dell'UCN settore AB: *L'Apostolato Biblico nelle comunità ecclesiale orientamenti operativi*, LDC, Leumann (Torino) 2005. È uno strumento che aggiorna e sviluppa la Nota CEI del 1995, *La Bibbia nella vita della Chiesa*. In poche, chiare pagine si può avere il quadro completo della identità, compiti e strumenti dell'AB attuale così come viene pensato e proposto dalla Chiesa italiana.

A

ppendice

- Vita del settore Apostolato Biblico
- Primo incontro dei soci aggregati dell'ABI.
Roma, 6-7 novembre 2004
- XI corso per animatori biblici, La Verna. 24-30 luglio 2005
- Congresso internazionale della Federazione Biblica Cattolica.
Sett. 2005
- I sensi delle scritture. Primo Festival Biblico tra vie, corti e piazze.
Vicenza 25-28 maggio 2005
- Preghiera di apertura
- Lectio Divina
- Programma del Convegno
- Partecipanti al Convegno



Vita nel settore Apostolato Biblico

Don CESARE BISSOLI

Responsabile SAB dell'UCN, Università Pontificia Salesiana

Questa rubrica vorrebbe far presente eventi e iniziative del Settore AB a livello nazionale. Il desiderio è quello di favorire la conoscenza e lo 'scambio di doni' tra gli animatori biblici delle nostre comunità. Sono brevi informazioni utili a tutti date dai vari membri del SAB.

1. Il progetto del SAB nazionale, alla luce anche dei risultati regionali, mira ad estendere e rafforzare l'incontro con la Bibbia. Specificamente si vedono come istanze urgenti:

- Estendere e rafforzare i 4 pilastri dei gruppi (o centri) di ascolto della Bibbia (nelle case), la LD comunitaria e personale, i corsi biblici di introduzione alla Bibbia, la formazione degli AnBib.
- Valorizzare la Bibbia nelle grandi azioni di Chiesa: la liturgia della Parola nell'Eucarestia; la Bibbia nella catechesi (catechismi ed iniziazione cristiana).
- Allargare l'interesse la competenza dell' AnBib in nuovi settori di incontro con la Bibbia: Bibbia in famiglia, nel cammino catecumenale, nel dialogo interreligioso, nella cultura...
- Produrre sussidi adeguati agli An Bib e alla gente.
- Valorizzare i servizi dell'ABI: Parole di Vita; Incontro nazionale dei soci aggregati; corsi e convegni.

2. Ricordiamo la pubblicazione di "L'Apostolato Biblico nelle comunità ecclesiali.

Orientamenti operativi, LDC, Leumann (Torino) 2005. Il documento è una rivisitazione (= arricchimento ed aggiornamento della Nota CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1995.

È frutto del lavoro comune dei membri del SAB nazionale, con presentazione di Mons. F. Lambiasi, presidente della Commissione per l'evangelizzazione, l'annuncio e la catechesi, viene pubblicato come testo dell'UCN e quindi assume valore nazionale. È un segno concreto di attualizzazione del 40mo di Dei Verbum. Richiede di essere conosciuto, diffuso e studiato nella formazione degli animatori biblici ed operatori pastorali

3. Il 40mo di Dei Verbum (novembre 1965)

- Stimolare iniziative locali (tramite l'UCD, ISR, bibliisti...) per una riflessione e diffusione dell'AB nella diocesi e parrocchie.

Come una giornata o settimana della Bibbia; ciclo di conferenze su DV (La Parola di Dio); rilettura di DV nei gruppi di ascolto....

- Pubblicazione a cura del SAB nazionale di una guida breve di commento di DV

- Congresso biblico internazionale a cura della Federazione Biblica Cattolica (su invito), Roma 13-17 settembre 2005) (v. programma) email gensec@c-b-f.org

- Proposta di incontro con centri significativi dell'AB in Italia

- Seminario biblico in prospettiva pastorale: ABI/UCN-SAB (dicembre 2005) (su invito)

4. Due possibili proposte:

a) Istituzione di una Consulta nazionale degli AnBib

- Necessità di censire per quanto si può gli AnBib in diocesi.

L'aiuto determinante degli stessi An Bib che si dessero in nota

- Incontri periodici per uno scambio-riflessione-collegamento

b) Un'indagine nazionale "La Bibbia in mani italiane", ossia quanto e come la Bibbia è nell'attenzione e pratica italiana.

5. Pubblicazioni

- P. Gianfranco Barbieri, Libro che raccoglie testi inediti di incontro con la Bibbia del Card. Martini, con prefazione di Mons. G. Betori, segretario generale della CEI, (in stampa presso la LDC).

- Altre pubblicazioni recenti (Collana: Bibbia. Proposte e metodi), LDC.

- Barbieri G.F. Vangelo di Luca. Lectio popolare per gruppi di ascolto, 2004.

- Buzzetti C., La nostra voce per la sua parola, 2005.

- Idem, Una Bibbia per ragazzi?, 2005.

- Fanuli A., (Commento esegetico in funzione pastorale dei Libri di Samuele) (in prepar).

- Giavini G., San Paolo? Una peste...Guida popolare, 2004.

6. Quali specifiche iniziative per la formazione degli AnBib ricordiamo i due corsi estivi:

La Verna, 24-30 luglio; Santa Lucia di Serino (Avellino), 12-16 luglio 2005



Primo incontro dei soci aggregati dell'Associazione Biblica Italiana di Roma (6-7 novembre 2004)

Don Guido BENZI - Direttore UCD di Rimini

Il Primo incontro nazionale dei Soci Aggregati dell'ABI si è svolto a Roma nei giorni 6-7 novembre 2004 presso l'Istituto Ancelle del Sacro Cuore, in Via XX Settembre, con la partecipazione di 55 persone. La mattinata di sabato 6 è stata impegnata nel definire l'identità del Socio Aggregato ABI attraverso le due relazioni di Mons. R. Fabris (Presidente dell'ABI) e di Don Guido Benzi (Consigliere ABI per l'Apostolato Biblico): dopo aver visto come l'impegno dell'ABI per l'Apostolato Biblico sia iscritto nel DNA dell'ABI fin dai suoi inizi, e come oggi proprio nella collaborazione e piena sintonia con il Settore di AB dell'UCN, si aprano nuove prospettive di impegno soprattutto in campo formativo, il socio aggregato ABI è stato paragonato allo "scriba che, divenuto discepolo, estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie" (cf. Mt 13,52).

Il pomeriggio del 6 ha avuto un più ampio respiro per le due relazioni proposte da Mons. Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia e Presidente della Federazione Biblica Cattolica mondiale, e dal Prof. Piero Stefani, docente all'Istituto di studi ecumenici S. Bernardino di Venezia. A partire dall'Anno eucaristico promosso dal Santo Padre, Mons. Paglia ha messo in risalto il profondo legame tra Parola ed Eucaristia. Ha poi rilevato che in Italia tra i cristiani la Bibbia è ancora poco conosciuta, mentre è chiara la percezione di una richiesta crescente della Parola biblica, soprattutto all'interno della celebrazione eucaristica. Ciò manifesta una sete di nutrimento e formazione e richiede un impegno ecclesiale crescente per far sì che in Italia la Bibbia divenga il libro della preghiera dei cristiani e il Vangelo l'oggetto centrale della comunicazione ecclesiale a tutti i livelli. Il Prof. Stefani ha rilevato la presenza della Bibbia nel contesto culturale italiano. La crisi del sistema catechistico-didattico della presentazione della Bibbia attraverso la "storia sacra" ha segnato un profondo cambiamento della cultura italiana nei confronti del testo biblico. Da un lato abbiamo un'amplificazione della presenza biblica nel contesto ecclesiale, dall'altro la sua presenza nel campo culturale è ancora occasionale e frammentata. Esistono tuttavia dei filoni che creano un contesto di ascolto e apprezzamento del testo biblico: il filone estetico-lettera-

rio (la Bibbia è anche un'opera letteraria, capace di confrontarsi con le grandi tematiche dell'uomo), il filone sapienziale (la Bibbia può incontrare le grandi domande sull'esistenza e sulla fine dell'uomo), il filone filosofico-apocalittico (la Bibbia ha qualcosa da dire nella riflessione sul tempo e sulla sua fine). La relazione si è chiusa con l'interrogativo: può la comunità cristiana nel contesto culturale italiano proporre di nuovo una lettura unitaria del testo biblico? Può, in questo contesto multi-etnico e multireligioso, ridare centralità al testo e al messaggio biblico?

All'inizio dell'incontro è intervenuto anche Don Cesare Bisso-
li dell'UCN-SAB che ha sottolineato la convergenza con l'UCN e
l'apprezzamento per il lavoro dell'ABI.

Nella serata i partecipanti, guidati dalla prof. Renza Fozzati
del SIDIC di Roma, hanno compiuto un'interessante visita al ghet-
to ebraico.

L'Assemblea di Domenica 7 novembre è stata vissuta come un
momento di confronto sereno e di conoscenza reciproca, favorendo
un vivace scambio intorno ai problemi che s'incontrano nella pa-
storale biblica. Così si possono sintetizzare le prospettive emerse
dall'Assemblea: si è chiarito che l'impegno e il ruolo specifico del-
l'ABI verso i Soci Aggregati è di favorire la loro formazione biblica e
la loro collaborazione con la pastorale biblica diocesana espres-
sa dai singoli UCD. Nella medesima Assemblea è avvenuta la pre-
sentazione di proposte e progetti dell'ABI e l'elezione dei due rap-
presentanti dei Soci Aggregati presso l'Associazione. Sono risultate
elette Vera Spagnoli di Anagni-Alatri e Teresa Padovani di Parma.

Un'intensa e significativa celebrazione eucaristica alle grotte
Vaticane, presieduta da Mons. Manicardi, vicepresidente ABI e Ret-
tore dell'Almo Collegio Caprinica, ha coronato l'incontro. Corale è
stata la richiesta di riprenderlo con una certa periodicità, annuale o
almeno biennale, come avviene per i Soci ordinari.

X I Congresso per Animatori Biblici Genesi: creazione e narrazioni delle origini.

L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi
La Verna 24-30 luglio 2005

Come ormai già da dieci anni sul Monte della Verna (AR), là dove San Francesco ha ricevuto il sigillo delle Stimmate, l'ultima settimana di luglio è dedicata alla formazione degli Animatori biblici, attraverso un corso, promosso unitariamente dal Settore dell'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale (CEI) e dall'Associazione Biblica Italiana, che mette insieme sia esperti biblisti e catecheti. Anche se ormai il Corso non è più una novità, è importante osservare come in questi anni il numero dei partecipanti sia cresciuto non solo in numero ma anche in qualità, con una sempre maggiore consapevolezza del loro servizio all'interno delle équipes diocesane di Apostolato Biblico, cioè di animazione pastorale affinché l'assidua lettura della Parola, così come anche i Vescovi italiani chiedono nell'ultima nota sulla Parrocchia, sia sempre più presente nella vita delle comunità. Sono state presenti nel Corso di quest'anno 27 Diocesi sia del Nord, che del Centro-Sud e delle Isole, con un totale di 70 partecipanti. L'iscrizione al corso è avvenuta tramite registrazione degli Uffici Catechistici Diocesani presso l'Ufficio Catechistico Nazionale. Sei i relatori alla settimana: Mons. Rinaldo Fabris, biblista e Presidente dell'Associazione Biblica Italiana; Don Andrea Fontana, Direttore dell'UCD di Torino e collaboratore dell'Ufficio Catechistico Nazionale; Don Guido Benzi, biblista di Rimini e Direttore del Corso; Don Marco Mani, dell'UCD di Mantova; Don Valentino Bulgarelli, catecheta e Direttore UCD di Bologna; Don Gioacchino Prisciandaro, biblista dell'UCD di Molfetta.

Il Programma di quest'anno era dedicato alle tematiche riguardanti l'Esodo, la Pasqua e l'Alleanza, non solo affrontate con l'approfondimento dei testi dell'Antico Testamento, ma anche con uno sguardo sui testi dei Vangeli e delle Lettere Paoline. Il relatore principale, Mons. Rinaldo Fabris, Presidente dell'Associazione Biblica Italiana, così ha sintetizzato, i lavori della settimana *"L'elemento distintivo dell'alleanza biblica, in cui Dio è protagonista, è l'accentua-*

zione del suo libero e gratuito impegno. Esso sta alla base della risposta o impegno di chi entra nell'alleanza. La struttura fondamentale dell'alleanza biblica si riflette nello schema letterario dei testi relativi che prevedono un breve richiamo dell'iniziativa di Dio, l'elenco delle varie clausole come articolazione di quella fondamentale, l'annuncio delle benedizioni o maledizioni come conseguenza dell'osservanza o meno delle clausole. L'alleanza nel NT è connessa con le categorie teologiche della promessa e della legge, dell'impegno e del comandamento, della conoscenza e comunione con Dio, della scelta e decisione. All'amore gratuito di Dio, rivelato e comunicato da Gesù Cristo mediante il suo Spirito, corrisponde l'impegno dei credenti a vivere nella comunità sulla base delle clausole concentrate nel comandamento dell'amore. Conforme alle **promesse bibliche di Geremia ed Ezechiele** la legge è posta da Dio nell'intimo o scritta nel cuore (1Ts 4,8-9; 2Cor 3,3). Essa coincide di fatto con il dono dello Spirito di Dio che fa nuovo il cuore: lo purifica dal peccato e lo rende aperto alla conoscenza e comunione con Dio. Questa iniziativa interiore di Dio nei testi del NT va di pari passo con la parola accolta nel cuore mediante la fede. Da qui derivano l'**interiorità** e la **gratuità** come tratti distintivi dell'alleanza nei testi del NT (1Gv 2,14.24-27; Gv 6,45). Tutti questi elementi che qualificano l'alleanza negli scritti del canone cristiano trovano il loro punto di convergenza e unificazione in Gesù Cristo. Si potrebbe dire che nelle diverse tradizioni neotestamentarie, sinottica giovannea e paolina, l'alleanza ha una forte concentrazione cristologica. **Gesù Cristo non solo annuncia e inaugura la "nuova alleanza", ma è la "nuova alleanza".** L'eucaristia come sacramento pasquale è la memoria permanente e attuale della morte redentrice e vittoriosa di Gesù Cristo. Perciò i cristiani da sempre ripetono le parole di Gesù sul calice condiviso: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue" (1Cor 11,25).

Durante i pomeriggi sono state inoltre affrontate le questioni fondamentali per il rinnovamento della catechesi in Italia, dal "primo annuncio della fede" alla "iniziazione cristiana", dalla pastorale catechetica alla celebrazione liturgica. "Oggi nelle nostre comunità viviamo una grande sfida" dice Don Andrea Fontana, Direttore dell'UCD di Torino e relatore al corso per la parte catechetica "molta gente viene a cercarci per chiederci un sacramento, spesso si chiede alla gente un buon comportamento, una morale. La grande sfida che ci viene dalla situazione di scristianizzazione è proprio questa: dobbiamo risvegliare la fede in Gesù Cristo, facendoli suoi discepoli. È proprio Matteo che conclude il suo Vangelo con il mandato: andate e fate miei discepoli... La prospettiva catecumenale è il modo nuovo con cui la chiesa oggi si accinge a svolgere il suo compito pastorale, mettendosi in cammino pazientemente per accompagnare all'incontro con il risorto, riconosciuto nella propria esperienza di creature, segnate dalla sofferenza, dalla lotta, ma anche dall'abbondanza e dalla gioia.

Per la chiesa accompagnare lungo le strade odierne significa innanzitutto cercare di capire che cosa stiamo cercando; e accettare di cambiare anch'essa perché una chiesa isolata dal mondo e dagli uomini non potrà mai adempiere la sua missione”.

La settimana ha previsto anche alcuni momenti di riflessione spirituale, di conoscenza dei luoghi francescani nella quale si svolge, ed un pomeriggio di gita a San Sepolcro per ammirare la “Risurrezione” di Piero della Francesca.



Congresso internazionale della Federazione Biblica Cattolica Settembre 2005

PROGRAMMA DEL CONGRESSO

Mercoledì, 14 settembre

16:00 Inaugurazione solenne

- Liturgia della parola (Intronizzazione della Bibbia)
- Discorso inaugurale del presidente della FBC
- Saluti dei rappresentanti di altre chiese
- Presentazione del programma da parte del segretario generale della FBC
- Pausa caffè

Card. Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani: :
"Dei Verbum Audiens et Proclamans" – "In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia"

19:00 Cena

20:30 "Ut Dei Verbum currat"
"Che la parola del Signore corra":
Inaugurazione della mostra

Giovedì, 15 settembre

Motto: "40 anni di Dei Verbum"

7:15 Incontro con la Parola (in gruppi linguistici)

8:00 Prima colazione

9:00 Msgr. John Onaiyekan, Arcivescovo di Abuja, Nigeria,
Presidente SECAM: Da Dei Verbum a Novo Millennio Ineunte – il processo di ricezione della Dei Verbum alla luce del cambiamento di paradigmi negli ultimi 40 anni

Discussione

- 10:30 Pausa
- 11:00 **Sfide e prospettive per l'implementazione della DV nel mondo**
Rapporti e discussioni in 4 gruppi:
A. America
B. Africa
C. Asia-Oceania
D. Europa-Medio Oriente
- 13:00 Pranzo
- 16:00 **Incontrare la Parola di Dio – Parola di Dio in parole umane**
Panel e dibattito in 3 gruppi:
E. Leggere la Bibbia nel contesto – Parola di Dio e culture
F. Studiare la Bibbia – Esegesi e pastorale biblica
G. Pregare la Bibbia – La riscoperta della lettura credente
- 17:30 **Bibbia e media: print media – group media – mass media**
Panel (in sessione plenaria) e dibattito
- 19:00 **Celebrazione eucaristica**
- 20:00 Cena
- 21:00 **Tempo libero per incontri specifici / concerto**

Venerdì, 16 settembre

Motto: “La Parola di Dio nella vita della Chiesa”

- 7:00 Prima colazione
- 8:00 **Visita alle tombe di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I**
Celebrazione eucaristica nella basilica di S. Pietro
- 11:00 **Udienza con il Papa**
- 13:00 Pranzo
- 16:00 **Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo emerito di Milano, Italia: Il ruolo centrale della Parola di Dio nella vita della Chiesa – l'animazione biblica dell'esercizio pastorale**
Discussione

- 17:30 **La Parola di Dio nella vita cristiana**
 Panel e dibattito in 3 gruppi:
 H. Bibbia e catechesi
 I. Bibbia e liturgia
 J. Bibbia e famiglia
- 20:00 **Cena**
- 21:00 **Forum “Metodi creativi per proclamare la Parola di Dio”**

Sabato, 17 settembre

- 7:15 **Celebrazione ecumenica della Parola**
- 8:00 **Prima colazione**
- 09:00 **Sacra Scrittura e unità dei cristiani**
 Panel (in sessione plenaria) e dibattito
- 10:30 **Pausa**
- Motto: “La parola di Dio nel mondo di oggi”**
- 11:00 **La Parola di Dio e il dialogo interreligioso**
 Panel e dibattito in 4 gruppi:
 K. La Bibbia – Sacra Scrittura per ebrei e cristiani
 L. La Parola di Dio nel dialogo con l’islam
 M. La Parola di Dio nel dialogo con l’induismo ed il buddhismo
 N. La Parola di Dio e i nuovi movimenti religiosi
- 13:00 **Pranzo**
- 15:30 **Il mondo di oggi e la Parola di Dio – una sfida aperta**
 Panel (in sessione plenaria) e dibattito
- 17:30 **Sintesi dell’incontro**
- 19:00 **Celebrazione eucaristica conclusiva**
- 20:00 **Cena**
- 21:00 **Serata culturale**

Domenica, 18 settembre

- 8:00 **Prima colazione**
 Partenza / programma opzionale



sensi delle scritture.

Primo Festival Biblico tra vie, corti e piazze Vicenza 25-28 maggio 2005

Mons. CESARE NOSIGLIA - vescovo di Vicenza

Nei giorni 25-28 maggio 2005 la città di Vicenza ospiterà il *Festival Biblico*. Si tratta di un evento culturale che vuole interessare alla Bibbia e avvicinare ad essa, ai personaggi che la abitano, ai mondi vitali che essa ha generato e continua a generare. È stato pensato e preparato come un evento nuovo nel suo genere che attraverso la mediazione di una molteplicità di linguaggi e stili espressivi (conferenze e dibattiti, preghiera, letteratura, musica, cinema e spettacolo, arte pittorica e scultorea, gioco...) intende propiziare l'incontro con la Bibbia, Parola di Dio in Scritture. Nei giorni del *Festival* la Bibbia animerà le vie e le piazze della nostra città e si lascerà incontrare da quanti vorranno e sapranno assaporarne la bellezza lasciandosene interpellare.

La Bibbia è sinfonia di libri e un intreccio di vite ed esperienze, spazio scritturale dell'incontro fra tante microstorie personali e collettive e la storia della salvezza. È il Libro di Vita che attraverso la mediazione delle generazioni credenti che si susseguono tramanda nel tempo, viva a vitale per il futuro, la Parola che Dio ha rivolto all'umanità. Essa costituisce per tutti i cristiani la norma sempre da riscoprire della fede nel Dio di Gesù Cristo e la radice dell'essere stesso della Chiesa. Ad un tempo essa parla con una sapienza di vita antica e sempre nuova ad ogni persona che l'accosta in ricerca, offrendosi a tutti come possibilità di riscoprire più profondamente se stessi nell'autentica relazione con gli altri, con il mondo e con il Sacro. La nostra cultura e civiltà non sarebbe ciò che è, nella ricchezza delle sue prospettive e delle sue realizzazioni, senza i molteplici *input* che le sono venuti dalla Bibbia e dalla tradizione culturale cristiana da essa ispirata: scoprire la Bibbia vuol dunque anche dire valorizzare dimensioni essenziali delle radici della nostra identità e della nostra libertà. La Diocesi di Vicenza, attraverso una fitta rete di collaborazioni, promuove e partecipa attivamente all'evento nell'auspicio che l'incontro con "i sensi delle Scritture" diventi ricchezza per molti.

I sensi delle Scritture

Filo conduttore della prima edizione del Festival è quello della Bibbia in rapporto ai cinque sensi:

vista = parola da vedere

udito = parola che parla

olfatto = profumo di parola

gusto = gustare la parola

tatto = parola tra le mani

Il Festival biblico intende porre in contatto un numero sempre più ampio di persone con il grande codice culturale e simbolico, che sta a fondamento della nostra cultura: la Bibbia.

È un approccio alle Scritture ampio e diversificato, che a partire dal Libro fa risuonare accordi molteplici e coinvolgimenti plurimi. Il filo delle proposte si dipana dal centro dell'angolatura scelta per questa prima edizione: i sensi delle Scritture.

Ci si confronta sui significati fioriti nel tempo ed espressi dalla comunità credente, ma anche in ambiente laico: una polifonia uscita da testi e musiche, miniature e icone, commenti e poesie...

Una tessitura ricca e differenziata, un arazzo dai mille colori. Ma si tratta anche dei cinque sensi, con i quali l'uomo biblico va incontro al suo Dio, interpellati da una parola che si ode, si gusta, si tocca, si vede, si odora...

Le pagine della Bibbia sono piene di colori e sapori, profumi e immagini; per questo le singole sezioni del Festival biblico coinvolgeranno concretamente i sensi: parola da vedere, parola che parla, profumo di parola, parola tra le mani, gustare la parola.

Nei quattro giorni di festival ci saranno Incontri e spettacoli, mostre e presentazioni di libri, giochi e laboratori per i piccoli e spazi meditativi per i grandi, aperitivi biblici e letture guidate.

Ci si muoverà tra vie, corti e piazze, con Vicenza "città bellissima" a fare da cornice preziosa, anzi da contesto dialogante con la proposta stessa.

Protagonisti del Festival biblico saranno biblisti, scrittori, artisti di varia estrazione, nomi conosciuti e autori di nicchia da scoprire. Ma il vero protagonista sarà il pubblico, chiamato a scegliere tra le differenti proposte, a costruirsi il suo percorso personale, a dialogare con intelligente curiosità. Un'esperienza affascinante, tutta da provare.

Il Festival biblico è una manifestazione unica nel suo genere: si rivolge sia alla comunità locale, con iniziative di coinvolgimento e partecipazione (dai bambini agli adulti), che a quella nazionale con appuntamenti che andranno ad approfondire alcuni aspetti legati alla Sacre scritture creando occasioni di confronto, e dibattito.

Il Festival è rivolto a tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla Bibbia. Che questo incontro avvenga per la loro fede, oppure

solo per curiosità, o magari per il gusto del bello espresso nell'arte sacra, oppure nel gioco, l'importante è l'incontro tra l'uomo di oggi, in cerca di risposte per continuare a vivere, e il Libro che, pur affondando le sue radici lontano dal nostro tempo, rimane tuttavia Parola viva, rispondente alle attese dell'uomo contemporaneo.

Il Festival si articolerà nel seguente modo

Incontri conferenze, seminari, dibattiti che si rifaranno al tema fissato di anno in anno al Festival con la presenza di relatori cattolici e laici di rilievo nazionale.

Laboratori Letture Aperitivi biblici micro-eventi per suscitare nuovo interesse attorno alla Bibbia.

Mostre uno spazio espositivo dedicato all'arte Sacra.

Momenti di preghiera Spettacoli musica, teatro e cinema ovvero la Parola per suoni, voce ed immagine.



reghiera di apertura

Guida: La Costituzione *Dei Verbum* afferma che “la lettura della Sacra Scrittura dev’essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l’uomo” (DV 24).

Nel momento in cui ci accingiamo a celebrare i 40 anni del grande documento della Parola di Dio, ci disponiamo in preghiera perché il nostro servizio di animatori biblici sia benedetto e porti molto frutto. Ascoltiamo perciò la Parola di Dio e della Chiesa.

Lettore: Annuncio della Parola di Dio

La Parola di Dio si propone all’uomo come parola di vita, e per questo si fa necessariamente ‘comando, legge, norma’, secondo il linguaggio del Deuteronomio. È una parola che deve trasmettersi di padre in figlio, formare l’unità del popolo di Dio lungo le generazioni. Al suo centro sta il precetto dell’amore a Dio e al prossimo. Gesù nel NT ne darà la testimonianza suprema

Lettura dal Deuteronomio, c. 6

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa.

Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato. *Parola di Dio*

Lettore: la nostra risposta

Ogni giorno la Chiesa quando iniziamo la preghiera del Salterio ci invita a pregare questo salmo: il salmo che riconosce la grandezza di Dio, un Dio che è “il nostro Dio”, ma insieme ammette, e perciò ammonisce, che la nostra attenzione è fragile, facciamo duro il cuore. Che Egli ci salvi dal cuore duro, dal cuore traviato nei confronti della sua Parola.

Salmo 125 (solista e coro)

¹ Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

² Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

³ Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei.

⁴ Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti.

⁵ Suo è il mare, egli l'ha fatto, le sue mani hanno plasmato la terra.

⁶ Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.

⁷ Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

⁸ Ascoltate oggi la sua voce: “Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹ dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere.

¹⁰ Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,

non conoscono le mie vie; perciò ho giurato nel mio sdegno: Non entreranno nel luogo del mio riposo”.

Lettore: Lettura della Parola della Chiesa

Dei Verbum rimane sempre il punto di riferimento per incontrare e far incontrare genuinamente la Parola di Dio. Ascoltiamo dal c. VI, La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa, l'invito pressante alla lettura della Scrittura e agli atteggiamenti conseguenti

Lettura di Dei Verbum, n. 25

Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi “un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé”, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (*Fil 3,8*) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”.

Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lo devolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché “quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini”.

Guida: *L'ascolto della Parola di Dio confermata dalla Chiesa sia il filo rosso che vivifica questi giorni di Convegno. Esso avviene nel santuario mariano della Madonna del Divino Amore.*

A Maria ci rivolgiamo con la preghiera dell'Ave Maria

Ave Maria....

Maria, Madre del Divino Amore, prega per noi.



Lectio Divina

Dott. VALDO BERTALOT

della Società Biblica Italiana, della comunità Valdese di Roma

INNO

LETTURA TESTO

Gv 2, 1- 12 (le nozze di Cana).

- *Momento di silenzio*

- LECTIO

Nel corso della descrizione del senso del testo in origine, si leggeranno i seguenti brevi brani: *Is* 8,23-9,5; 25,6-9; *Osea* 2, 21-24, *Ef* 5,25-26.

- *Momento di silenzio*

- MEDITATIO

A1 termine, riletture di Gv 1-12.

- *Momento di silenzio*

- ORATIO

Dopo una preghiera iniziale si invita, dando lo spazio ai presenti, ad alcune brevi preghiere in risposta al Signore che ci convoca in questa Sua Parola contenuta nel Vangelo di Giovanni.

- *Momento di silenzio*

- CONTEMPLATIO

Dopo un breve approfondimento, si invita i presenti alla riflessione silenziosa, personale, nel proprio cuore.

- ACTIO

Si fa invito ai presenti ad esplicitare un proprio impegno a cercare di vivere il messaggio pregato nella Lectio.

PADRE NOSTRO

La comunità prega e insieme il PN nella versione ecumenica (Perugia 1999).

Padre nostro, che sei nei cieli; sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori

e non indurci in tentazione ma liberaci dal Male.

INNO



Programma del Convegno

XIII CONVEGNO NAZIONALE DELL'APOSTOLATO BIBLICO

“L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”

(DV, 25)

Comunicare la S. Scrittura a 40 anni della Dei Verbum

(1965-2005)

(Roma, Santuario del Divino Amore, 4-6 febbraio 2005)

Nel 2005 ricorre il 40° Anniversario della promulgazione di “*Dei Verbum*”. Il Settore Apostolato Biblico (SAB) dell'Ufficio Catechistico Nazionale ha scelto che il XIII Convegno Nazionale faccia riferimento a quel documento-base del Concilio Vaticano II per conoscere, attualizzare e realizzare le sue direttive per la vita della Chiesa in Italia.

Obiettivi:

1. Fondare e rinnovare la comprensione dell'AB alla scuola di DV e di altri documenti della Chiesa.
2. Confermare e approfondire il cammino dell'AB nelle nostre comunità alla luce delle esperienze e bisogni attuali, aiutando quanti desiderano iniziare l'incontro con la Bibbia in comunità.
3. Informare ed aggiornare su iniziative e strumenti utili per l'AB nelle comunità.

Destinatari

Animatori biblici già all'opera o in preparazione; operatori nella pastorale e catechesi diocesana; sacerdoti, religiosi, laici

Venerdì 4 febbraio

16.00 *Pregiera e Introduzione*

16.30 *Relazione*

Ciò che Dei Verbum propone per l'AB. Una lettura pastorale

S. E. Mons. GIUSEPPE. BETORI, Segretario Generale CEI

Viene svolta una riflessione in prospettiva pastorale di

tutta Dei Verbum e non solo del c. VI. Si farà cenno, per quanto è possibile, alla storia della redazione come testimonianza che permette di focalizzare meglio i punti salienti del documento.

Discussione

18.00 *Comunicazioni*

* UCN-SAB, ***Gli Orientamenti per l'AB***

Don MARCO MANI, *Membro del SAB Nazionale*

* ***La ricerca regionale sull'AB in Italia: i dati e loro interpretazione***

Don CESARE BISSOLI,

Responsabile del Convegno, Coordinatore e SAB Nazionale

I due interventi riguardano l'attualità. Essi infatti sviluppano importanti informazioni sul servizio di AB in Italia. Il primo presenta il documento ufficiale che aggiorna ed approfondisce la nota del 1995: *La Bibbia nella vita della Chiesa*, diventando uno strumento operativo autorevole e pratico. Il secondo intervento riflette l'attualità dando i dati di fatto di ciò che si fa oggi in Italia sulla pratica della Bibbia nelle diocesi.

Discussione con integrazione dei dati

19.30 *Celebrazione di Vespro*

20.00 *Cena*

21.00 *Momento di fraternità. Presentazione di sussidi*

Sabato 5 febbraio

07.30 *Eucaristia*

Colazione

09.00 *Relazione*

Dalla Dei Verbum ai nostri giorni. Sfide, orientamenti e scelte pastorali in ambito biblico nella Chiesa italiana

S.E. Mons. CARLO CHIDELLI, *Arcivescovo di Lanciano-Ortona, presidente della Conferenza Episcopale Abruzzese*

L'intervento completa le direttive di DV con gli sviluppi successivi così come appaiono in particolare nel documento della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*(1993), in TMA (1997), in NMI (2001).

Segnatamente per la Chiesa in Italia si ricorderanno testi significativi sulla pastorale biblica (Comunicare il Vangelo in mondo che cambia (2001); il volto missionario della parrocchia in un mondo o che cambia 2004, L'iniziazione cristiana (3 vol)) e si ricorderanno sfide, scelte, iniziative proposte e in atto

Discussione

Intervallo

11.00 Tavola Rotonda

FAR INCONTRARE LA BIBBIA IN AMBITI NUOVI

* *La Bibbia nel cammino catecumenale*

Don ANDREA FONTANA, direttore UCD di Torino, membro del SAB nazionale

* *La Bibbia nel dialogo interreligioso*

Don AMBROGIO SPREAFICO, biblista – Università Urbaniana

* *Portare la Bibbia all'uomo di oggi*

Dott. PAOLO GIUNTELLA, giornalista RAI-TV

Dirige: Don GUIDO BENZI,

direttore UCD di Rimini, membro del SAB nazionale

Gli interventi intendono stimolare l'animatore a considerare il servizio biblico in situazioni nuove, richiamando l'attenzione su quattro aree di particolare rilevanza culturale e pastorale: la Bibbia nell'iniziazione cristiana, nella visita a musei e luoghi artistici, in relazione alle altre religioni con i loro libri sacri, alle attese e sensibilità dell'uomo di oggi. Gli intervistati sono tutti esperti di chiara fama nel loro settore

Discussione

13.00 *Pranzo*

15.30 LABORATORI

A. Gruppi di ascolto

P. GIANFRANCO BARBIERI, Don NINO PRISCIANDARO

B. Corsi biblici

Don GIOVANNI GIAVINI

C. Formazione degli animatori

Don GIOVANNI LEONARDI

D. Bibbia nella catechesi e liturgia

Don VALENTINO BULGARELLI

E. Bibbia nel primo annuncio e nel cammino dei ricomincianti

Don GUIDO BENZI

Ogni laboratorio, previa opzione personale, approfondisce e fa proposte a riguardo all'ambito scelto. Gli ambiti rispecchiano le vie abituali di incontro con la Bibbia. Fa da guida un esperto, membro del SAB nazionale, che richiama aspetti specifici sull'argomento e offre una traccia di lavoro a gruppo, perché possa elaborare suggerimenti concreti, da condividere poi in assemblea

- 19.00 *Lectio Divina*
Dott. VALDO BERTALOT, *Società Biblica Italiana*
- 20.00 Cena

Domenica 6 febbraio

- 07.30 Eucaristia
- 09.00 Relazione
Come fare Lectio Divina con la gente
P. BRUNO SECONDIN,
O. Carm, Ordinario di teologia spirituale alla Università Gregoriana, Roma
Il tema, raccomandato dagli Orientamenti Pastorali della CEI, viene svolto da un riconosciuto competente sulla base di una esperienza di molti anni in una chiesa di Roma
- Discussione*
- Intervallo*
- 11.00 **COMUNICAZIONI IN ASSEMBLEA**
- * ***Presentazione dei risultati dei laboratori***
 - * ***Forum delle informazioni***
- Da voci diverse sono date informazioni utili attinenti all'animazione biblica e più in generale riguardo iniziative di pastorale biblica
- 12.30 *Pranzo*
- Partenza*



artecipanti al Convegno

ABRUZZO MOLISE

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
GHIDELLI Carlo	LANCIANO-ORTONA	Arcivescovo di Lanciano-Ortona
PALIZZI Anna	LANCIANO-ORTONA	Animatrice Biblica
PASQUALE Ida	TERMOLI-LARINO	Catechista
DANIELE Ada	TERMOLI-LARINO	Catechista

BASILICATA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
TRAMUTOLA Pellegrino	ACERENZA	Animatore Biblico

CALABRIA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
PINCIROLI Erminio	CATANZARO-SQUILLACE	Docente di Sacra Scrittura
MORRONE Francesco	COSENZA-BISIGNANO	Vice Direttore UCD
GARRAFA Celeste	COSENZA-BISIGNANO	Direttore UCD
SCORDO Marco	REGGIO CALABRIA-BOVA	Responsabile diocesano SAB
MARCHESE Iva	ROSSANO-CARIATI	Ufficio Catechistico Diocesano
SOMMARIO Giovanni	ROSSANO-CARIATI	Direttore UCD

CAMPANIA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
ARICÒ Maria Giovanna	AMALFI-CAVA DE' TIRRENI	Socio Aggregato ABI
MATANO Antonietta	NAPOLI	Animatrice Biblica
FANULI Antonio	NAPOLI	Membro SAB Nazionale
GIORDANO Sabrina	NOCERA INFERIORE-SARNO	Animatrice Biblica
DONNARUMMA Aniello	NOCERA INFERIORE-SARNO	Animatore Biblico
MAFFI Rosa	SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO	Collaboratrice parrocchiale
MITRIONE Pietrantonio	SANT'ANGELO DEI LOMBARDI- CONZA-NUSCO-BISACCIA	Animatore Biblico
DI PIPPA Anna Rita	SANT'ANGELO DEI LOMBARDI- CONZA-NUSCO-BISACCIA	Animatore Biblico

EMILIA ROMAGNA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
BULGARELLI Valentino	BOLOGNA	Membro SAB Nazionale
GUERRINI Luigi	FAENZA-MODIGLIANA	Parroco
CAMBI Ettore	MODENA-NONANTOLA	Animatore Biblico
BRUNI Andrea	MODENA-NONANTOLA	Animatore Biblico
PADOVANI Maria Teresa	PARMA	Animatore Biblico
BENZI Guido	RIMINI	Membro SAB Nazionale

LAZIO

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
BRUNI Annamaria	LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO	Animatrice Biblica
PROCACCINI Paolo	LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO	Animatore Biblico
DI MICHELE Giovanni	PORTO-SANTA RUFINA	Direttore UCD
BETORI Giuseppe	ROMA	Segretario Generale della CEI
CIMINO Salvatore	ROMA	Formatore Studenti Teologia e Filosofia
D'ASCOLI Francesco	ROMA	Responsabile Settore Ecumenismo della CEI
GAETA Aurelio	ROMA	Catechista
FUSCO Anna	ROMA	Membro SDC
NONNE Giovanni	ROMA	Sacerdote
GIUNTELLA Paolo	ROMA	Giornalista RAI TV
BISSOLI Cesare	ROMA	Coordinatore SAB Nazionale
FRANCESCHINI Vittoria	ROMA	Collaboratrice UCD
SCELSI Paolo	ROMA	Animatore Biblico
RUSPI Walther	ROMA	Direttore UCN
TATTI Loredana	ROMA	Ufficio Catechistico Nazionale
SPREAFICO Ambrogio	ROMA	Bibliista - Università Urbaniana
BUZZETTI Carlo	ROMA	Membro SAB Nazionale
CALLINI Giuseppe	ROMA	Vice Parroco
SECONDIN Bruno	ROMA	Ordinario di Teologia Spirituale
BAIOCCO Andrea	ROMA	Ufficio Catechistico Nazionale
LA POSTA Mara	ROMA	Società Biblica in Italia
BERTALOT Valdo	ROMA	Società Biblica in Italia
TULLIO Maria Grazia	SORA-AQUINO-PONTECORVO	Docente

LIGURIA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
BIANCHI Matteo	SAVONA-NOLI	Seminarista
CARLINI Simone	SAVONA-NOLI	Seminarista
DOGLIO Claudio	SAVONA-NOLI	Membro SAB Nazionale
BONATI Mario	TORTONA	Parroco
MONTAGNA Remo	TORTONA	Animatore Biblico
PIAGGI Giuseppe	TORTONA	Parroco

LOMBARDIA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
BERGAMASCHI Maria Elena	BERGAMO	Animatrice Biblica
GUSMINI Maria Antonietta	BERGAMO	Animatrice Biblica
BONOMI Barbara	BRESCIA	Collaboratrice UCD
MANI Marco	MANTOVA	Membro SAB Nazionale
SOMMARUGA Armanda	MILANO	Catechista
GATTO Ersilio	MILANO	Operaio
FAVINI Enrica	MILANO	Animatrice Biblica
CIREDDU Graziano	MILANO	Amministrazione Comunale
HENIN Ernestina	MILANO	Animatrice Biblica
MARAFANTE Ornella	MILANO	Animatore Biblico
GIAVINI Giovanni	MILANO	Membro SAB Nazionale
BARBIERI Gianfranco	MILANO	Membro SAB Nazionale

PIEMONTE

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
ADILETTA Maria Luisa	NOVARA	Animatrice Biblica
FERRO Giuseppe	NOVARA	Diacono Permanente
BARBERIS Bruno	TORINO	Responsabile diocesano SAB
BIROLO Leonardo	TORINO	Parroco
FONTANA Andrea	TORINO	Membro SAB Nazionale

PUGLIA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
LAVERMICOCCA Carlo	BARI-BITONTO	Collaboratore UCD
GIULIANO Leonardo	CONVERSANO-MONOPOLI	Responsabile diocesano SAB
PRISCIANDARO Gioacchino	MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI	Membro SAB Nazionale

SARDEGNA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
RUGGIU Tore	CAGLIARI	Parroco
DIANA Sara	CAGLIARI	Animatore Biblico
FALCHI Maria Laura	SASSARI	Animatore Biblico
SACCHETTI Sig.ra Marinella	SASSARI	Collaboratrice UCD

SICILIA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
BUZZURRO Vincenzo	MESSINA-LIPARI-SANTA LUCIA DEL MELA	Animatore Biblico
TUMINO Simona	RAGUSA	Animatrice Biblica

TOSCANA

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
URBANO Elisabetta	LUCCA	Collaboratrice UCD
BARDINI Natalia	LUCCA	Animatrice Biblica
GENNARI Silvia	MONTEPULCIANO-CHIUSI-PIENZA	Responsabile diocesano SAB
GIAMBETTI Andrea	MONTEPULCIANO-CHIUSI-PIENZA	Responsabile diocesano SAB
FABBRETTI Giampiero	PRATO	Direttore UCD

TRIVENETO

Cognome/Nome	Diocesi	Qualifica
FRANCO BIANCHI	Luciana CONCORDIA-PORDENONE	Catechista
SCARPA Adriano	CONCORDIA-PORDENONE	Animatore Biblico
BROCCARDO Carlo	PADOVA	Docente di Sacra Scrittura
CONCINA Lino	PADOVA	Segretario SAB
LEONARDI Giovanni	PADOVA	Membro SAB Nazionale
CECCHETTO Gabriella	PADOVA	Catechista
VIERO RIZZI Diella	TRENTO	Responsabile diocesano SAB
BONUCCELLI Giulio	VERONA	Parroco
PELLEGRINI Paolo	VICENZA	Animatore Biblico
PELLEGRINI Gabriella	VICENZA	Animatore Biblico